MIESIĘCZNIK ITALO-POLSKI

Nr. 1. 20.I.1936 ROK II.

ITALIA

SPIS RZECZY — SOMMARIO

POLONIA-ITALIA

Redakcja i Administracja: Warszawa, Zgoda 7 tel. 641-46

Polonia — Italia

Wszyscy, którzy otrzymali numer okazowy naszego miesięcznika, albo są już naszymi przyjaciółmi, albo nimi będą. Mamy więc nadzieję, że okażą nam swoją sympatję, współpracując intelektualnie i materjalnie w tem naszem wspólnem przedsięwzięciu.

Prenumerata wynosi:

w Polsce

15 zł rocznie. 8 zł półrocznie.

w Italji

30 lirów rocznie.

Cena jednego numeru — zł 1 gr 50.

Coloro che riceveranno in omaggio questo numero della presente rivista, o sono già nostri amici o lo diventeranno: vogliamo dunque sperare che ci dimostreranno la loro simpatia collaborando spiritualmente e materialmente all'impresa comune.

Quota d'abbonamento:

In Italia

30 lire all'anno.

In Polonia

15 zł all'anno; 8 zł semestre.

Prezzo di un esemplare: — in Italia lire 3, in Polonia zł 1 gr 50.

che portasse ad un miglioramento della situazione nel bacino danubiano, che è per la Polonia tanto vicino".

(DAL DISCORSO DEL MINISTRO BECK, PRONUNCIATO IL 15 GENNAIO 1936)

(dal „Popolo d'Italia" del 17 gennaio).

Le dichiarazioni sulla politica estera polacca pronunciate dal Ministre Beck dinnanzi alla Commissione parlamentare degli Affari Esteri, hanno suscitato in tutti gli ambienti politici e giornalistici, il più profondo interesse sia per il significato delle enunciazioni che contenevano, che per l'importanza delle riserve che bandivano. Il Ministro Beck infatti, noto ormai per la sua tacitiana riserva e per la sua misurata parsimonia non soltanto di precisazioni, ma anche di parole, non ha esitato, dinnanzi alla presente situazione internazionale, ad usare dolce violenza alla sua stessa mentalità pronunciando il più lungo discorso della sua carriere di ministro degli affari esteri e trovando il modo di chiamare finalmente con il loro vero nome molte cose e molti aspetti della realtà politica intorno ai quali la diplomazia internazionale sembrava volesse giuocare all'infinito a mosca cieca.

Data la estrema prudenza di linguaggio del Ministro Beck e dato il suo estremo equilibrio di giudizio, bisogna quindi ora pesare molto attentamente ogni sua espressione ed atteggiamento per comprenderne e valutarne, come meritano, il valore e il senso.

Vediamo così che il Governo polacco distingue e suddivide in tre categorie i paesi che hanno votato a Ginevra le sanzioni contro l'Italia.

La prima rappresentata dall'Inghilterra, che sta svolgendo sul terreno della Lega delle Nazioni la parte preponderante, ha inteso e voluto difendere sopratutto i suoi interessi imperiali in Africa.

La seconda costituita da quei paesi e quei regimi che, attraverso le sanzioni, hanno sperato e voluto creare finalmente il mezzo più efficace e sicuro per combattere la Rivoluzione ed il Regime Fascista.

La terza comprendente quegli Stati che non hanno potuto opporsi, dopo averlo firmato, all'applicazione dell'art. 16 del Patto, unicamente per timore di non indebolire così il funzionamento dell'istituzione ginevrina.

Due categorie cioè egoistiche e settarie che hanno voluto le sanzioni senza che la loro iniziativa avesse nulla a che vedere con lo spirito e con la lettera del Patto, ed una puramente negativa che non si è illusa, né s'illude di aver fatto qualche cosa per rafforzare l'istituzione ginevrina; ma ha voluto e spera almeno di non avere coadiuvato ad indebolirla.

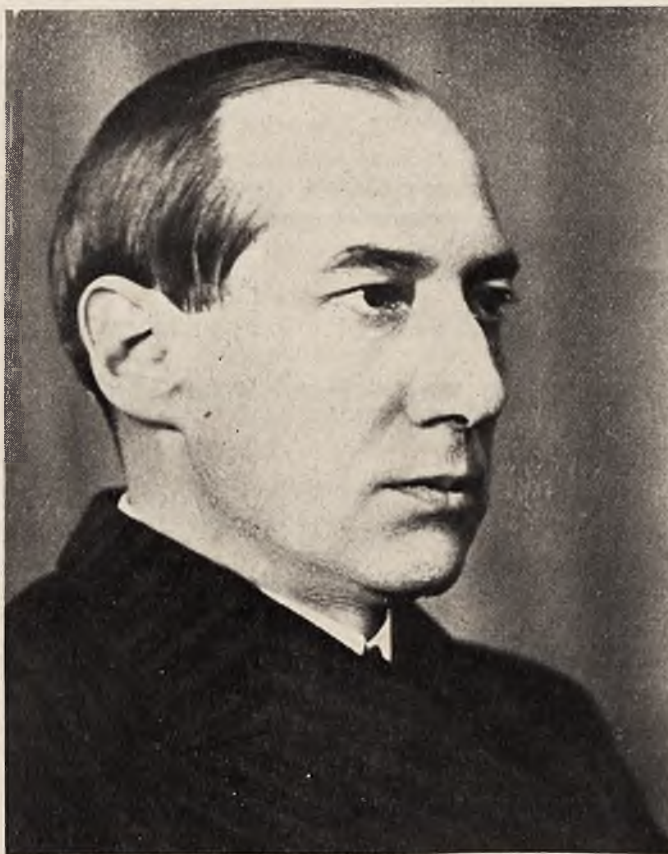
La Polonia non ha e non vuole avere nulla di comune con i due primi gruppi di questa suddivisione, mentre alla terza non ha potuto fare a meno di aderire pur essendo convinta che l'attuale procedura sanzionistica, istaurata a Ginevra in relazione al conflitto italo-etiopico, non possa avere alcun valore come precedente, nè presentare alcun vantaggio per i suoi interessi politici.

Queste esplicite affermazioni di uno degli uomini di stato europei più sensibili ed interessati al reale ed efficace funzionamento della Lega delle Nazioni, sono altamente significative e mettono indirettamente nel dovuto rilievo gli errori e gli sbandamenti a cui Ginevra si è esposta, lasciandosi rimorchiare da interessi e passioni che nulla hanno a che fare con la collaborazione e la pace internazionale.

Il Ministro Beck non ha qui mancato di accennare alle più esplicite riserve che la Polonia aveva già formulate a Ginevra dinanzi al problema delle sanzioni, sottolineando che Varsavia non intende assumere impegni preventivi di fronte a partecipazioni e prese di posizione nei confronti di nuove situazioni che dovessero crearsi e che sconfinassero dai reali interessi di principio e di fatto della Polonia.

S. E. il Ministro Beck.

Nei precisi confronti dell'Italia, il Ministro Beck ha riaffermato senza riserve l'antica e salda amicizia che lega i due Paesi, sottolineando che essa si nutre di una precisa comprensione degl'interessi reciproci, ricordando che su tale base un prezioso sistema di collaborazione si è già dimostrato realizzabile sopratutto nel bacino danubiano.

In complesso il discorso del Ministro Beck è considerato da tutti come una leale e realistica valutazione della odierna situazione internazionale, valutazione che costituisce nel contempo un sereno monito ai frenetici ed ai settari che della pace e della collaborazione non intendono che la loro pace ed il vassallaggio altrui.

La Polonia, sentinella della civiltà latina

La caratteristica morale che maggiormente distingue il popolo polacco, nella sua essenza e nel suo destino, da tutti gli altri componenti la grande famiglia della razza slava, è indubbiamente quella della sua sviluppatissima coscienza nazionale, che non solo si trova, infocata ed inflessibile, tanto nelia persona colta quanto nel piu umile bifolco, ma che costituisce anche, nelle sue forme e nei suoi sviluppi, un autentico dato istintivo, un senso innato della stirpe. Questa valida e preziosa dote particolare, ha assunto un aspetto politico concreto e definitivo, specialmente con l'ingresso del popolo polacco nel mondo della fede cattolica, anche perché gli scismi avvenuti piu tardi nella Chiesa, ad Oriente con l'ortodossia e ad Occidente con il protestantesimo, hanno coinciso con il crearsi di una situazione di fatto tale, da rendere sempre piu peculiari, virulenti ed indissolubili, i due sentimenti base dell'anima polacca: cioè la devozione e la fedeltà a Roma centro della Cristianità, e l'orgogliosa dedizione, la fede assoluta nella propria Patria.

Il popolo polacco infatti, circondato interamente e quasi soffocato da gruppi etnici eterogenei, eretici ed infedeli, si è trovato per secoli interi piu che agli avamposti come distaccato fuori delle linee del mondo occidentale, ad impersonare, nella mentalità e nelle opere, il principio dell'entità nazionale, a simbolizzare, difendendola e propagandola, la causa della civiltá cattolica sul settore orientale d'Europa.

Chi voglia interpretare, e ancor piu prevedere, il destino e la grandezza della Polonia deve, in ogni episodio, tener presente questi due aspetti della sua personalitá spirituale, poiché l'uno è intimamente contenuto nell'altro, né é possibile distinguerli o separarli.

Un terzo elemento, più geografico che morale, bisogna infine prendere in considerazione avvicinandosi alla psicologia polacca, precisamente quello che l'orizzonte delle lotte e dei sacrifici in cui questo popolo s'è forgiata, col ferro e col fuoco, la propria storia e la propria gloria, è una scena senza limiti, uno spazio a cui manca completamente ogni precisione etnografica e geopolitica, nel quale prussiani, polacchi, lituani, ucraini, bianco-russi, e grandi-russi, costituiscono altrettante zone semiliquide, sfumantesi l'una nell'altra, in un paesaggio piatto ed uniforme che si estende, senza soluzioni di continuitá, dall'Oder agli Urali e dal Mar Baltico al Mar Nero.

Nel centro di questo territorio immenso, senza monti, coperto di foreste, rotto dalle paludi, rasato dalla steppa, ribollente di predoni, di nomadi e di violenti, il destino ha voluto che la Nazione polacca, trovando la sua personalità, innalzasse le sue cinte fortificate, arroccandovisi dentro saldamente, sola contro tutti, assumendo la mentalità e le abitudini della sentinella sempre sul chi vive. Sul chi vive, con consegna rigorosa, per vegliare sugli enigmi e sui piani che maturavano a nord fra gli idolatri lituani, per prevenire ed arginare le minacce provenienti dal sud da parte delle inquiete orde islamiche, tartare e turche, per opporsi e respingere gli attacchi selvaggi provenienti dall'est, per opera delle baldanzose tribù cosacche, per gettar l'allarme e limitare lo sforzo d'espansione profilantesi ad ovest, da parte degli uomini di ferro dell'ordine teutonico.

Da tempi immemorabili così l'uomo polacco, chiuso dentro il cerchio dei nemici e dei pericoli, s'è abituato ad andare ad arare il proprio campo senza sganciar la spada dal fianco, sorvegliando di tanto in tanto tutti i punti dell'orizzonte, in un stato d'animo di tensione e di sospetto, per cui è sempre pronto a balzare in groppa al suo animale domestico per trasformarlo in destriero di guerra, è ad ogni momento in grado d'abbandonare la vanga nel solco, per impugnar le armi in battaglia.

Naturalmente questa specifica situazione di confidenza quotidiana con il combattimento, questo continuo esercizio alla lotta, ha rapidamente perfezionato il suo atteggiamento mentale ed il suo istinto naturale convincendolo che spesso la miglior forma di difesa è quella dell'attacco, e che qualche volta un piccolo sforzo preventivo vale a risparmiar la piu dura fatica repressiva. Ed ecco, anche per la mancanza di caratteri geografici della sua terra, e per la compenetrazione delle sue popolazioniche non gli permettevan quasi di rendersi esattamente conto a quale limite, verso oriente, finisse il proprio Paese, le rapide razzie militari fin a Mosca ed a Kiev, ecco le spedizioni rinnovantisi un pò in tutte le direzioni. Le zone semispopolate, che si estendevano specialmente alla sua destra, incominciavano cosi ad ogire come un risucchio politico e militare, attirando nella lora vastitá il popolo polacco.

Questo fenomeno finî col significare il lento ma continuo dislocamento della Nazione da Stato occidentale in Stato semiorientale, provocando un irresistibile slittamento della vita nazionale verso il Mar Nero. Vediamo infatti che, mentre la Polonia antica aveva la sua capitale a Gniezno, in Pomerania, la Polonia medievale la portó a Cracovia, in Galizia, e la Polonia moderna la dislocó addirittura a Varsavia, nella antica Mazovia. Questa marcia geopolitica del Paese verso oriente è altamente caratteristica e significativa nel segnare l'evoluzione dello Stato, e non è affatto per caso che uomini grandi nella sua storia contemporanea, come il famoso poeta romantico Mickiewicz ed il Maresciallo Pilsudski, siano nativi di Vilno.

In questo interminabile susseguirsi di lotte, in questa feconda alternativa di vittorie e sconfitte, in questo perenne stato di mobilitazione e di schieramento in quadrato, il carattere nazionale e religioso polacco, ha finito col permearsi cosi di elementi eroici, passionali e romantici, mentre le sue innate virtù militari si sviluppavano quanto forse in nessun altro Paese d'Europa. Contemporaneamente, dato che il territorio polacco continuava a costituire, nonostante ogni evoluzione e trasformazione, la regione d'incontro fra la civiltà occidentale cattolica e quella orientale, l'anima nazionale polacca acquistava istintivamente l'ipersensibilità dei popoli di frontiera, che dall'esperienza sono stati ammaestrati a considerare l'uso delle armi e le proprie risorse, come le garanzie piu sicure, anche se non le uniche, per la propria sicurezza e per la propria libertà.

Agli occhi ed al giudizio dell'occidentale, il tipo polacco appariva allora, ed appare anche oggi in qualche caso, piuttosto indolente ed apatico, sopra-

tutto perché egli si adatta ad un livello di vita abbastanza modesto, ed è schivo da ogni forma d'impazienza. In realtà le sue collere sono altrettanto lente a montare quanto pesanti nelle esplosioni, e la sua apparente rassegnazione è piu un aspetto della sua silenziosa tenacia che non un sintomo di rinuncia. Altrettanto infatti il popolo polacco sembra trasandato e superficiale nelle circostanze comuni e quotidiane della vita, altrettanto esso è capace di grandi decisioni e di grandi sacrifici in occasioni eccezionali, mentre le sue possibilità di rendimento in tutti i campi, e particolarmente in quello dell'attività, son superiori a quanto i polacchi stessi non si rendano conto.

E vero che, amareggiato da un secolo di schiavitù politica, esso mostra oggi una suscettibilità nazionale che era un tempo rara fra i popoli slavi, montando la guardia non solo alla propria indipendenza ma anche alle apparenze della medesima, in uno stato d'animo che qualche volta può complicare le conversazioni, ma ciô si spiega con il giuoco sottile che si è spesso tentato ai suoi danni, per imprigionarlo nella ragnatela d'interessi altrui. Questo ha giustificata una caustica reazione psicologica, per la quale si vuol evitare ad ogni costo che si ripetano i tragici errori del passato, dimostrando nel contempo che le lezioni della storia, non saranno ormai dimenticate.

E qui bisogna ricordare, a suo grande onore, che il popolo polacco ha conservati sani, nel senso naturalistico, tutti i propri istinti, tanto che esso si moltiplica con un quoziente di natalitá che è il secondo nel mondo. Questa fenomenale capacità di sviluppo demografico, è rimasta immune perfino dal „virus" urbanistico, e il numero piu elevato delle nascite si trova proprio nella zona industriale slesiana. Ciô è, a ragione, ritenuto da tutti come il miglior segno ed il miglior presagio per l'avvenire, non solo perché numero significa potenza, ma anche perché dimostra che la razza è in pieno rigoglio di giovinezza.

E di giovinezza, di entusiasmo, di fiducia è gonfia l'anima di questo popolo, che a dispetto delle difficoltà e delle incomprensioni che ancor lo circondano, si riaffaccia oggi alla ribalta della politica internazionale rinnovato nella sua organizzazione, ma immutato nella sua natura e nelle sue passioni. Perchè si deve tener presente che, agli effetti politici, il trattato di Versaglia e la conseguente situazione generale europea, ha posto fra l'altro anche questo Paese d'idealisti e di rivoluzionari nella necessità di assumere un atteggiamento realistico e conservatore, il che contribuisce a spiegare molti aspetti della sua situazione odierna, e semplifica le linee del suo apparente volto enigmatico.

ROBERTO SUSTER.

La vittoria di Giovanni III Sobieski sotto Vienna.

CETERUM CENSEO

I.

Nie jestem „rasistą“, nie piszę dla rasistów, nie propaguję rasizmu. Rasizm w obecnem, prusko-niemieckiem, wąskiem ujęciu, uważam za humbug. Pozatem, za pożyteczny przejściowo środek obudzenia samopoczucia mas, rozkołysania ich największej siły: emocjonalności, za etap do uświadomień wyższego szczebla — nie mówiąc oczywiście o tem, że jako instrument demagogicznego władztwa, wykazał on poważne zalety.

Nie jestem rasistą. Nie piszę dla rasistów. Nie propaguje rasizmu, gdyż w obecnym, wąskim niemiecko-pruskim, ujęciu, uważam go za cyniczny humbug. Jestem poprostu białym człowiekiem i piszę dla białych ludzi i do białych ludzi.

Wojna italo-etjopska ma dla mnie w danym wypadku znaczenie wtórne, znaczenie pochodnej, choć jest zarazem punktem zaczepienia, punktem wyjścia dla moich rozważań. Punkt ten nie może leżeć ani po stronie Italji, ani po stronie... Intelligence Service. Ta ostatnia bowiem, w istocie swojej, jest jednym z głównych partnerów w toczącej się rozgrywce.

Jest takie piękne słowo: atmosfera moralna. Owszem, podoba mi się. Jest wiele innych pięknych słów, zacnych intencyj, szlachetnych haseł, które mi się podobają. Jestem po ich stronie. Jestem jednak zdecydowanie przeciwko tym, którzy piszą szlachetne hasła skradzionym ołówkiem, na ukradzionym papierze.

Ludzie posiadają talent zapominania i skłonność do poddawania się sugestji. Anglja jest mistrzynią w tej dziedzinie — w dziedzinie suggerowania własnych interesów. Sztuką propagandy w skali światowej przewyższa nieskończenie nawet bolszewików — a to jest więcej, niż dużo.

Ludzie posiadają talent zapominania. Zapomnieli, że za Negusa Jana, Italja objęła protektorat nad Abisynją za podszeptem... Anglji i pod jej naporem — zresztą Anglji chodziło wówczas, o zaszachowanie Francji. Zapomnieli, że za masakrę Abisyńczyków pod Magdalą za Negusa Teodoryka, generał Napier otrzymał godność para Anglji, lorda Magdali i 2000 funtów rocznej renty. Że w roku 1914 w Sudanie, w okolicach Kodoku, dwa skoncentrowane korpusy angielskie, oczekiwały na koniec pory deszczowej, by wmaszerować do Abisynji. Wybuch wojny światowej przeszkodził nowej karjerze, nowego lorda Magdali...

Hasło „nie bierz cudzego“ najgłośniej wysuwa... Anglja. Ta Anglja, która wyrosła i trwa... na cudzem, która zagrabiła dziesięć miljonów klm. kw. z 450 miljonami ludności, ma za sobą taki ucisk Irlandji, przy którym bledną najgorsze czasy caratu, ciemiężenie i ujarzmianie Indji — po dziś dzień — uparte uszczęśliwianie swą obecnością Egiptu — (z Egiptem to było tak: W roku 1881 zbuntował się przeciwko kedywowi pułkownik egipsko-turecki Arabi-pasza. Pod szlachetnem hasłem „Ratujmy kedywa“, wojska brytyjskie urządziły desant w Aleksandrji i w krótkim przeciągu czasu zawojowały dolinę Nilu. Było to zarządzenie tymczasowe. Niemniej, zgórą pół wieku minęło, a wojska angielskie obozują w kraju piramid). Anglja, która za naszej pamięci wywłaszczyła z niepodległości wolny lud boerów — nie mówię już o pomniejszych „zdobyczach“ i „osiągnięciach“. To wszystko przeszłość? No tak! Tylko, że *pewna* przeszłość odbiera prawo do zajmowania pewnych stanowisk.

Osobiście podziwiam pod wielu względami Anglję. Mówi się dużo o masonach i żydach. Obraz tych dwóch, rzekomo niespożytych potęg, przysłonił trzecią: Intelligence Service. A jednak... „Sumienie Europy“ milczało, gdy żołnierze angielscy, przy pomocy „mocnych“ środków, tłumaczyli, nie tak dawno, Indusom i Egipcjanom, że ich żądanie niepodległości jest niezgodne z interesem Anglji. Milczało, gdy Francja pokonywała upór Riffenów, reagowało dziwnie ospale na pochłanianie Chin przez Japonję — zbierało rok zgórą „dokumenty“ w sprawie zatargów amerykańskich (lała się krew Urugwayu i Paragwayu — co było dosyć obojętne dla Anglji), nie zdobyło się na żadną akcję przeciwko Sowietom, choć może było i o co. Milczało w odrętwieniu, gdy amerykańskie miss wywlekały w roku 1919 z tramwajów stare murzynki, by je zatłukiwać na śmierć, na miazgę, wysokiemi obcasikami zdejmowanych w tym celu pantofelków, gdy za lada podejrzeniem wieszano murzynów w roku 1931 na ulicach Chicago i New-Yorku; natomiast, gdy zagrożone jest jezioro Tana — sumienie nagle się obudziło. No dobrze — albo jest „atmosfera moralna“ albo niema „atmosfery moralnej“ — albo wreszcie „atmosfera“ ta jest funkcją interesów Wielkiej Brytanji.

Zaczęto idealizować Abisynję. Zapomniano, że z jej 12 miljonów ludności 4 miljony Amharów obróciło pozostałe 8 w „parobków lub niewolników“, że Amharowie podbili 70 narodowości, że 4/5 Abisynji, to kraje, podbite w ciągu ostatnich lat 50 i ujarzmione w sposób dziki, rujnowane — w sposób barbarzyński, wyzyskiwane — bezmyślnie. Tak dalece, że z 6 miljonów ha zdatnych pod uprawę zboża, zasiewa się... 100 tysięcy. Reszta leży odłogiem. Wizyta Lawrence'a w Abisynji i — uwięzienie i detronizacja Lidż Jassu, obecnie „przypadkiem“ zmarłego — poszły również w niepamięć. No dobrze! Albo jest atmosfera moralna — dla wszystkich — albo jej niema.

Zresztą, powtarzam, wojna italo-etjopska, jest dla mnie jedynie punktem zaczepienia. Pozostawiam na uboczu ważką misję cywilizacyjną, jaką jest opanowanie i uporządkowanie Etjopji — przez tego czy innego zdobywcę. Pozostawiam na uboczu, sprawę przeludnienia Italji, ciągłość jej polityki afrykańskiej, datowanej od Romy Scypjonów i Cezarów, pozostawiam na uboczu nieodzowność dla Italji zdobycia terenów kolonizacyjnych, jaskrawo krzywdzący podział kolonij. To wszystko — mogą powiedzieć moraliści i etyści — nie upoważnia do zabierania cudzego, nawet zagrabionego. Ślicznie! Ale tego — w imię właśnie prawdziwej atmosfery moralnej — nie mogą wysuwać ci — którzy zagrabili cudze, grabią cudze i siedzą na zagrabionem. Oddaj co cudze, a potem mów o nietykalnem prawie własności. To już nie etyka. To podstawowe założenie etyki.

II.

Nie jestem rasistą i nie piszę dla rasistów. Jestem białym człowiekiem i piszę do białych ludzi. Niespożyte, niespotykane w innych rasach, cechy białych ludzi (ich analiza wymagałaby specjalnego traktatu), pozwoliły im opanować świat i stworzyć wielką — największą ze znanych, uniwersalną cywilizację. Istniały — wiemy o nich — potężne rasy, na wysokim poziomie, w warunkach od białej nie gorszych — które nie zdołały wyjść po za swój kontynent, ani stworzyć wszechświatowej kultury. Udało się to dopiero białej rasie.

Organizacyjne talenty białych — specjalne poczucie hierarchji, rodziny, obowiązku, podatność na Ideę — pozwoliły Europie, temu przylądkowi Azji, narzucić swoje władztwo Światu, zorganizować Świat, wprowadzić wszędzie doskonalsze, wspanialsze, sprawiedliwsze prawo białego człowieka. Albowiem nawet okrucieństwa konkwistadorów, jarzmo i wyzysk białych najeźdźców — są łagodniejsze i korzystniejsze od okrucieństw i jarzma, jakie nakładały na siebie wzajem i na same siebie, rasy kolorowe. O tem się nie chce pamiętać, a przecież ocena wymaga porównania.

Potęga Europy wyrosła na władztwie nad kontynentami. Wszędzie, gdzie stanęła stopa białego człowieka — wszędzie rządziło jego prawo. A prawo to stało wyżej od praw ludzi miejscowych. Władztwo Europy nad światem, umożliwiło rozrost cywilizacji, rozrost kultury i podniesienie poziomu ich pochodnych — etyki, moralności, sprawiedliwości.

Biała rasa podjęła misję zorganizowania Świata — misję narzucenia mu pojęć i poglądów, wypływających z jednego podłoża. Wprowadzenia Ładu i Pracy. Jej pierwsze istotne zwycięstwo, było zarazem epoką Pax Romana, okresem wciągnięcia barbarzyńców w orbitę kultury — było okresem uczłowieczniania półzwierząt. Zwycięstwu temu — legjom rzymskim — zawdzięczamy spadek, którym żyjemy po dziś dzień: Kulturę Łacińską i — jej wtórny odbiegły przejaw: Kulturę Bizantyńską.

To co w świecie jest wielkie i piękne — jest dziełem białej rasy.

Cel swój osiągała biała rasa drogą podbojów. Narzuciła swe władztwo obu Amerykom, Afryce, Australji — rządziła w Azji. Było jej zaciasno w Europie — rozparła się na całym świecie.. Oczywiście krzywdziła i znaczyła swe szlaki krwią. Ale zdobiła je również wielkością, jaką nie mogą się poszczycić podbijane rasy. Stworzyła to, co nazywamy współczesną kulturą i cywilizacją. Stworzyła nawet ten humanitaryzm, który obecnie dostrzega w dziejach białej rasy więcej krwi, niż jej jest w rzeczywistości, dostrzega więcej, niż doskonałych dobrodziejstw.

Odbierzcie Światu władztwo Białej Rasy — a nie będzie Świata. Będzie 5 kontynentów, na których toczyć się będzie wojna wszystkich przeciwko wszystkim, okrutniejsza i krwawsza od zaborczych najazdów białych — a w wojnie tej zginie cywilizacja i kultura.

Rasa biała, wszędzie gdzie przyszła, niesie z sobą wyższy poziom, niesie uszlachetnienie, niesie doskonalszy ład. Jest ona istotną *rasą panów*. Zdobywa i podnosi. *Walczy, zwycięża i tworzy*. Przeistacza pustynie w urodzajne krainy. Pokonała czas i przestrzeń. Stworzyła w ciągu 2 tysięcy lat nieskończenie więcej, niż wszystkie inne rasy w ciągu wielu tysiącleci.

Gdyby nie było białej rasy, żylibyśmy w epoce piramid, krwawych ofiar azteków i murzyńskich totemów.

Ten świat — taki jakim jest — stworzyliśmy my: biali ludzie. Każdy inny świat będzie gorszy, dumniejszy, okrutniejszy od naszego świata. Misją białej rasy jest stopić ludy w Ludzkość, stopić je w tyglu wspólnej kultury i cywilizacji,— albowiem wszystko to, czem szczycą się inne rasy i czem walczą z nami — białymi ludzmi — otrzymali w darze od nas — od białych ludzi. Tylko my — biali ludzie — stworzyliśmy i ukuli podłoże uniwersalnej, wszechświatowej kultury.

Współczesność jest widownią rewolty ras kolorowych — podniesionych do szczytniejszych uczuć przez nas — białych ludzi — przez nas obudzonych do haseł i idei wyższego rzędu — przeciwko władztwu białej rasy. Japonja wypiera nas z Azji — gotuje się do skoku na kontynenty. Władztwo Europy jest zachwiane wszędzie. Kopuła Świata grozi zawaleniem. Przeciwko Ładowi i Organizacji podnosi głowę duch chaosu i podziałów.

Europa zejść może do roli przylądka Azji. Rasa biała utonąć w kolorowem morzu. Nie dziś oczywiście i nie jutro nawet. Ale dzieje liczą się wiekami. Walka białego jest zawsze — w wyniku — walką o doskonalszą, uczciwszą, sprawiedliwszą przyszłość. Tego uczy nas teraźniejszy stan świata — który jest naszem dziełem. Zwycięstwo ras kolorowych musi być upadkiem obecnej cywilizacji. Pozwólcie Europie zdobyć Abisynję — stworzy z niej kąt cywilizowany, bezdroża przetnie drogami, odłogi obróci w łany. Pozwólcie Etjopji zawojować Europę — a na miejscu bazylik, na rumowiskach Paryża, Romy i Wiednia, zakwitną... tukuły, zapanuje ład i porządek... rasów. W tych dwóch zestawieniach mieszczą się dwie możliwe misje.

Jestem białym człowiekiem. Znam wady i grzechy białych. Ale widzę ich osiągnięcia. Znam dwa światy: świat białych i to, co stworzyły rasy kolorowe. Wiem że potęga Europy — oraz to wszystko, co Europa stworzyła i czem żyją kontynenty — wyrosło z jej władztwa nad światem, z podporządkowywania świata swoim prawom, z narzucenia światu Prawa Białego Człowieka. Wiem że w prawie tem mieści się wyzysk— ale mieszczą się również cnoty, miłosierdzie, genjusz — których nie znają inni.

Gdy szlaki Scypjonów, Cezarów i Romy krzyżują się ze szlakami Menelika i Saby — nie mogę się wahać.

Jest biały człowiek — i jest prawo białego człowieka. Prawo zdobywcy, który włada i cywilizuje, oświeca i podnosi, który niesie ze sobą doskonalszy. sprawiedliwszy, humanitarniejszy ład życia.

A na prawie tem wyrosły nietylko dawny Rzym Senatu i Cezarów, lecz i dzisiejsze Anglja, Francja, Holandja, Ameryka, Kanada, z prawa tego wykwitła kultura Łacińska, niespożyty, po dziś dzień niewyczerpany spadek Hellady i Romy.

Władysław Ludwik Ewert.

OKREŚLENIE NAPASTNIKA

Zatarg włosko-abisyński, przetwarzający się ostatnio w walkę orężną na terytorjach Afryki, nietylko w trwodze o przyszłość i w napięciu nerwowem trzyma całą Europę, lecz także dostarcza teoretykom prawa narodów pięknego przykładu, jak to błąd, popełniony w pewnych założeniach, mści się surowo na przyszłych rozwiązaniach, palących spraw międzynarodowych. Tym błędem, jak sądzimy, było przyjęcie w 1923 roku Abisynji do Ligi Narodów. Własny fotel w Zgromadzeniu Ligi sztucznie podniósł to państwo, tak bardzo odbiegające od nowoczesnego pojęcia, związanego z tem, do poziomu państw cywilizowanych. Traktując Abisynję w tej płaszczyźnie, jako członka Ligi, nie można było dla samej zasady, zbyt głęboko wnikać w jej wewnętrzno-polityczny stan prawny. Stąd też wypłynęły paradoksalne konsekwencje, że w imię zasady suwerenności państw, pojęcia nierozerwalnie związanego z samodzielnym rozwojem kultury i bytu każdego państwa cywilizowanego, nowoczesne normy prawa narodów, kolektywną gwarancją państw, mają ochraniać wszelkiego rodzaju barbarzyństwa wewnętrznego porządku Abisynji, włącznie z szeroko praktykowanym na jej terytorjach niewolnictwem. Stosując te zasady względem Abisynji, zapomniano widocznie, że prawo narodów nie jest normą oderwaną i samodzielną w prawnym systemie współżycia, tak narodów, jak i poszczególnych jednostek. Gwarancje międzynarodowe, chroniące państwo przed każdą interwencją z zewnątrz, zabezpieczać winny pewne minimum legalnego bytowania, dostarczanego człowiekowi przez organizację wewnętrzną, tak chronionego państwa. Skoro to państwo, nie daje takiego minimum, ani swym obywatelom, ani cudzoziemcom, przebywającym na jego terytorjach, ani bezpieczeństwa krajom sąsiednim, nie może być mowy o słusznej relacji tych porządków społecznych, a więc i dla ich oceny i ochrony winny być stosowane inne całkowicie kryterja.

Automatyzm określania napastnika, wychodzący z założenia, że jest nim to państwo, którego oddziały zbrojne, na wydany im przez ich władzę zwierzchnią rozkaz, przekroczyły granice obcego państwa, budził bardzo duże zastrzeżenie, nie tylko już u teoretyków prawa narodów, lecz także i u mężów stanu, demonstrujących je na niejednej konferencji międzynarodowej. Przyjęcie go, jako kryterjum, definjujące napastnika, bez wszechstronnego zbadania okoliczności, które spowodowały to przekroczenie, może się okazać zbyt niebezpiecznym dla szeregu państw, znajdujących się w specjalnej geograficznej i gospodarczej sytuacji. Tak samo określenie napastnika, biorące pod uwagę jedynie tylko stosunek sił, dysponowanych przez przeciwników i zakładające, że tylko państwo silniejsze może dopuścić się agresji, okaże się również zbyt zawodnem, ponieważ państwo małe, w przypuszczeniu, że poprze go , w razie potrzeby, silniejszy protektor, z jeszcze większą łatwością zdobyć się będzie mogło na napad. O ile zastrzeżenia te, jak już zaznaczyliśmy, wysuwane przez osoby bardziej kompetentne niż autor niniejszego, wydają się całkowicie uzasadnione nawet w stosunkach pomiędzy państwami cywilizowanemi, tem bardziej stają się one słusznemi, odnosnie do państw barbarzyńskich, jak Abisynja, gdzie niemal każde ustosunkowanie się do cudzoziemca i do terytorjów sąsiednich, jest wyraźną agresją przeciwko przyjętym wśród państw cywilizowanych normom prawnego współżycia, mimo że mogą one całkowicie nie posiadać tych swych cech zewnętrznych.

W samej rzeczy, dotychczasowy stosunek Abisynji do całej społeczności narodów, a do Italji w szczególności, urągał najelementarniejszym pojęciom najbardziej nawet nieprzyjaznego współżycia państw. Biorąc pod uwagę już tylko okres od roku 1923, daty przyjęcia Abisynji do Ligi Narodów, oraz zaciągnięcia przez nią, w ten sposób, całkowicie wyraźnych zobowiązań, możemy z łatwością spostrzec, że nie dotrzymała ona ani jednego z nich. Mimo więc, że w stosunku do całej społeczności narodów, podwójnie była zobowiązaną do zniesienia niewolnictwa i bardziej ludzkiego traktowania swych obywateli, tolerując nadal, tak niewolnictwo, jak i wszelkiego rodzaju gwałty nad podbitą, a także i własnego kraju, ludnością, wyraźnie gwałciła, tak artykuł 23 paktu, jak i specjalnie przez siebie, w tej mierze, zaciągnięte zobowiązania. Nie zważając dalej nato, że w tymże samym artykule 23 paktu, zobowiązała się ona do współpracy gospodarczej z innemi narodami, tak niezbędnej w dzisiejszych czasach ścisłej współzależności narodów, wymagającej maksymalnego wykorzystywania wszelkich możliwości, dostarczanych przez poszczególne kraje, dla ustanowienia, zwichniętej przez wojnę, równowagi gospodarczej świata, nie tylko, że nigdy nie zrobiła w tym kierunku minimalnego nawet wysiłku, lecz odwrotnie, nieustannie stawiała temu wszelkiego rodzaju przeszkody. Powszechnie panująca ksenofobia, gorliwie podsycana przez duchowieństwo, specjalnie wrogie wszelkim nowinkom europejskim, oraz przez, wciąż rywalizujących ze sobą, licznych przedstawicieli władzy feodalnej, kompletnie uniemożliwiała wszelkie poczynania europejczyków. Znów więc stworzył się nowy paradoks, że Liga Narodów, organizacja międzynarodowa, ustanawiajca mandaty kolonjalne nad krajami bardziej od Abisynji ucywilizowanemi, jak Syrja, Palestyna, Transjordanja, w celu szerszego ich otwarcia dla ekspansji gospodarstwa światowego i rozszerzenia tem samem zasobów, dysponowanych przez świat cywilizowany, zmuszoną była zrezygnować z wykonywania swych twórczych zadań właśnie na terytorjach, chronionych jej postanowieniami, jej własnego członka. Paradoks ten był nieuniknionym skutkiem postawienia barbarzyńskiego państwa w równej płaszczyźnie z państwami kulturalnemi. Dla tych ostatnich, najmniej nawet zasobnych, tak w bogactwa naturalne, jak i w kapitały wytworzone, niemożliwem byłoby przyjęcie teorji, widzącej szczęście narodu i państwa, w pozostawieniu ich stanu społecznego i gospodarczego na od stuleci niezmienianym poziomie. Teorja taka natomiast, o ile wogóle mowa być może o jakichś teorjach w takim państwie, jak Abisynja, jest przyswojoną przez jej klasę rządzącą w stosunku do wszelkich propozycyj europejskich.

Jeżeli takie antyprawne, antygospodarcze i antyspołeczne ustosunkowanie się, cechują postępowania abisyńskie w stosunku do całej społeczności europej-

skiej, jak i do zasad humanitaryzmu, głoszonych przez nią i od szeregu stuleci stosowanych, postępowania rządów abisyńskich z Italją, oraz traktowanie przez nich jej i jej obywateli interesów, jeszcze jaskrawiej gwałcą zasady, związane z europejskim pojęciem normalnego współżycia narodów ze sobą. Te postępowania abisyńskie w stosunku do Italji, są tem bardziej rażące, że Italja, jedyna z mocarstw europejskich, podpisała w 1928 roku traktat przyjaźni z Abisynją, traktując ją na stopie zupełnej równości. Memorandum włoskie, złożone Lidze Narodów, wylicza, że od daty tego traktatu, w przeciągu więc mniej więcej sześcioletnim, dopuszczono się w Abisynji aż 26 zamachów z bronią w ręku na włoskie przedsatwicielstwa dyplomatyczne i konsularne. Oto niektóre z tych abisyńskich wyczynów:

20/V.1928, wobec zupełnie biernej postawy władz lokalnych, dokonano napadu zbrojnego, połączonego z rabunkiem, na konsulat włoski w Gondarze;

28/I.1929, dopuszczono się pogwałcenia przywilejów dyplomatycznych, przez zaaresztowanie i przetrzymanie w ciągu 5 dni, radcy legacyjnego com. Porta, będącego w podróży służbowej w Querat;

13/V.1930, napad zbrojny regularnych żołnierzy abisyńskich na konsulat włoski w Harrarze;

3/I.1931, takiż napad na konsulat w Dessie;

27/XII.1932, zabójstwo kurjera konsulatu w Gondarze i rabunek dokumentów, wiezionych przez niego;

15/III.1933, aresztowanie samowolne, oraz przeciwprawne przetrzymanie w ciągu 6 miesięcy włoskiego żołnierza tubylczego, jak również doradcę do spraw tubylczych, obu poddanych włoskich i przydzielonych do konsulatu w Harrarze;

4/XI.1934, nowy napad zbrojny na konsulat w Gondarze;

2/VI. 1935, napad zbrojny i aresztowanie konsula w Adui.

Z podanej nieznacznej tylko części tych abisyńskich praktyk, można łatwo się przekonać, że takie napady nie bywały tylko specjalną właściwością, określonych prowincji, lecz, że z jednakowym natężeniem i regularnością powtarzały się na całem terytorjum państwa. Z tegoż spisu widać również, że nie było ani jednego roku, w którym nie zdobywano by się na takie czyny. Również z jednakową matematyczną prawie, ścisłością, powtarzała się przy tych zajściach kompletna bierność władz abisyńskich, wszelkich szczebli, wykazywana przez nich w poszukiwaniu i ewentualnem ukaraniu sprawców tych napadów.

Po za nieustannemi napadami, połączonemi prawie zawsze z zabójstwami, na osoby reprezentujące Italję, lub pełniące przy nich określone funkcje służbowe, także i prywatni obywatele Italji, jak i ich interesy, bywały, mimo wyraźnie zaciągnięte traktatem z 1928 r. zobowiązania, ciągle narażane na wszelkiego rodzaju gwałty. Tak samo i w tych wypadkach, władze abisyńskie nigdy nie uczyniły nic efektywnego, dającego istotnie jakąkolwiek-bądź satysfakcję poszkodowanym, anie nie mogąc odnaleźć sprawców, ani też wypłacić jakowegoś możliwego odszkodowania za poniesione straty. Z długiej bardzo kolekcji takich wypadków, przytaczanych przez włoskie memorandum, podajemy znowóż kilka wyjątków:

maj 1928, napad na włoską karawanę, składającą się z 700 wielbłądów i zmierzającą z Dessie do Assabu;

29/III.1933, napad rabunkowy, połączony z zabójstwem na karawanę koło Belesa;

22/I.1934, napad rabunkowy na poddanych włoskich, udających się we własnych sprawach do Ogadenu abisyńskiego;

3/IV.1935, samowolne aresztowanie i torturowanie 9 tubylców z włoskiej Somalji.

Jeżeli wszystkie poprzednie działania, odbywały się na terytorjach Abisynji, szczególną wojowniczą fantazję manifestowali poddani negusa, a nawet i osoby oficjalne państwa abisyńskiego, odnośnie do włoskich kolonij pogranicznych. Z oficjalnego memorandum włoskiego, wyliczającego tylko z tytułu przykładu, a więc i nie wyczerpując całkowitej historji pogranicznych stosunków włosko abisyńskich, wytworzyła się, w ostatnich kilku latach, długa lista, rejestrująca 50 wypadków napadów granicznych. Jako niektóre przykłady pozwolimy sobie na przytoczenie:

5/VII.1928, napad 430 żołnierzy abisyńskich na posterunek graniczny włoski w Dus Amaret, w krwawej walce o utrzymanie którego tracą włosi 20 zabitych;

29/III.1929, napad 500 zbrojnych abisyńczyków na posterunek Rendacamo;

3/V.1930, napad na terytorjum dankalijskie Erytrei;

7/IX.1931, ekspedycja 15.000 armji pod wodzą dodzac'a Gabre Mariam na terytorjum Somalji włoskiej;

1/XI.1932, napad 750 żołnierzy abisyńskich na włoski posterunek w Mochitid;

14/VII.1933, napad na pograniczne osiedle w Erytrei Colsburdo;

15/V.1934, napad na posterunek graniczny włoski w Barrei;

29/I.1935, napad na miejscowość pograniczną w Somalji Afdub.

Wszystkie takie napady, dysponujące niekiedy bardzo znacznemi siłami, jeżeli nie zawsze miały na celu oderwanie jakiegoś określonego terytorjum włoskich kolonij, siały jednak postrach wśród ludności nadgranicznej, uniemożliwiając jej normalną pracę pokojową, oraz przyczyniały pozatem stale kolosalnych strat materjalnych, gdyż z reguły rabowano wszystko co się tylko dało, lub uprowadzano do niewoli, niszcząc całkowicie to, czego nie można było zabrać ze sobą.

Po zapoznaniu się tylko z temi faktami, można będzie sobie doskonale uświadomić, jak spełniała Abisynja, ciążące na niej zobowiązania, wypływające z paktu Ligi Narodów, ze specjalnej deklaracji, podpisanej przez nią, przy przyjmowaniu jej do Ligi, oraz z traktatu przyjaźni z Italją, z roku 1928. Obowiązek do współpracy z innemi narodami i poszanowanie praw osób, nabytych przez nie, przekształciły się w tem państwie afrykańskim w nieustanne szykany elementarnych praw ludzkich i zwyczajów międzynarodowych. Przyjęcie do Ligi Narodów i można protekcja, zdaje się tak wzbogaciły inwencje tych urodzonych wojowników, że aż zapomnieli oni o obowiazku wdzięczności dla swych protektorów. Napad, dokonany w roku 1935 na francuskie Somali i morderstwo przy tem administratora Bertrand'a, świadczy o tem dostatecznie, jak również kilkadziesiąt, wyliczonych przez dokumenty brytyjskie, napadów na terytorja ich kolonji.

Ten brak wspólnego z narodami Europy określonego minimum stanu legalnego, jak i kompletna ignorancja podstawowego poczucia prawa, dyktującego najbardziej nawet zacofanemu państwu Europy, konieczność zachowania w jego postępowaniu dobrej wiary, zasadniczej podstawy wszelkich stosunków prawnych, tak narodów, jak i jednostek, tak wyraźnie

występujący już nawet w normalnym pokojowym pożyciu Abisynji z innemi państwami, znajduje jeszcze jaskrawszy wyraz w jej praktykach wojennych.

Umiejętnie podsycana przeciwwłoską propagandą, opinja publiczna nie może ze spokojem ocenic, pożałowania godnego wypadku bombardowania przez lotnictwo włoskie szwedzkiego szpitala, pozostającego w służbie abisyńskiej. Odrobina zmysłu krytycznego, umożliwiająca poznanie mentalności tego myśliwskiego i wojowniczego ludu, usiłującego insygnijami czerwonego krzyża, wzbogacić swój arsenał forteli wojennych, ułatwiłyby znacznie zrozumienie okoliczności w których to bombardowanie miało miejsce. Wychodząc z założenia, że na łowach, jak i na wojnie, każdy środek, ułatwiający podejście zwierzyny, lub przeciwnika, jest godnym stosowania, widząc, że odpowiednie rozmieszczenie znaków czerwonego krzyża, chroni objekty przed bombami włoskiemi, zaczęto szeroko używać tego w armji abisyńskiej. Jeżeli jest pewna przesada w twierdzeniu włochów, że każdy abisyńczyk na plecach, a jego tukuł na dachu, mają wymalowane czerwone krzyże, faktem jest niewątpliwym, że w Harrarze konsul francuski musiał zwracać uwagę rasa Nasibu, dowódcy frontu południowego, na fakt, że europejczycy wynaleźli insygnija czerwonego krzyża, nie na to żeby one ochraniały kwaterę wodza i składy broni. Skoro więc w mieście, odległem o setki kilometrów od frontu, używa się czerwonego krzyża dla ochrony objektów wojskowych, jak szeroki użytek z tego muszą robić żołnierze i wodzowie abisyńscy na linji bojowej, całkowicie niedostępnej dla oka europejczyka? Tenże brak wspólnego z europejczykami minimum poczucia legalizmu określonych czynów, jak i ich moralnej wartości, prowadzą do tego, że z całkowitem spokojem, w myśl tradycji ojców, ścina się głowy jeńcom wojennym, lub jeszcze gorsza, dopuszcza się nad niemi innych określonych operacji chirurgicznych.

W świetle powyższych danych, niejednego europejczyka może zadziwić uparta chęć niektórych, zmierzających do wydźwignięcia Abisynji na poziom, tak dla niej niedościgniony, państwa cywilizowanego i przyznawanie tem samem jej wszystkich, przysługujących mu w pełni międzynarodowych uprawnień. Formułka, wynaleziona i mająca służyć za podstawę do rozstrzygnięć obecnego zatargu w płaszczyźnie potrójnej zgody Ligi Narodów, Italji, oraz Abisynji, nasuwa przypuszczenie, że załatwienie tej sprawy, uwarunkowane zgodą tej ostatniej, spowoduje na długie lata nową serję wszelkich napadów i gwałtów. Kolektywnem poświęceniem interesów szeregu państw, chroniąc zewnętrzne bezpieczeństwo Abisynji, pomija się całkowicie fakt, że taż Abisynja nie daje w tej mierze żadnej gwarancji swym sąsiadom, jak i to, że nieznaczna nawet część tych abisyńskich wyczynów, zastosowana przez najmniej nawet zorganizowane państwo Europy, pociągnęłoby niewątpliwie ocenę jego czynów jako wybitny akt agresji.

Konkludując, przypuszczamy, że z całą słusznością będziemy mogli stwierdzić, że utożsamianie prawnej sytuacji Abisynji z sytuacją każdego innego państwa Europy, doprowadziło do uchwał, które w pewnych okolicznościach ewentualnie mogłyby nawet być właściwemi odnośnie do państw europejskich, jednak które, w całym splocie abisyńskich niedociągnięć, były nieco za pośpieszne. Biorąc pod uwagę, że nawet najbardziej prawomocne wyroki sądowe, mogą być poddawane rewizji, sądzimy więc, że rzecz będzie tem łatwiejszą, dokonanie tego z uchwałami ciała politycznego. Dla przeprowadzenia tego wystarczy tylko dokładniej zapoznać się z długą wprawdzie listą nieustannych agresji, dokonywanych przez państwo, chronione obecnie postanowieniami sankcyjnemi, oraz przypomnienie sobie przy tej okazji ostatniego ustępu, tegoż samego artykułu 16 paktu. Przeprowadzenie konsekwentne tego, doprowadzić znowóż musi społeczność narodów do konieczności wykonania ciążących na niej zobowiązań, płynących z artykułu 22 tegoż paktu i mówiących o imperatywnej potrzebie powierzenia opieki nad ludami zacofanemi, lub jeszcze niedojrzałemi, narodom cywilizowanym, zdolnym wypełniać, płynące z tego obowiązki, dokładnie wyszczególnione w tymże artykule.

Roman Piotrowicz.

Karawana w Tigrai.

Rewja wojskowa w Makalle.

DLA HISTORJI

z „Popolo d'Italia".

PODWÓJNA GRA ANGLJI

Położenie ogólno-europejskie pogorszyło się widocznie. Po storpedowaniu projektu rozwiązania konfliktu włosko-abisyńskiego, któremu Laval poświęcił szczerze wiele trudu, Europa stanęła wobec alternatywy, której pragnęli sankcjoniści bardziej krwawi, t. j. wobec groźby wojny.

Jesteśmy na rozdrożu, gdzie każdy musi wziąć na siebie odpowiedzialność wobec świata cywilizowanego i wobec historji.

Projekt Hoare — Laval, który początkowo był w Gabinecie brytyjskim ratyfikowany, miał być przedłożony do uznania Rządowi Włoskiemu, Negusowi i Lidze Narodów. Taka była procedura ustalona w Londynie. Tymczasem stało się, że projekt został storpedowany i zatopiony, zanim Wielka Rada Faszyzmu mogła się na jego temat wypowiedzieć.

Zebranie Wielkiej Rady było naznaczone na 18-go. Min. Hoare, współautor projektu, dostał dymisję tego dnia rano; tak, że Wielka Rada stanęła znów wobec sytuacji nowej i niepewnej. Jeden z projektodawców znalazł się poza rachubą, jego zaś upadek spowodowała gwałtowna kampanja sankcjonistów skrajnych, poszczutych przez tendencyjne niedyskrecje pewnego dziennikarza paryskiego, który, dziwnym trafem, jest korespondentem londyńskiego dziennika, notorycznego zwolennika najostrzejszych sankcyj.

Upadek min. Hoare spowodował odłożenie posiedzenia Wielkiej Rady, która zebrała się tego pamiętnego dnia.

Projekt nie był już podtrzymywany przez jeden z rządów proponujących. Propozycje zostały obalone, wbrew normalnemu porządkowi rzeczy, przed wypowiedzeniem się stron zainteresowanych. Italji narzucono pauzę oczekiwania potrzebną dla wyjaśnienia sytuacji, która powstała niezależnie od jej woli. Rząd Włoski widział bowiem podstawę dyskusji zdezawuowaną i zniweczoną przez autorów propozycji.

Legenda, jakoby projekt anglo-francuski upadł wskutek mowy na otwarciu Pontinji jest zdyskredytowana. Zanim ta mowa została wygłoszona, min. Hoare miał już dymisję i fakt był już przesądzony. Z drugiej strony Szef Rządu Włoskiego ograniczył się do oznajmienia, że nie będziemy wysyłać kolonistów do Afryki inaczej, jak pod naszym sztandarem, co jest zrozumiałe, jeżeli się pamięta napaści etjopskie nawet w naszych kolonjach lub niedawne, barbarzyńskie zamordowanie urzędnika kolonjalnego francuskiego Bernard na wybrzeżu Somalji. Jeżeli koloniści i urzędnicy nie są bezpieczni na terytorjach pod panowaniem włoskiem i francuskiem, jakie mieliby bezpieczeństwo pod panowaniem rasów handlarzy niewolnikami?

Dobrze jest pozatem przypomnieć, że od 12 grudnia Min. Eden praktycznie pogrzebał projekt, oświadczając w Genewie, że nie jest on nietykalny, i że jeżeli Liga go nie przyjmie, nikt się tem nie będzie martwił.

W atmosferze szczerości trzebaby było powiedzieć, że projekt francusko-angielski zabierał Italji część terytorjów, które Anglja i Francja poprzednio Włochom przyznały.

I lojalnie trzebaby przyjąć — jak to przyznał pisarz francuski Claude — że projekt zmniejszał propozycje Komitetu Pięciu.

Obalono więc projekt, ale żadna odpowiedzialność nie może być złożona na Italję, która miała pełne prawo zbadać jego powagę i uzasadnienie.

Tem więcej, że zanim propozycje zostały zakomunikowane Rzymowi, i zanim były skrystalizowane w Paryżu, już od 8 grudnia ub. roku, żądano od niektórych państw śródziemnomorskich współpracy na wypadek wojny z Italją, która stwierdziła, że nie ma zamiaru ze swojej strony, i na swoją odpowiedzialność rozszerzać konfliktu na Europę.

W rezultacie, jeżeli nie chcemy mistyfikować Europy, w jaki sposób godzą się propozycje pokoju robione Italji z żądaniami — równoległemi a nawet poprzedniemi — przymierzy śródziemnomorskich wymierzonych przeciw Italji?

I czem się tłumaczy mobilizacja morska brytyjska na morzu śródziemnem? Kiedyś mówiło się, że była ona skutkiem kampanji prasy włoskiej, podczas gdy prasa odpowiadała jedynie na prowokacje gazet angielskich, które posuwały się aż do oczerniania wojska z pod Vittorio Veneto.

Potem premjer Baldwin oświadczył, że koncentracja sił morskich była zwykłemi sezonowemi manewrami, i że kampanja prasy włoskiej przeszkodziła admirałom brytyjskim poprowadzić okręty z przyjacielską wizytą do przystani włoskich, jak to było zamierzone.

Wreszcie w Izbie Gmin wyjaśniło się, że mobilizacja morska była środkiem poparcia sankcyj. Ale sankcje jeszcze nie były stosowane, kiedy mobilizacja była już w całej pełni!

Mimo to film wyjaśnień jeszcze się nie skończył.

„Manchester Guardian", z pewnem opóźnieniem, ale jeszcze w porę przyznaje, że kroki Wielkiej Brytanji na morzu Śródziemnem zostały przedsięwzięte jako „akcja niezależna", bez narady z innemi Mocarstwami i z Genewą.

„Niesłusznie — pisze dziennik — Rząd angielski skarży się, że inne mocarstwa Ligi nie przedsięwzięły również kroków wojskowych".

My jesteśmy tego samego zdania, i sądzimy że to samo twierdzi większość opinji publicznej we Francji.

Ale, jeżeli Genewa nie upoważniła do mobilizacji, na podstawie jakich zasad zażądano pośpiesznie rozszerzenia mobilizacji na inne państwa śródziemnomorskie?

Białe wojsko Negusa.

WŁAŚCIWA ISTOTA PROPOZYCYJ POJEDNAWCZYCH

W chwilach ostatecznych ludzie nareszcie mówią prawdę. To właśnie przytrafiło się Sir Samuelowi Hoare wobec jakobinów Izby Gmin, którzy go potępili bez miłosierdzia. Jego zwierzenia zasługiwały na ogłoszenie drukiem in extenso. Prawda ma wartość bezcenną, i, jak uczą historycy, nigdy nie jest zapóźno aby jej szukać.

1) A więc, po pierwsze, p. Samuel przyznaje, że pas ziemi, ofiarowany Italji jest „przestrzenią ograniczoną", i w dodatku „zupełnie pustynną". Ta ziemia rozpaczy „nie jest amharycka", t. j. należy do Etjopji nie z powodów etnicznych ani z prawa historji, ale w następstwie jednej ze zwykłych napaści niesprowokowanych, któremi negus i inni rasowie zawsze żyli. I jeszcze nie doszliśmy do dna prawdy. Ta okolica jest „skąpo zaludniona, ponieważ napaści dla porywania niewolników spustoszyły ją w kilku miejscach, podczas gdy niewolnictwo przeważa w całej tej strefie, jak zresztą w całym kraju".

W całym kraju!

Po Sir John Simon to już drugi Minister Spraw Zagranicznych brytyjski, który przyjmuje istnienie niewolnictwa „w całym kraju". W kraju Negusa, należącego do Ligi, istnieją więc ludzie w kajdanach, sprzedawani i dręczeni jak zwierzęta. I wy, w dobrej wierze bylibyście oczekiwali od p. Samuela Hoare zdecydowanej obietnicy wyzwolenia! Ani mowy! Stanowczy minister, jeszcze na odchodnem chciał odrazu „postawić jasno kwestję, że nie powinno być żadnego przeniesienia władzy". Niech wymrą wszyscy niewolnicy, a niech ocaleje rząd trzymający niewolników!

2) Krawędź pustyni, ofiarowana Italji jest „mniej szeroka" od strefy, którą Anglja i Francja przyznały Italji w Traktacie 1906 r., i którą Rząd Brytyjski potwierdził wymianą not w r. 1925.

Innemi słowy, znaleziono sposób jednostronnej „rewizji" traktatów, zabrania terytorjów Italji, zanulowania ustępstw podpisanych, ograniczając posiadłości włoskie do strefy „zupełnie pustynnej".

3) Zasłużonemu Rządowi etjopskiemu, który, jak to wiemy z ust dwu następujących po sobie ministrów spraw zagranicznych Anglji, jest łupieżcą i handlarzem niewolników, Italja miałaby odstąpić port Assab, ale z tem „przeniesieniem władzy", którego nam odmówiono w strefie przeznaczonej dla kolonizacji.

„Co do portu — wyszczególnia mądrze Samuel — niech mi będzie wolno powiedzieć zupełnie jasno, że propozycja dotyczyła dostępu do morza istotnego, z szerokim korytarzem, z pełną suwerennością Abisynji w Assab, bez zastrzeżeń".

Bardzo się cieszymy, że minister postawił to wszystko jasno dla opinji publicznej świata.

Rzeczywisty dostęp do morza. Szeroki korytarz. Pełna suwerenność Abisynji, bez żadnych zastrzeżeń.

Dla Italji zaś wszystkie zastrzeżenia, nawet z pogwałceniem traktatów. Dla Etjopji żadnych zastrzeżeń — nawet dotyczących ochrony niewolników.

Czy handlarze niewolnikami mogliby żądać więcej?

Otóż, aby ocalić honor Europy i oblicze Ligi, chcemy „powiedzieć jasno", że Italja, ziemia cywilizacji, nie ustąpi nigdy handlarzom niewolników ludności oswobodzonej z niewoli i nie wyda swoich pracowitych kolonistów łupieżcom i krwiożerczym rasom Negusa, członka Ligi.

91 PROWOKACYJ

Powtarzano wielokrotnie, że imperatyw kategoryczny kazał „zastosować sankcje wobec napastnika". Długi łańcuch błędów Genewy zaczął się od pierwszego fałszu prawnego, kiedy uznano Italję jako winną „niesprowokowanej napaści".

Tekst niektórych przemówień zdaje się nie dopuszczać cienia wątpliwości co do prawdziwości owej „napaści". Jakgdyby odpowiedzialność Italji była niezaprzeczona tak, jak i niewinność jagniątka etjopskiego, które nie ma zębów, żeby móc napaść, i rzeczywiście nigdy na nikogo nie napadło.

Otóż, ten fałsz, nie zostanie nigdy przyjęty przez Italję. I jeżeli Genewa myśli, że odwróciła na zawsze stronicę hańby, my będziemy ją trzymać otwartą, aż do chwili, kiedy stanie się zadość sprawiedliwości wobec Italji, lub też kiedy się okaże dla Italji niemożliwem pozostanie w zgromadzeniu, w którem nie można otrzymać sprawiedliwości.

Nie cofając się do Salomona, a zaczynając od roku Pańskiego 1928, w którym Rzym podpisał wspaniałomyślny traktat współpracy z Etjopją, agresywność abisyńska obciążyła się odpowiedzialnością za:

25 napaści na królewskie przedstawicielstwa dyplomatyczne i konsularne;

15 napaści z bronią w ręku, z zagrożeniem życiu, majątkowi i interesom włoskim w Etjopji;

51 napadów band uzbrojonych na terytorja włoskiej Erytrei i Somalji.

Razem — 91 (dziewięćdziesiąt jeden) prowokacyj, uwieńczonych mobilizacją powszechną.

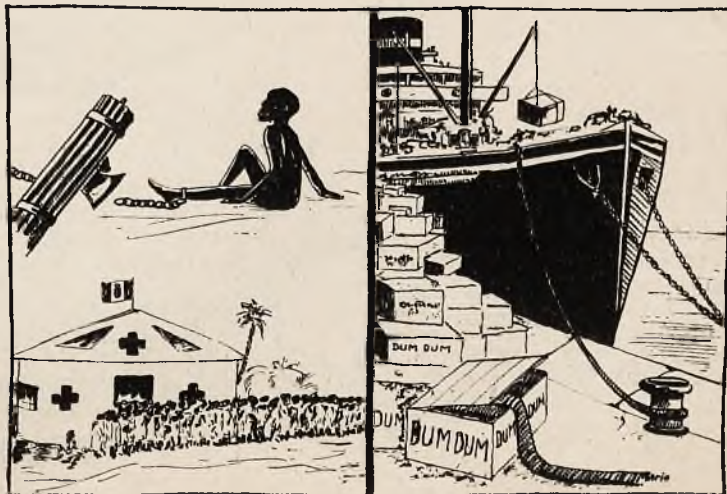
Aby potępić Italję, jako winną „niesprowokowanej napaści", według formuły Covenant, najwyżsi sędziowie genewscy powinni byli uznać za niebyłe te 91 prowokacyj. To jest, powinni byli zaprzeczyć prawdzie. Ale nie mieli odwagi zajść tak daleko — i nie wypowiedzieli się. Nie wzięli pod uwagę tego, że Etjopja sprowokowała agresję — i nie stwierdzili, że nie sprowokowała.

Pozatem niesprawiedliwy wyrok został wyłudzony przez organy niekonstytucyjne, niedopuszczalnym naciskiem.

Italja więc nie przyjmie go nigdy.

Tak zwany „napastnik" był długo oczekiwany przez ludność. Oswobodził niewolników, zwrócił właścicielom bydło i zbiory złupione, otworzył ambulatorja, szpitale i szkoły, zapewnił porządek, sprawiedliwość i dobrobyt. Tam, gdzie postępuje oswobodziciel, postępuje cywilizacja. Gdyby terrytorja miały powrócić do ciemięzcy, wróciłyby do niewolnictwa i do anarchji. Laburzyści, socjaliści i bolszewicy, aby zwalczać Italję, zmuszeni są objąć patronat nad handlarzami niewolników. Ich sprawa jest sprawą niewolnictwa. Co potwierdza fakt, że sprawa włoska jest sprawą wolności i cywilizacji.

Co przynoszą do Abisynji...

...włosi ...i inni.

DLACZEGO AXUM NIE WRÓCI NIGDY DO ETJOPJI

GORĄCY APEL KLERU KOPTYJSKIEGO DO RZĄDU WŁOSKIEGO

Naczelnicy chrześcijańskiego kleru koptyjskiego przesłali miejscowemu przedstawicielowi Rządu Włoskiego następujące oświadczenie:

„My, kapłani i naczelnicy kleru chrześcijańsko-koptyjskiego, dowiedzieliśmy się z radością, że Axum nie zostanie nigdy oddane rządowi Etjopskiemu, i że zostanie świętem miastem pod panowaniem Włoch.

„Cieszymy się wraz z naszymi wiernymi z tej wiadomości, gdyż jesteśmy pewni, że pod silnemi rządami włoskiemi nasze kościoły i nasz obrządek będzie się rozwijał pomyślnie, i że wszyscy obywatele Axum znajdziemy dobrobyt, którego nie mieliśmy dotąd".

To oświadczenie było poprzedzone innem, przesłanem w początkach grudnia generałowi Cubeddu: „My, naczelnicy kleru koptyjskiego Axum, prosimy generała Cubeddu, przedstawiciela wielkiego, silnego i szlachetnego Rządu Włoskiego, żeby zechciał wyrazić Rządowi Włoskiemu, a przedewszystkiem wspaniałomyślnemu i potężnemu Królowi Włoskiemu, którego sława oddawna doszła do naszych krajów, bezgraniczną wdzięczność kleru za opiekę, udzieloną naszemu wyznaniu. Pewni i ufni w ową opiekę, my sami, kilkuset kapłanów i lud, zebraliśmy się w Adui, zaledwie została zajęta, i zanim jeszcze wojska włoskie skierowały się do Axum, i chcieliśmy wówczas oddać cześć wielkiemu sztandarowi trójbarwnemu z krzyżem.

„Rząd Włoski mógł zniszczyć nasze kościoły, rozproszyć naszych kapłanów, prześladować naszych wiernych, a tymczasem wyciągnął pomocną rękę w naszych potrzebach. Opiekował się naszymi wiernymi, podniósł nas szczodrością swoją z nędzy, w której zostawiły nas poprzednie rządy.

„Szczególne dziękczynienie przesyłamy Rządowi Włoskiemu za to, że przez opiekę, udzieloną nam swem potężnem wojskiem, umożliwił nam uczcić największe święto naszej Patronki, Najświętszej Marji Panny, które obchodziliśmy teraz tak uroczyście, jak nie obchodziliśmy od niepamiętnych czasów, i w największym porządku, mimo nieprzeliczonych tłumów, które zewsząd ściągnęły.

„Pragniemy, Panie Generale, aby do potężnego Rządu i jeszcze potężniejszego Króla Włoskiego doszły wszystkie nasze błogosławieństwa za dzieło już dokonane i którego dokona w przyszłości dla naszej wiary".

— AFENEBRID ABRAHA, CHERI CHIETA UOLDEIOHANMES, HALECA GABRE, MICAEL NEGABI HAGOS".

SENTYMENTALIZM CZY HIPOKRYZJA

Pewien odłam prasy zagranicznej i niektóre koła wszystkich państw okazały, w ostatnich tygodniach zdumiewający sentymentalizm, w związku z wypadkiem dwóch obywateli szwedzkich, przydzielonych do abisynskiego ambulansu, rannych wczasie bombardowania lotniczego.

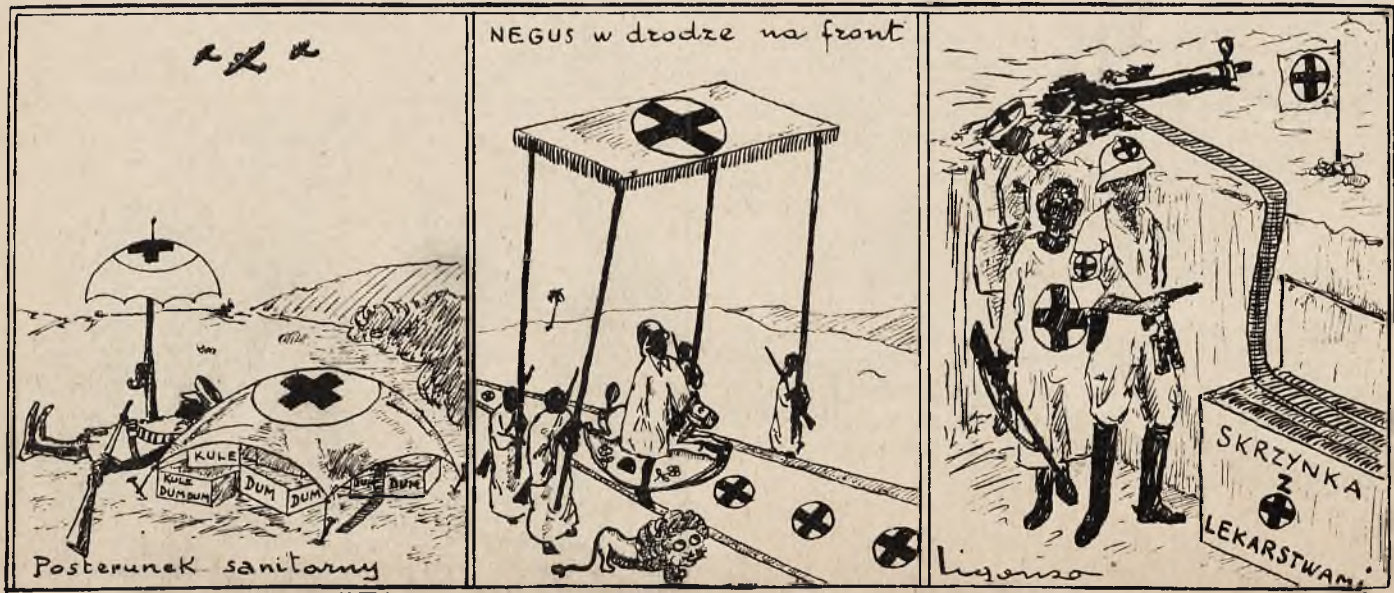
Warto skorzystać z tego stanu duchowego, który zapanował, i dostarczyć purytanizmowi innych powodów do świętego oburzenia. Tym razem jednak, nie przeciwko Włochom, ale na korzyść Włochów, z racji ogłoszonych i dowiedzionych okrucieństwa i barbarzyństwa abisyńskiego na szkodę poddanych włoskich.

Mężczyźni i kobiety pojmani w niewolę, dzieci kastrowane i zostawione umierające z upływu krwi nie znalazły jednego słowa solidarności i współczucia Ligi Narodów dla swojego nieszczęścia. Ani jeden naród z tych, które dziś wołają „ukrzyżuj" przeciw narodowi włoskiemu — nie znalazł słowa potępienia i rabunki abisyńskie na terytorjach, użyźnionych przez Italję ludzką ciężką pracą. Liczne protesty, poparte dowodami, padły w próżnię, a nawet gorzej, trafiły na obojętność. Niech to wezmą pod uwagę agencje prasowe, zbyt pochopnie szafujące gazami trującemi.

Który z narodów wzruszył się, kiedy 29 marca 1929 r., pięciuset zbrojnych abisyńczyków, w kraju Rendacomo, zabiło kijami na śmierć dwie kobiety, a dziecko, zaledwie 20-dniowe zostało skastrowane a następnie zarżnięte, jak jagnię? Kto się rozrzewnił, z tych, którzy dziś płacząc jak cielęta, kiedy 28-go grudnia 1934 r. (Włochy jeszcze nie były w wojnie z Abisynją), w okolicy Ado-Afdub, naskutek zasadzki, trzech włoskich „dubat" rannych, i czwarty, pojmany zostali zamordowani z tak zwierzęcym okrucieństwem, że pióro nie chce go opisać? Kto uderzył pięścią w zielony stół gry ligowej w Genewie, kiedy 31 maja 1935 r. trzystu bandytów abisyńskich napadło na strefę Assab, ograbiło tamtejszą bezbronną i spokojną ludność, wzięło do niewoli czterech mężczyzn i trzy kobiety, zamordowało dziesięciu mężczyzn i cztery kobiety, pięcioro zaś dzieci skastrowane i porzucone umarły z upływu krwi?

Należy wziąć pod uwagę, że to wszystko stało się wczasie pokoju, kiedy akademja genewska miała czas zajmować się i drugorzędnemi zagadnieniami. Nie chciała jednak zająć się niemi, kiedy zostały zgłoszone i udowodnione przez Italję.

Teraz, międzynarodowemu sentymentalizmowi (o ile nie jest on hipokryzją), trafia się świetna sposobność zbadania tych faktów, stosując tę samą miarę, którą zastosowano do abisyńczyków.

CZEKAMY, JAK SFERY HUMANITARNE WYJDĄ Z TEJ PRÓBY.

STOSOWANIE PRZEZ ABISYNCZYKÓW KONWENCJI MIĘDZYNARODOWYCH

Zarząd Komitetu Polonia-Italia, instytucji, która obejmuje ponad 500 członków pochodzących ze wszystkich sfer i środowisk, uchwalił na ostatniem swojem zebraniu następujący wniosek :

Zarząd „Komitetu Polonia-Italia" wobec faktu, że nieścisłe i często tendencyjne informacje urabiają stanowisko części prasy i społeczeństwa polskiego,

protestuje przeciwko tym metodom, które zniekształcają dążenia moralne i materjalne Narodu Włoskiego

przypomina, że Naród Włoski zaliczał się zawsze do najwierniejszych przyjaciół Polski i Polaków i że wobec tego ma pełne prawo spodziewać się od nas podobnego ustosunkowania ;

stwierdza, że obecna blokada gospodarcza Italji przy pomocy sankcyj jest czynem przeciwnym interesom pokoju i Europy;

wyraża, nietylko życzenie, ażeby ten stan rzeczy jaknajprędzej zniknął, ale także podkreśla swą solidarność kulturalną i ogólnoludzką z Italją, którą usiłuje się ogłodzić i upokorzyć;

oświadcza, że zwycięska Italja jest niezbędna i konieczna dla postępu kultury i prestiżu Europy.

Warszawa, 14 -go stycznia 1936 r.

Działalność sanitarna Włochów w Afryce Wschodniej

Na ziemiach, zdobytych w Afryce Wschodniej, Włosi znaleźli ludność wycieńczoną z głodu i chorób. Z głodu — gdyż armja abisyńska, nie mając inaczej zorganizowanej aprowizacji, musiała brać dla siebie żywność od ludności cywilnej — z chorób, gdyż warunki życia, wyzysk w pracy, brak wszelkiej higjeny i opieki lekarskiej doprowadził tubylców do stanu naprawdę rozpaczliwego. To też pierwszym krokiem po rozdaniu żywności wśród Etjopów, którzy dostali się pod panowanie włoskie — była na szeroką skalę zakrojona akcja sanitarna.

Najlepszym szpitalem w Addis-Abebie był szpital włoski; ambulanse dla tubylców znajdowały się przy każdym konsulacie włoskim. Ambulans w Adui, zniszczony przez Etjopów, został nanowo otworzony natychmiast po zdobyciu Adui; nie jest to fakt odosobniony — tylko jeden z przejawów całego programu.

Rozmiary włoskiej akcji sanitarnej w Afryce przeszły jakiekolwiek dawniejsze analogiczne wysiłki w tym kierunku.

Od kilku lat rozwija się w Rzymie Instytut Chorób Podzwrotnikowych, zasilając swem doświadczeniem i lekarstwami placówki sanitarne w kolonjach włoskich. Dyrektor tego instytutu, sen. Castellani, kieruje osobiście akcją sanitarną w Afryce.

Liczne zabiegi profilaktyczne stosowane są względem wyjeżdżających do Afryki oficerów, żołnierzy i robotników: każda partja robotników, każdy odcinek pracy posiada ambulans i lekarza, wyszkolonego w Instytucie. W Massaua są infirmerje dla marynarzy, a wielkie statki-szpitale, posiadające specjalne aparaty, które łagodzą upalną atmosferę Afryki, sprzyjają leczeniu chorób tropikalnych.

Wszelkie środki zapobiegawcze i lecznicze sprawiły, że po 7 miesiącach działań w tym piekielnym klimacie, procent zachorowań jest nawet cokolwiek mniejszy od procentu zachorowań w samej Italji.

Inne wyprawy bywały dotknięte epidemjami ospy i meningitis; otóż, poza paroma wyjątkowemi wypadkami tych chorób wśród krajowców, nie dotknęły one wcale wojsk włoskich.

W Erytrei, wciągu czterech ostatnich miesięcy, zanotowano zaledwie 21 wypadków tyfusu i 114 malarji — na 250.000 żołnierzy i robotników. Dodać trzeba, że jest to malaryczna okolica bagien. W tym znakomitym stanie zdrowia, mimo przeszkód zabójczego klimatu, prowadzone są roboty i kampanja, wymagająca wysiłku i świetnego stanu fizycznego wojska.

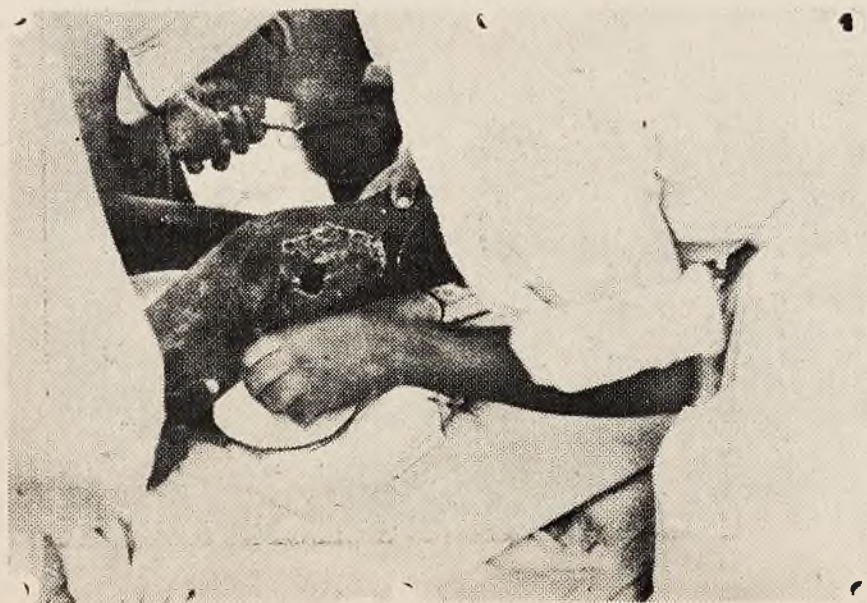
Odporność fizyczna i moralna Włochów jest zdumiewająca. „Historyczny przykład" — powiedział senator Castellani, który w udzielonym wywiadzie nie tylko wyraził zadowolenie ze skuteczności środków medycznych, zastosowanych w Afryce, ale nie ukrywał swego zdziwienia. „Do dokładnego przygotowania wszelkich środków, dostarczonych nam przez wiedzę — rzekł — trzeba dodać element nieprzewidziany: szczęście".

Największą klęską, szczególnie groźną w Tigrai, jest trąd, panujący głównie w okolicach Adui i Axum, pozatem zbierają tu obfite żniwo choroby weneryczne, gruźlica, wrzody tropikalne. — Włosi mają zakaz zbliżania się do tubylców. Ambulanse na wypadek trądu były przygotowane od początku, obecnie zaś jest na ukończeniu organizacja wsi i kolonij dla trędowatych tubylców. Przeciwko trądowi jest też głównie skierowana akcja sanitarna, która obejmuje wszelkie choroby, wkładając więcej lub mniej wysiłku, proporcjonalnie do nagłości potrzeb.

Akcja sanitarna wśród tubylców ma na celu przedewszystkiem stworzenie możliwie higjenicznego środowiska dla działających żołnierzy i robotników. Niemniej jednak powoduje zasadnicze przeobrażenie psychiki ludności. Olbrzymie środki sanitarne, oddane prawie całkowicie na usługi ludności afrykańskiej, budzą wśród niej zrozumienie aktu humanitarności; chorzy tubylcy, niedożywieni, wycieńczeni jeńcy abisyńscy lub ranni, zdumieni są troskliwością i opieką lekarską. Przezwyciężając zrozumiałą nieufność, którą mieszkańcy Tigrai żywili do swoich dawnych panów, Włosi rozumieją, że nie należy poprzestać na leczeniu tych, którzy się zgłaszają do ambulatorjów włoskich. Inspekcja sanitarna obejmuje stopniowo wszystkie siedziby ludzkie, lecząc na miejscu chorych, znalezionych po domach. Stopniowo ludność nabiera zaufania, i do posterunków sanitarnych włoskich zbiegają się nawet lekko chorzy, odkrywając w sobie początki niedomagań i prosząc o radę i o lekarstwa.

Placówka sanitarna, istniejąca w Adui przed wojną, została, jak się rzekło, nanowo otwarta; ale to nie wystarczyło: postanowiono założyć duży szpital, który ulokowano w Ghebi, należącym niegdyś do Rasa Seyuma. Po dokładnem wyczyszczeniu i wydezynfekowaniu wielkiego, ale nędznego budynku — został w jego murach otwarty szpital; ośrodek zdrowia i dobrodziejstwa stanął na miejscu pałacu ciemięzcy.

Kule dum-dum używane przez Abisyńczyków

(Z memorjału, przedstawionego w Genewie przez Rząd Włoski)

Armja Polska we Włoszech

Wręczenie sztandaru ofiarowanego przez Komitet „Pro Polonia" pułkowi im. Adama Mickiewicza. La Mandria di Chivasso, 31 stycznia 1919 r.

Historja około 30=tysięcznej „Armji polskiej we Włoszech", do dnia dzisiejszego nie doczekała się opracowania, mimo swego poważnego znaczenia, w okresie formowania wojska polskiego we Francji.

Armja polska we Francji powstała na podstawie dekretu rządu francuskiego z dnia 4 czerwca r. 1917. W tym okresie rozpoczyna się równoległa akcja Komitetu Narodowego w Rzymie w celu uzyskania pozwolenia od rządu włoskiego na zaciąg b. jeńców austrjackich do armji polskiej. Delegat Komitetu w Rzymie, Konstanty Skirmunt, wraz z posłem Janem Zamorskim, prof. Maciejem Loretem i radcą Mikulskim spotykają się z niezwykle życzliwem stanowiskiem rządu włoskiego, a zwłaszcza ówczesnych ministrów Orlanda i Sonnina. Jak wiadomo, już w r. 1916 parlament włoski wystąpił z proklamacją stworzenia Polski niepodległej w granicach historycznych. Była to pierwsza jasna enuncjacja rządu Koalicji. W maju r. 1918 powstaje po stronie włoskiej dywersyjny oddział polski pod komendą por. Stefana Kluczyńskiego. W akcji bojowej nad Pisawą giną ppor. Głąbek i Szatagan, oraz szeregowi Baran, Kowalski i Talach. W obozach jeńców polskich we Włoszech panował wówczas nastrój austrofilski, przełamany przez grupki szczerych patrjotów polskich, którzy już w obozach Arsinari, Caserta i Santa Maria tworzyli drużyny Bartoszowe. Pierwszymi organizatorami tych związków narodowych byli: poseł Jan Zamorski, por. Adam Miszke, Wojciech Karp, Jan Osuchowski, Karol Chowaniec, por. Józef Skowronek, por. Józef Keller i in. W akcji polityczno=przygotowawczej poważną rolę odegrał poseł Zamorski, który, zwolniony z obozu Arsinari, udał się do Rzymu, gdzie rozpoczął energiczną działalność w kierunku pozyskania polityków włoskich dla sprawy polskiej.

Właściwa praca organizacyjna tworzenia Armji polskiej we Włoszech (tak brzmiała oficjalna jej nazwa i pieczęć) rozpoczyna się dopiero w momencie przyjazdu z Paryża w dn. 20 września r. 1918 misji wojskowej polsko=francuskiej, w której skład wchodzili major armji francuskiej ks. Leon Radziwiłł, jako szef, kpt. Dienstl=Dąbrowa jako jego zastępca, por. Wilhelm Herl, adjutant Łagodziński, adjutant Juszkiewicz (przybyły z Szanghaju) oraz kpt. armji francuskiej Boislisle i kpt. armji francuskiej Testut. Z misją przybyło z Paryża do Rzymu 10 podoficerów=instruktorów, obznajmionych z regulaminem musztry francuskiej. Siedziba misji mieściła się w Palazzo Malatesta, leżącym tuż pod Kapitolem. Po złożeniu wizyt Królowi, oraz Naczelnemu Wodzowi, udała się delegacja z mjr. Radziwiłłem na czele do ministra Sonnina. Wchodziłem w skład tej delegacji. Byłem wów=

Kpt. Dienstl=Dąbrowa zaciąga żołnierzy do armji polskiej we Włoszech.

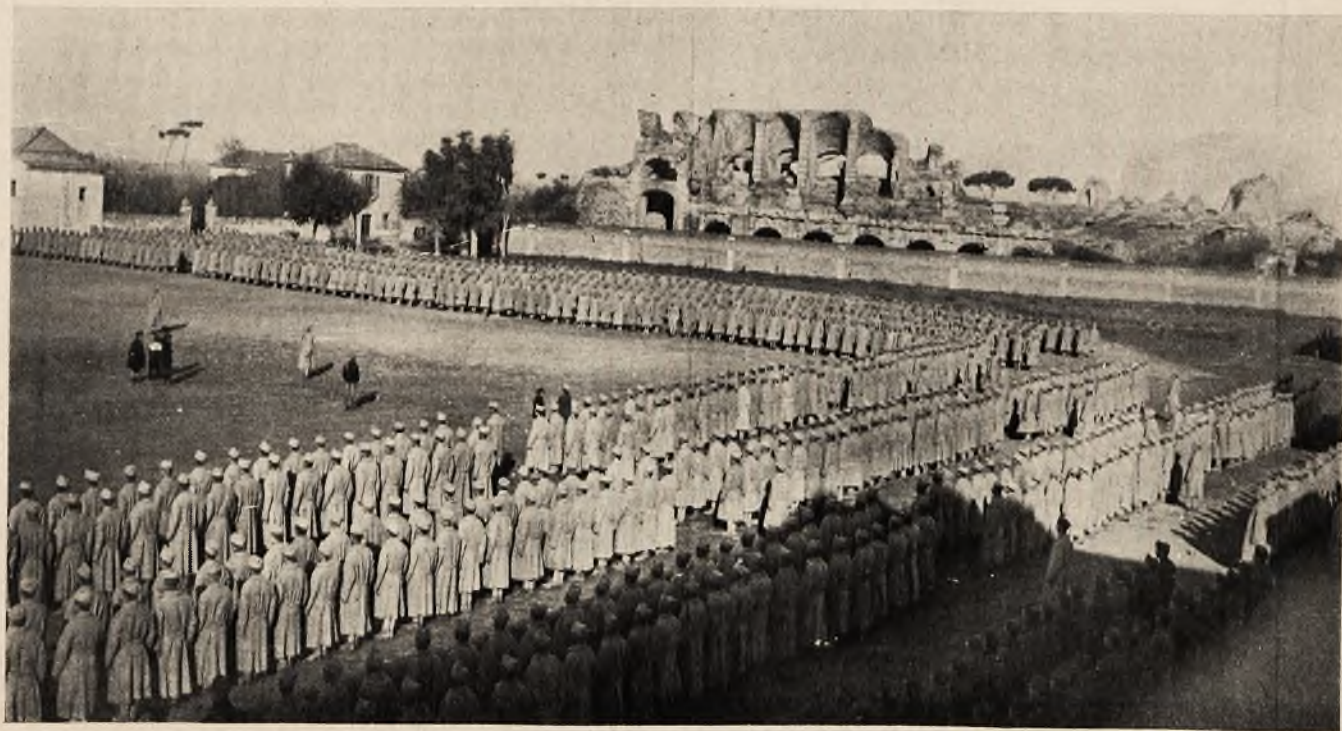
czas świadkiem następującej rozmowy: minister Sonnino, przywitawszy nas serdecznie, ostrzegał, iż będziemy mieli przy naszej pracy zaciągowej wiele trudności, gdyż jest przekonany i dobrze poinformowany, że zarówno walczący żołnierze na froncie, jak i znajdujący się w obozach jeńców Polacy z armji austrjackiej są wiernymi austrjackiej przysiędze żołnierskiej i stanowią najmniejszy odsetek wśród dezerterów z armji austrjackiej na froncie. Na to oświadczył mjr. Radziwiłł: „Jeżeli chłop małopolski wiernym był dotąd przysiędze, danej obcemu zaborcy, i wstydził się dezercji, to już to samo jest najlepszą moralną gwarancją wartości przyszłego żołnierza we własnej jego, polskiej armji"...

Do Włoch dostałem się drogą okrężną. Wzięty do niewoli rosyjskiej z upadkiem twierdzy Przemyśla w r. 1915, po wybuchu rewolucji bolszewickiej w roku 1917, udałem się do Moskwy, gdzie przy pomocy t. zw. Rady Międzypartyjnej otrzymałem w ambasadzie francuskiej w Moskwie w maju r. 1918 odpowiednie dokumenty zaciągu do Armji Polskiej we Francji, ułatwiające przedostanie się na Murman. Po licznych perypetjach w ogniu rozpętanej rewolucji, otrzymałem rozkaz wyjazdu z grupą około 30 oficerów polskich i szeregowych z Murmanu do Francji drogą morską, przez New Castle, Southampton i Le Havre. W lipcu 1918 r. zostałem przydzielony przez ówczesnego Naczelnego Wodza Wojsk Polskich, gen. Józefa Hallera do sztabu armji w Paryżu. We wrześniu udałem się już jako oficer polski, jako członek misji do Rzymu.

Do pierwszych moich obowiązków należało zapoznanie się ze stosunkami, panującemi w obozach jeńców polskich i zachęcanie oficerów i szeregowych, by wstępowali do mającej się tworzyć Armji Polskiej we Włoszech. W tym czasie w obozach jeńców spotkałem się już z wysoce patrjotycznym nastrojem, zwłaszcza wśród oficerów. Dnia 7 listopada, kiedy załatwiono wszystkie dyplomatyczne i wojskowe formalności, objąłem komendę pierwszego obozu polskiego w Santa Maria, (dawna hannibalowska Capua). Mimo niesłychanie trudnych warunków organizacyjnych i braku wszelkich środków finansowych, dzięki nadzwyczajnej uprzejmości i serdecznemu poparciu władz włoskich, praca nasza szła niezwykle sprawnie, gdyż już w ciągu jednego miesiąca powstały trzy pułki piechoty, a mianowicie pułk im. Henryka Dąbrowskiego, którego pierwszym dowódcą zamianowałem por. Henryka Witkowskiego, pułk im. Bartosza Głowackiego z dowódcą Walentym Górskim, pułk im. Tadeusza Kościuszki z dowódcą por. Józefem Skowronkiem. Pułki te już w grudniu udały się do Francji, gdzie weszły w skład pierwszych dywizyj Armji Polskiej we Francji i zatraciły swą pierwotną organizację i nazwę. Dnia 11 grudnia komendę obozu Santa Maria objął kapitan marynarki Czesław Petelenz (zasłużony komandor marynarki polskiej). Ja otrzymałem rozkaz organizacji i objęcia dowództwa drugiego, większego obozu, leżącego w La Mandria di Chivasso, pod Turynem, w którym mieściło się około 12.000 żołnierzy. W obozie tym powstał pułk im. Adama Mickiewicza, (pierwszy dowódca kpt. Karol Golachowski), pułk artylerji (pierwszy dowódca kpt. Jan Małecki), pułk im. Francesca Nullo (pierwszy d-ca Stefan Kluczyński).

Dnia 29 stycznia otrzymały sztandary: od miasta Bergamo pułk Francesco Nulla, a od miasta Medjolanu pułk im. Giuseppe Garibaldi (pierwszy d-ca por. Marcin Wachowski). Następnie powstały: pułk saperów, (pierwszy d-ca kpt. Antoni Lukas), pułk kawalerji, oddział karabinów maszynowych, (pierwszy d-ca kpt. Jan Byłeń). W dniu 15 marca otrzymuje od prefekta miasta Chivasso sztandar pułkowy, pułk im. Zawiszy Czarnego. Dnia 15 lutego r. 1919 komendę obozu w La Mandria di Chivasso objął kpt. Karol Golachowski, który wywiązał się znakomicie ze swego zadania aż do likwidacji obozu.

W tym okresie objąłem zastępstwo szefostwa misji wojskowej w Rzymie, poczem w maju r. 1918 udałem się przez Francję i Niemcy z transportem wojskowym do kraju.

Społeczeństwo włoskie otaczało wojsko polskie, od pierwszego dnia naszego przybycia na ziemię italską, nadzwyczajną życzliwością i serdecznością. Byłem świadkiem wzruszających objawów przyjaźni włosko-polskiej, której jednym z głównych promotorów

Pierwsza defilada pułków polskich w obozie S. Maria Capua Vetere.

był adwokat turyński, późniejszy honorowy konsul polski, Attilio Begey. Ten szlachetny człowiek, który na dziełach Mickiewicza i Towiańskiego nauczył się języka polskiego, wraz z grupą przyjaciół Polski, wśród których było kilku profesorów z uniwersytetu turyńskiego, złożył z własnej inicjatywy przejeżdżającemu przez Turyn w grudniu r. 1918 prez. Wilsonowi deklarację w sprawie trzynastego punktu warunków pokoju wersalskiego, domagającego się ustosunkowania Polski w granicach historycznych. Pierwszy sztandar, ofiarowany wojsku polskiemu na ziemi Piemontu, był właśnie uszyty przez córkę konsula Begey'a, która do dnia dzisiejszego, łącznie z p. Cristiną Agosti Garosci daje dowody zarówno w pracy literackiej, jak i publicystycznej, gorącej przyjaźni dla Polski. Ostatnim pułkiem sformowanym na ziemi włoskiej, był pułk im. hetmana Stefana Czarnieckiego. Niesposób wyliczyć w tym przyczynku wszystkie osoby, które okazały ze swej strony najżywsze zainteresowanie i poparcie sprawie organizacji Armji Polskiej we Włoszech. Z wdzięcznością jednak wymienić muszę choćby tylko nazwiska gen. korpusu Etny, generałów Rho, Pasty, Sanny, płk. Rodriguez'a z Turynu i mjr. Improty z Capui.

W czasie swego pobytu we Włoszech, oficerowie polscy, których liczba dosięgała tysiąca, mieli sposobność zbliżenia się i poznania narodu włoskiego i jego prawdziwych walorów duchowych. Oficerowie i żołnierze, kamieni przez cały czas pobytu swego w wojsku austrjackiem głupiemi frazesami humorystycznych pism wiedeńskich i berlińskich o kulturze i charakterze narodu włoskiego, mieli sposobność poznać serce, wysoką kulturę i rycerskość narodu Danta, Garibaldiego i Mussoliniego.

Wszyscy staliśmy się szczerymi przyjaciółmi narodu włoskiego, a piszący te słowa niejednokrotnie publicznie oświadczał, iż zawsze uważa Italję za swą drugą ojczyznę.

Dziś, w okresie sankcyj, dyktowanych przez interes handlowy Anglji, piczuwam się do obowiązku przypomnienia tych właśnie dokumentów braterskiej przyjaźni włosko-polskiej.

Proklamacja niepodległości Polski, ogłoszona w r. 1916 przez parlament włoski, pierwsze armaty italskie, które już w grudniu r. 1918 jako pierwszy sprzęt wojskowy przybyły z odsieczą do Lwowa, pomoc rządu i narodu włoskiego w trudnym okresie powstawania naszego państwa i wojska, są to fakty których naród polski nie zapomni nigdy!

Miłą pamiątką i jedynym spadkiem b. formacji Armji Polskiej we Włoszech jest dziś Fundacja stypendjalna „Domu Żołnierza Polskiego" im. gen. Józefa Hallera, w La Mandria di Chivasso, której mam zaszczyt być kuratorem. Jedyna ta fundacja wśród b. formacyj wojskowych powstała z dochodu z kooperatywy prowadzonej w obozie w La Mandria di Chivassa. Z kwoty, wynoszącej dziś 105.000 zł. otrzymuje stypendja szkolne w wysokości po 500 zł. rocznie 10 dzieci b. żołnierzy Armji Polskiej we Włoszech.

Marjan Dienstl Dąbrowa

ppłk. rez. b. komendant Wojsk Polskich we Włoszech.

Przysięga 300 polskich oficerów w obozie S. Maria Capua Vetere.

L'ORDINAMENTO SCOLASTICO IN POLONIA

Il riconosciuto valore dell'istruzione pubblica quale fattore di sviluppo politico e culturale delle nazioni, fu una delle più importanti conquiste dell'età moderna. Ricordo che il Leibniz soleva dire che se avesse avuto nelle sue mani la direzione degli affari dell'insegnamento durante una generazione, avrebbe potuto cambiare tutto l'atteggiamento e il carattere di un popolo. L'insegnamento pubblico concepito come istruzione del popolo nell'intento di farlo partecipe della civiltà e consapevole della conoscenza umana divenne nell'ottocento uno dei capisaldi del programma di politica interna in tutti gli stati europei. L'importanza dell'istruzione pubblica nei secoli anteriori fu riconosciuta specialmente in quei paesi, dove il movimento dell'umanesimo e della riforma lasciô le traccie più profonde, cioè specialmente in Italia e in Germania. Perô solo nell'ottocento l'istruzione popolare pubblica, come anche l'organizzazione dell'insegnamento di tutti i gradi richiesero la creazione dei centri statali, eventi per scopo la direzione generale dell'insegnamento. Così l'struzione pubblica fu considerata come uno dei fondamentali doveri dello Stato rispetto all'individuo.

Parlare dell'organizzazione dell'insegnamento in un dato paese richiede la trattazione dei diversi problemi culturali e politici, cioè il suo atteggiamento teorico rispetto al concetto dello Stato e della civiltà, il sistema dell'organizzazione statale, le sue concezioni politiche, inquanto l'organizzazione dell'istruzione contribuisce alla formazione della nuova struttura sociale del popolo stesso.

La maggiore importanza attribuito dal nuovo Stato polacco agli affari dell'insegnamento pubblico si espresse già nel 1917 nelle diverse discussioni e dichiarazioni del governo, che stava formandosi, come anche nella decisione principale di rendere l'insegnamento pubblico accessibile ed obbligatorio a tutti i cittadini. Il governo polacco, seguendo in questa decisione qualche tradizione polacca relativa all'attività della Commissione dell'Educazione Nazionale, fondata nel 1773 , era consapevole del fatto, che il funzionamento di una alta organizzazione scolastica e militare costituiscono la condizione fondamentale dello sviluppo politico, sociale e culturale degli Stati moderni.

Per far risaltare quest'ultimo fatto più chiaramente ricorderô la seguente osservazione del filosofo francese Victor Cousin, incaricato circa il 1830 dal Ministro dell'Istruzione Pubblica di Francia di visitare le scuole pubbliche negli stati di Germania e di Prussia, relativa all'organizzazione scolastica di ouest ultima. „Il dovere d'inviare dei bambini alle scuole elementari, dice il Cousin, è talmente penetrato nelle usanze giuridiche e morali del paese, che esso si esprime in una sola parola *Schulpfichtigkeit*, cioè il dovere verso la Scuola; questo dovere, corrisponde nell'ordine intellettuale al servizio militare, *Dienstpflichtigkeit*. Queste due parole caratterizzano tutta la Prussia: esse contengono la sua originalità come nazione, la sua potenza come Statto, e il germe del suo avvenire; esse esprimono a mio parere, conclude il Cousin, le due basi della vera civiltà, la quale si compone simultaneamente dal sapere e dalla forza".

In questo articolo mi sono prefisso lo scopo di trattare l'evoluzione dell'insegnamento in Polonia, specialmente negli ultimi anni. Vorrei tracciare un quadro generale della situazione dell'insegnamento pubblico nei primi anni dopo la ricostituzione dello Stato polacco efissare i principali appunti, relativi ai problemi e progetti i quali erano e sono nel programma del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Oltre alle neces sarie informazioni statistiche e quelle relative alla divisione delle scuole, dirò anche dei principali presupposti e delle direttive sociali, a cui s'ispirono i programmi.

Il nuovo Governo polacco, ricollegando la sua attività a quella della Commissione dell'Educazione Nazionale, già nei primi suoi passi prese una importante decisione in materia d'insegnamento, promulgando il 7.II.1919 il decreto del Capo dello Stato, Giuseppe Piłsudski sull'istruzione popolare. Già in questo decreto furono formulati i capisaldi di essa con tutti i pressupposti che si riallacciono direttamente ai tentativi della Commissione dell'Educazione Nazionale e alle idee filosofiche dell'illuminismo. L'introduzione dell'istruzione pubblica nella sua integrità fu concepita quale problema sociale d'importanza capitale, e quale dovere dello Stato verso il cittadino. L'istruzione pubblica fu concepita allo scopo di elevare le masse incolte ad un superiore livello di vita, per dare all'individuo il diritto e la facoltà di conquistare la cultura. Il governo nel decreto di cui parliamo garantiva al cittadino 7 anni d'istruzione gratuita, impartita dagli insegnanti dipendenti dallo Stato. Queste dichiarazioni contenevano già in nucleo tutti i problemi da risolvere e da attuare, e cioè quello di un sistema scolastico rispondente alle condizioni geografiche, economiche e sociali del paese, e quello di un concetto unitario da attuare nell'intero complesso dell'insegnamento nelle scuole di tutti i gradi.

La situazione dell'insegnamento pubblico in Polonia nei primi anni dopo l'indipendenza risentiva dei diversi sistemi scolastici in uso nei tre stati dominatori, tra i quali la Polonia fu spartita, cioè Prussia, Austria e Russia. In questi tre paesi l'insegnamento pubblico fu diversamente applicato, perciô al principio dell'indipendenza il livello dell'insegnamento in ogni regione della Polonia era diverso.

In ciascuna delle tre parti la politica dei governi spartitori cambiô parecchie volte durante il 1800 e negli anni prima della guerra mondiale. Questa politica influi sullo stato dell'insegnamento in ognuna delle tre parti. Per esempio nella Piccola Polonia (Małopolska) soggetta all'Austria esisteva in forza dell' autonomia concessa alla Galizia nel 1860, un ente polacco chiamato Consiglio Scolastico a cui erano deferiti tutti gli affari concernenti l'istruzione pubblica della popolazione polacca dell'Austria. Per conseguenza si venivano a creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo dell'insegnamento in lingua polacca conformemente alla legge del 1895 con la quale l'insegnamento fu reso obbligatorio. Un' altra situazione si verificava però nella parte soggetta alla Germania, che non aveva autonomia, e già con il *Allgemeines Landrecht für Preussischen Staaten* del 1794 e sopratutto nel 1817 fu sottoposta alla legge generale in vigore per l'insegnamento pubblico in Prussia. L'istruzione pubblica obbligatoria comprendeva in Germania 8 anni d'insegnamento e il sistema dell'insegnamento popolare fu ap-

plicato quasi integralmente in tutte le provincie della Prussia compresa la Pomerania, la Posnania e la Slesia. In tal modo l'istruzione pubblica in queste due parti veniva ad avere carattere superiore a quello in vigore nelle provincie soggette alla Russia, poichè in Russia l'istruzione pubblica era lontana dal corrispondere alle reali necessità, forse a causa dell'enorme estensione territoriale e della numerosa popolazione, che avrebbe richiesto un largo apparato amministrativo. Formalmente in Russia l'insegnamento era obbligatorio per tre o quattro anni, ma nelle varie provincie questa legge veniva diversamente applicata.

Perciô, e a cause del disordine seguito alla guerra nel campo dell'insegnamento, la Polonia appena ricostituita ebbe a trovarsi di fronte a gravi necessità da dover risolvere. Lo stato dell'inregnamento in Polonia nel 1917/18 si presentava nel modo seguente: 19.377 scuole elementari con 2.179.310 scolari; 663 scuole medie con 168.200 scolari, cioè con un numero complessivo di 2.347.510 scolari su 27.161.000 abitanti e 3.609.370 ragazzi in età d'istruirsi. Quindi 1.361.860 rimaneva privo dell'istruzione elementare.

Per far fronte alle necessità degli studi elementari bisognava costruire un adeguato numero di scuole, organizzare l'amministrazione ed educare gl'insegnanti. L'iniziativa e la risponsabilità della realizzazione di tale compito fu assunta quasi esclusivamente dallo Stato. Perciô l'organizzazione dell'istruzione pubblica richiese la centralizzazione amministrativa ed economica di quanto ad essa si riferiva. Il territorio nazionale fu diviso in regioni con le direzioni generali dell'insegnamento (Provveditorato) sottoposte al Ministero dell'Istruzione Pubblica; lo Stato si è riservato la direzione e la politica concernente l'intera organizzazione dell'educazione e perciò tutte le scuole furono da esso interamente dirette, oppure almeno sorvegliate. Questa impresa esigeva grandi spese che pesano sul bilancio dello Stato e perciô il bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica occupa il secondo posto nell'intero bilancio statale.

In questi primi anni il numero dei ragazzi in età di frequentare la scuola andô diminuendo, cosi nell'anno 1921/22 c'erano 5.075,166 ragazzi, nell'anno 1924/25 — 4.248.144, e nell'anno 1927/28 il loro numero scese a 3.605.098. Ma già nell'anno seguente il numero aumenta e nell'anno 1931/32 arriva a circa 5.000.000. Questa circostanza, la diminuzione cioè del numero dei candidati alla scuola facilitô al governo l'opera d'introduzione dell'insegnamento pubblico obbligatorio. Malgrado qualche difficoltà derivante dalla situazione generale in cui si trova uno Stato nuovo, che si organizza, malgrado l'aumento del numero dei bambini e l'aumento dei candidati a frequentare la scuola pubblica negli ultimi anni, lo Stato è riuscito a realizzare l'insegnamento pubblico in maniera quasi soddisfacente, cioè come dimostrano le statistiche del 1931/32 per il 93,9%. Però negli ultimi tre anni, a causa della crisi economica, lo stato dell'insegnamento un pô cambiò: non potendo riuscire a soddisfare pienamente ai bisogni in questo dominio della vita statale, cioè non potendo aprire imediatamente un adeguato numero delle scuole ed aumentare il numero degli insegnanti corrispondentemente all'aumento dei ragazzi da istruirsi (oltre 5.000000), il governo riuscî nell'anno 1933/34 a realizzare l'insegnamento publico per il 90,2%.

Lo stato dell'organizzazione scolastica nell'anno 1931/32 si presenta nel modo seguente: 27.155.000 scole elementari con 4.356.000 scolari; 748 scuole medie, cioè liceo-ginnasio, con 202.846 scolari. Le scuole infantili 1.920 con 103.687 bambini; 754 scuole professionali non 1.240 facoltà e 70.232 allievi; 231 scuole magistrali con 33.349 iscritti. Si puô dunque osservare il progresso rispetto allo stato di cose del 1917, e cioè un aumento di 7.482 scuole elementari e di 161 scuole medie. Dobbiamo aggiungere, che la realizzazione dell'insegnamento pubblico corrispondente al menzionato 93,9% si esprime in cifre assolute nella seguente proporzione: 4.638.000 ragazzi e 4.356.000 scolari.

Già dopo i primi anni di vita dello Stato si affermô, che la missione della Scuola non consiste solo nell' insegnare le materie, ma basandosi sulle materie contribuire alla formazione dell'intelletto del giovane, e non solo dell'intelletto, ma anche del carattere e della volontà. Veniva cosî ad affermarsi nettamente la concezione, che la Scuola non soltanto ha lo scopo d'istruire, ma anche la missione di educare ad un fine ben precisato.

Questo fine è precisato nella nuova legge sull'ordinamento scolastico nel modo seguente. Lo Stato dichiarava da parte sua di voler „fornire alla Repubblica cittadini attivi e consapevoli dei loro doveri, ed assicurare a questi cittadini la più alta formazione religiosa, morale, intellettuale e fisica. „Questa legge dichiara anche nello stesso tempo di voler „assicurare agli individui di tutte le classi sociali, più atti e valorosi, la possibilità di attingere i più alti gradi dell'insegnamento scientifico e professionale".

Per corrispondere a cosi definiti scopi della Scuola, bisognava essere consapevoli dei seguenti problemi sociali: quale posizione assume lo Stato rispetto a coloro, che escono dalle scuole e entrano a far parte della vita sociale, — quali i fini delle scuole di tutti i gradi rispetto al problema centrale politico, relativo all'insegnamento, cioè al problema della formazione di una elite, —quale posizione assume lo Stato rispetto al problema della formazione delle categorie sociali ed economiche, alla formazione delle quali senza dubbio la Scuola contribuisce in massimo grado.

Bisognava dunque adattarsi ad un definito piano di una „elite", — quale posizione assume lo Stato rispetgrammi d'insegnamento di tutti i gradi e qualità di scuole, 2) coordinamento delle singole scuole ai prestabiliti scopi sociali, 3) condizioni facilitanti la realizzazione al più alto grado dei compiti sociali dell'insegnamento pubblico, attraverso l'educazione fisica e l'educazione del cittadino. La consapevolezza degli elementi in parola ha permesso di precisare i seguenti punti: 1) l'organizzazione scolastica in funzione della politica sociale ed economica dello Stato, 2) l'educazione fisica e morale, 3) il superamento del concetto della scuola dell'ottocento, una scuola puramente informativa, e l'affermazione del concetto, di una scuola educativa e formativa.

Seguendo questo scopo, il compito della scuola pubblica fu oltre all'illuminazione del popolo ed alla formazione della forza direttrice, la preparazione della gioventù alla vita nazionale. Le scuole d'istruzione generale sono state distinte nel modo seguente: la scuola elementare di 7 anni, il ginnasio di 4 anni e il biennale liceo, il tutto forma insieme 12 classi dell'insegnamento. La coordinazione delle scuole dei diversi gradi è la seguente: 1) la scuola elementare prepara o al ginnasio, dopo sei classi, o dopo sei o sette classi alla scuola professionale del grado ginnasiale (agricoltura, mestiere), o, dopo 7 anni, direttamente prepara al passagio nella vita economica, 2) il ginnasio prepara o al liceo, d'istruzione generale attraverso il quale si passa all'università, oppure alla scuola professionale del grado liceale (agricoltura, industria, tecnica magistero). Le scuole professionali del grado liceaale danno inoltre modo di passare alla scuola superiore, con un esame supplementare.

Senza entrare nei particolari è necessario però di dare qualche notizia generale.

Notevole in materia un progetto molto discusso in Polonia ed ora attuato con qualche variante, il progetto sulla scuola unica. La concezione della scuola unica nega la distinzione fra i gradi dell'organizzazione scolastica e ammette un solo organismo, che comprenda scuole elementari, scuole medie: ginnasio e liceo, sotto una direzione unica, che consenta entro tutti gradi d'insegnamento una selezione e decida delle facoltà dello scolaro prima di ammetterlo ad un insegnamento superiore, oppure prima di indirizzarlo in un' altra strada della vita sociale. Questo progetto, come si poô osservare, ha un legame diretto con la sudetta divisione e la coordinazione delle scuole, ed esso è realizzato oggi nel senso, che la concezione della scuola unica ha servito di base alla struttura dell'intera organizzazione dell'insegnamento di tutti gradi.

Senza entrare nei particolari è necessario però di dare qualche appunto sui programmi d'insegnamento in uso nelle scuole inferiori e medie. Si notava già nei primi anni dell'attività del Ministero una tendenza dominante di tracciare un programma, che avrebbe presentato non solo un elenco di materie e dei dati, ma che avrebbe formato un certo insieme, capace di contribuire alla formazione intellettuale dell'individuo. E questo motiro fu già sottolineato nell'insegnamento elementare, e ciò si manifesta nel metodo del lavoro, avente per scopo di far sviluppare l'iniziativa e le facoltà dell'allievo. In confronto con i programmi delle scuole italiane i programmi polacchi si distinguono in una forte valorizzazione delle scienze naturali e della matematica quali materie di grande importanza. Questa valorizzazione delle scienze matematiche empiriche si basa su certa tendenza educativa, e cioè di far intendere allo scolaro il metodo empirico, che gl'imparerebbe la precisione dell'indagine e del pensiere, come pure la responsabilità del giudizio.

E anche non privo d'un certo interesse il nuovo programma del ginnasio, ove i motivi psicologici dello sviluppo dei giovani, le condizioni geografiche e climatiche del paese vengono prese in considerazione perquanto si riferisce alla disposizione delle materie insegnate. Ciò si manifesta specialmente nell'insegnamento delle scienze naturali, della geografia, nella quale l'antropo-geografia prevale. Grande importanza è conferita al lavoro dei laboratori di fisica, di chimica e della storia naturale, poichè questi metodi sono considerati quali migliori per lo sviluppo delle facoltà e per l'indipendenza intellettuale dei giovani, e danno possibilità di evitare ogni verbalismo legato spesso al metodo degli studi scolastici. Sotto questo aspetto meritano essere ricordate le molteplici scuole nuovamente costruire con una istallazione dei laboratori rispondenti agli scopi pedagogici. E anche molto in uso negli ultimi anni di impartire l'insegnamento non solo in classe, ma anche nelle colonie scolastiche organizzate in campagnia durante i mesi della primavera e dell'estate, che dà possibilità di completare la conoscenza della natura e d'impartire qualche nozione sulla vita economica. Queste colonie hanno inoltre un valore educativo, poichè contribuiscono a una certa consolidazione del gruppo scolastico e fanno ad esso più presente la futura vita sociale alla quale tutti sono predestinati.

Le scuole professionali presentano un importante problema statale; esse oggi sono però appena all'inizio dell'organizzazione. Forse è un compito più difficile e più lungo, che lo Stato ha già assunto con l'aiuto dell'iniziativa sociale, e che sarebbe più difficile a realizzare integralmente di quello relativo all'introduzione dell'insegnamento pubblico elementare. Tuttavia sotto questo aspetto si hanno alcuni risultati e specialmente per quanto riguarda l'organizzazione delle scuole agricole dal Ministero di Agricoltura e dal Ministero dall'Istruzione Pubblica. Però questo compito esige ancora molte preparazioni e molte possibilità economiche. Per ora il governo sta organizzando le scuole profesionali corrispondentemente ai principali ordini della vita economica del paese, distinguendo fra di loro le scuole di grado ginnasiale e liceale, organizzando inoltre i corsi di perfezionamento e d'avviamento professionale.

Abbiamo già sottolineato diverse volte il motivo di educazione quale un motivo dominante nel programma d'insegnamento. Tutte le materie dell'insegnamento in un certo modo contribuiscono alla formazione dell'individuo, cioè hanno una certa funzione educativa. Alla base dei nuovi programmi sta il pressupposto di formare per mezzo dell'insegnamento gl'individui attivi e consapevoli. Questo carattere formativo della Scuola costituisce il pressupposto fondamentale a cui s'ispira tutta l'attività educatrice.

Un attenzione speciale è stata rivolta all'educazione fisica e morale. L'educazione fisica è considerata non solo quale un fattore importante per lo sviluppo intellettuale dei giovani, ma anche come un fattore formativo della vita sociale intera. Mi limito a menzionare l'importanza conferita agli esercizi ginnastici nelle scuole e alla creazione di uno apposito istituto di educazione fisica a Varsavia, organizzato con speciale cura dello Stato.

Dobbiamo anche rilevare, che l'insegnamento della religione è reso obbligatorio in tutte le scuole polacche. Bisogna sottolineare, che tutte le religioni vi sono insegnate, secondo l'aderenza confessionale degli allievi. A questo insegnamento viene attribuita una grande importanza, poichè esso forma un elemento decisivo per la formazione del carattere e della consapevolezza morale. Accanto all'educazione morale e intellettuale la Scuola ha per scopo di contribuire all'educazione civica e patriotica, cioè alla formazione di un cittadino consapevole dei problemi relativi alla vita dello Stato.

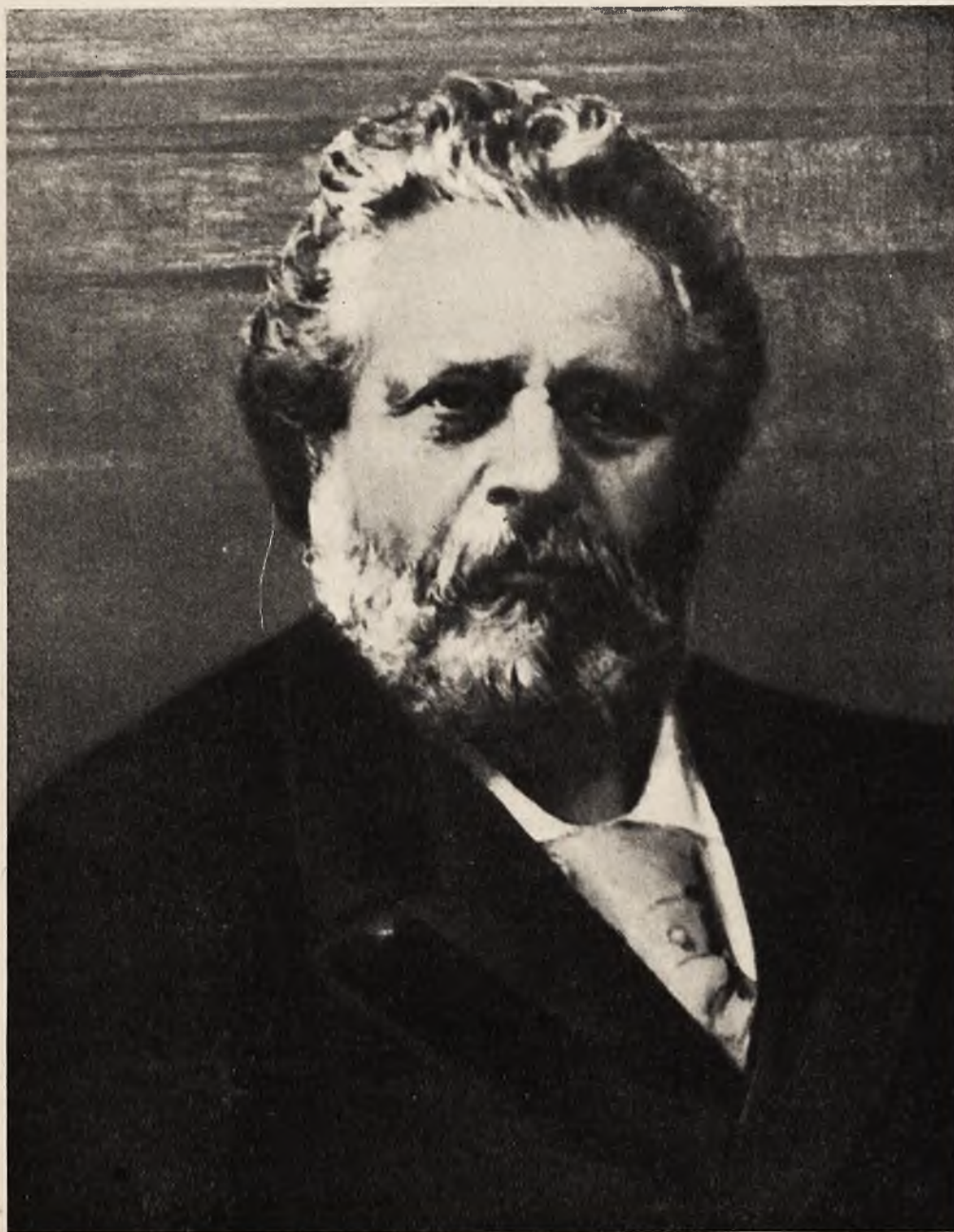
Così l'evoluzione della Scuola in Polonia è analoga a quella degli altri Stati europei e al fondamentale pressupposto formulato nel 1907 da Giovanni Gentile di sostituire la scuola informativa con una scuola formativa.

Per completare il nostro quadro dell'ordinamento scolastico in Polonia bisogna richiamare l'attenzione anche sul carattere delle scuole superiori. Le università in Polonia sono in numero di cinque: Cracovia, Varsavia, Leopoli, Posnania e Vilno, più l'Università Cattolica di Lublin non completa. Il complessivo numero delle scuole superiori è di 22, cioè i politecnici, le scuole commerciali, o agricole. Sebbene questo numero non sia grande, le scuole superiori sono frequentate nel modo seguente: nell'anno scolastico 1931/32 furono iscritti 49.770 studenti. Le scienze giuridiche e la filosofia e lettere sono le facoltà più frequentate, cioè 14.086 e 13.275.

Se dunque parliamo dell'insegnamento pubblico in Polonia in quanto esso deve contribuire al progresso e ai maggiori risultati nell'avvenire, non possiamo trascurare l'importante compito sociale delle università, poichè nella coordinazione delle scuole di tutti i gradi allo scopo di una intensa collaborazione per un fine comune, cioè la vita nazionale si quô trovare un germe dell'avvenire del nostro paese. E per concludere vorrei ancora osservare che proprio nel dominio dell'insegnamento e nei problemi relativi alla scuola si manifesta forse il maggiore sforzo nazionale della Polonia odierna.

Bohdan Kieszkowski.

ROK CARDUCCIEGO

Ubiegły rok można nazwać rokiem Carducciego nietylko z prostej przyczyny stulecia urodzin poety. Wiadomo: są rocznice martwe i żywe. Rocznice, będące tylko przypadkową datą kalendarza, święcone z obowiązku i jubileuszowego nawyku — i rocznice, które dają sposobność do wyrażenia z większym, niż dotąd, naciskiem i rozgłosem, że pisarz innych czasów jest jednym z pisarzy naszych, że oddziaływuje na nas bezpośrednio, i że umiemy w nim odnajdywać dziś to, czego może nie widziano w nim wczoraj. Liczne głosy dowiodły, że tak właśnie odczuto we Włoszech stulecie poety nowej Italji.

Giosuè Carducci.

Stosunek krytyki do Carducciego różne przechodził fazy. Ćwierć wieku temu, po śmierci poety, starano się poddać ostrej rewizji fundamenty jego sławy literackiej i przesłanki uwielbienia przez naród. Ataki godziły zarówno w artystę, jak i w myśliciela. Zarzucano Carducciemu, że twórczość jego w zbyt małym stopniu jest wyrazem przeżyć indywidualnych, które uznano za główny i jedynie trwały pierwiastek prawdziwie wielkiej liryki, podczas gdy poezja, czerpiąca swe natchnienia z polityki lub z historji, wyraża — jak sądzono — ideały przemijające i zmienne. Wypominano mu retorykę, przywiązanie do form dawnych, tradycjonalnych, które nie mogą objąć życia nowoczesnego. Wskazywano na ograniczoność jego widnokręgów intelektualnych, dowodzono, że nawet zwalczając romantyzm, czynił to wcale nie dlatego, że go przezwyciężył w sobie, ale poprostu dlatego, iż go nie zrozumiał.

Polemika bywała chwilami gorąca — i dziś jeszcze, zdaniem mojem, pewne jej fazy mogą być pouczające. W odmiennem sformułowaniu i bez nadawania im znamion oskarżeń, niektóre argumenty, użyte w walce, wartoby spokojnie rozważyć: pomogłoby to bodaj do wyjaśnienia losów poety zagranicą, między innemi i w Polsce.

Oratorska pełnia i odświętność tonu, właściwa tej poezji, rzadko nabierającej cech intymności, do której przywykliśmy u wielu najbliższych nam liryków ubiegłego wieku; przeniknięcie całej twórczości kulturą starożytną tak głębokie, że przeciętne wykształcenie klasyczne człowieka, wzrosłego na innej ziemi, nie starczy, by oswoić się bez wysiłku z tym światem ciągle przytomnego antyku; patrjotyczny charakter dzieła, z konieczności znajdujący wyraz w silnej reakcji uczuciowej wobec spraw i wydarzeń, które — doniosłe dla narodu i nieobojętne dla niego nawet w postaci wspomnie — dla obcego czytelnika nie mogą mieć podobnej mocy wzruszania: oto główne bodaj przyczyny, które sprawiają, że poza granicami swej ojczyzny nie jest Carducci poczytny w tej mierze, co szereg innych, równych mu artyzmem pisarzy.

Ale nawet z najgorętszej walki nietkniętym wychodził wielki obywatel, „człowiek — Carducci", by użyć tytułu znanej książki Papiniego, — nauczyciel surowy i wymagający, zarówno od siebie, jak od innych. Sam poeta do głębi, z bolońskiej katedry niczego bardziej nie tępił, jak nieodpowiedzialnych prób

poetyzowania w pracowniach uniwersyteckich, gdy szło o krytykę historyczną lub filologiczną. Tę zasadniczą postawę, tę rzetelność wobec danej rzeczywistości, podobnie, jak niechęć do wszystkiego, co mgliste i nieuchwytne, zachował zawsze.

Jeszcze kilka lat temu G. Bellonci, uczeń poety, sam mający za sobą „kryzys carducjanizmu", podnosił wprawdzie męskość ducha, otwartość i szczerość Carducciego, cnoty tak bliskie nowemu pokoleniu, ale zaznaczał równocześnie, że pokolenie to nie zalicza go do mistrzów swych i drogowskazów. Uznając bezwzględną prawość jego charakteru, wzgardę zaszczytów i zysku, miłość Włoch żarliwą i zazdrosną, przecież nie chciano mu zapomnieć demokratycznych zapałów, antyklerykalnych i antykatolickich uprzedzeń, wyrażanych w formie retorycznej, obcej już — jak zapewniano — narodowi.

Mówcy oficjalni — przykładem A. Marpicati — nie zamykają i dziś oczu na pewne rysy duchowego oblicza Carducciego, republikanina (składającego zresztą szczery pokłon królowi swemu, a zwłaszcza królowej) i — jak to wówczas być zwykło — masona. Ale wyżej od staroświeckich już obecnie nawyków umysłu cenią to, co wybiegało w przyszłość: jego temperament namiętny i dumny, protestujący niejednokrotnie przeciwko partyjnictwu i wybujałości życia parlamentarnego, jego nieufność wobec iluzyj pacyfizmu, kult męczenników włoskiej irredenty, uznanie dla Crispiego, męża stanu, który zrozumiał, czem jest dla Włoch zagadnienie kolonjalne, niedoceniane przez opinję publiczną. (Nie przypadkiem też w drugiem wydaniu tak żywo dyskutowanej monografji o Carduccim, P. Bargellini dorzucił właśnie rozdział o stosunku poety do wielkiego polityka). Słowem, uznany został Carducci za twórczego wychowawcę własnego narodu, pobudziciela ukrytych w nim energij, a przedewszystkiem — człowieka silnej wiary.

„Panowie — mówił kiedyś — trzeba dziś wybić z głowy Europie, jakoby Włochy były targowiskiem plotek, jakoby Włosi byli narodem, który nie wierzy w nic, ani w siebie, ani w swe siły, ani w swą przyszłość. Wręcz przeciwnie. We Włoszech wielkie charaktery — które są jakgdyby świętemi kopcami wzdłuż granic dziejów narodu — to wszystko ludzie wiary. Dla nas wiara religijna zwie się Dante Alighieri; wiara w przygodę nosi imię Krzysztofa Kolumba; wiara w sztukę — to Michał Anioł Buonarroti; wiara w naukę ma za nazwisko: Galileo Galilei; wiara polityczna przybrała miano Józefa Mazziniego. Kto ośmieli się powiedzieć, że jest to naród sceptyków, naród, który nie wierzy w siebie, nie wierzy w przyszłość?"

Wielbi się więc dziś Carducciego, jako jednego z naczelnych twórców nowej świadomości narodowej. Zapewne, w ujęciu tem na dalszy plan usuwać się zdaje artyzm poety, uznawany, ale chwilowo nie skupiający może na sobie spojrzeń dostatecznie uważnych. Jest w tem jednak nietylko signum temporis — odbicie hierarchji zagadnień dnia dzisiejszego. Carducci, współdziałający swą pieśnią w najbardziej przełomowym okresie zjednoczenia własnego kraju, interpretację taką niewątpliwie uprawnia. Jego opętanie miłością do Rzymu, nie opuszczająca go nigdy wizja rzymskiej potęgi, to motyw przewodni, który w chwili obecnej szczególnie silne budzi echa. Bo w poezji Carducciego Rzym nie jest wcieleniem zadumy i tęsknoty, melancholji ruin czy też czaru wspomnień o rzeczach niepowrotnych: jego obecność jest czemś bliskiem i dającem pewność, jak tchnienie matki, wszechobecnem, jak powietrze ziemi własnej i przodków. W poezji Carducciego pokolenie współczesne znajduje zdrowie i siłę, szuka w niej nie nastrojów wyjątkowych i chorobliwych wyrafinowań, ale chłonąć z niej chce ufną afirmację życia, pełnię światła i swobodę przestrzeni, — rzeźką radość plein-airu. I te właśnie wartości stawia w niej wyżej nad inne.

Mieczysław Brahmer.

Le fonti del Clitunno.

Rzeźba Artura Martini

Arturo Martini liczy dziś czterdzieści sześć lat. Urodził się w Treviso. Wstąpił do szkoły ceramicz- nej w Faenzy, poczem studjował rzeźbę w Treviso i w Monachjum. Był później w Paryżu przeszło przez rok. W skomplikowanych dziejach jego życia i sztuki uderza brak śladu jakiejkolwiek szkoły czy cé- nacle'u artystycznego. Jest dumny, samotny, nieu- stępliwy. Nie jest on artystą łatwych sukcesów i nie pragnie nim być. Jego najpierwsze oblicze artystycz- ne przypomina może Maillot'a w nowem, nerwowem ujęciu bryły; przypomina może Ernesta Berlacha w prostocie i zwięzłości płaszczyzn: ale są to nikłe remi- niscencje, zaledwie punkty oparcia. Manjera Marti- niego ma swoją własną wzruszającą i potężną osobo- wość.

Narzucił się on uwadze krytyki w r. 1920 po ciem- nym, niepewnym, ciężkim okresie twórczości. Powsta- ła wówczas *Dziewica Orleańska* i *Młody Cen- taur*, dwa dzieła o czystości subtelnie mistycz- nej. Wznoszą się one poprzez wdzięk legendy i mi- tu do wyżyn sztuki, wymownej, jasnej w znaczeniu, nie pozbawionej również śladu młodzieńczej zmysło- wości, która — zwłaszcza w *Młodym Centaurze* — przesłania nieco zalety plastyczne dzieła. Materja upraszcza się, aż do samozaparcia; ma się uczucie, że artysta pragnął uwiecznić mit w czystości jego naro- dzin. Powrót do prymitywizmu, ta odruchowa dąż- ność Martiniego, wpływa na wyrazistość dzieł i ich niezaprzeczalną plastyczność, dodając im poezji i roz- machu właściwych legendzie i mitowi.

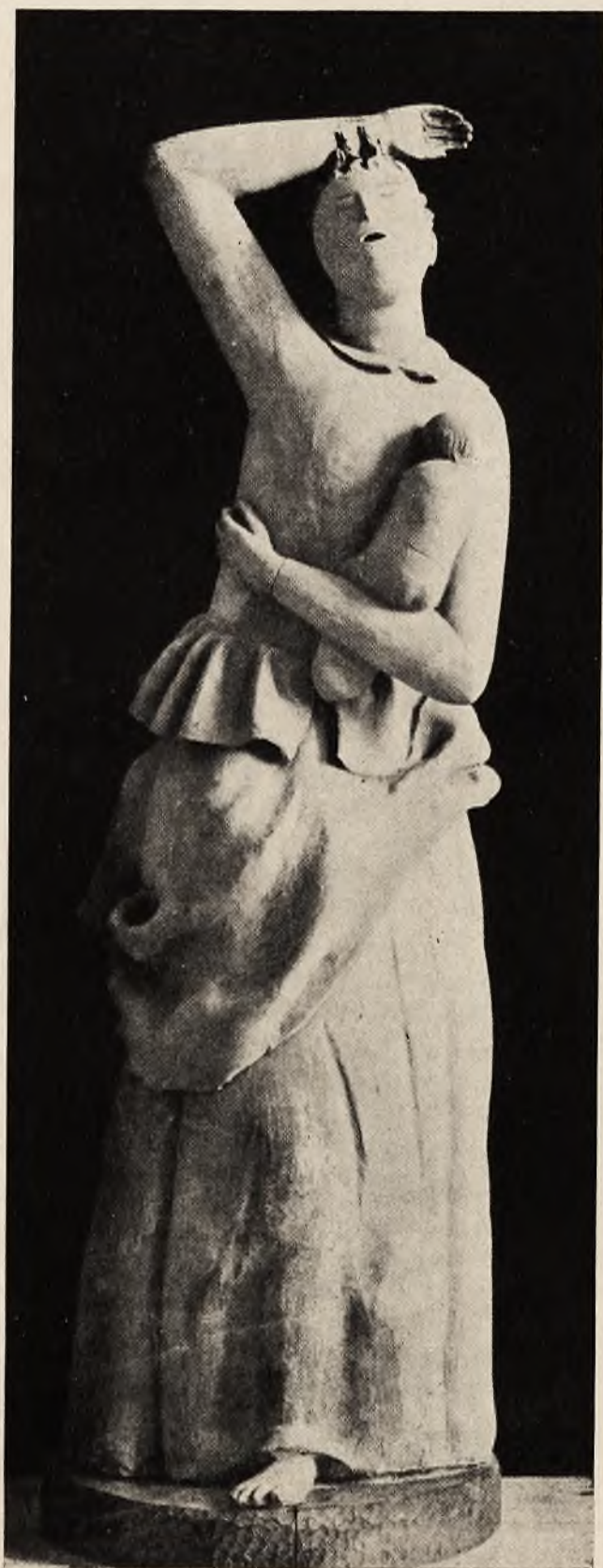
Młody centaur.

Siedzący chłopiec.

Wolna od wszelkich założeń historjozoficznych syntetyczna grupa *Dziewica Orleańska*, w swojej nie- co kapryśnej naiwności, która nie szkodzi ani tema- towi, ani realizacji, ujmuje świeżością legendy i wdzię- kiem wzruszającej ludowości.

To, co u Martiniego może się wydawać naiwno- ścią, jest tylko wzruszeniem, jest odruchem. Wzru- szeniem niespodziewanem, odruchem spontanicznym. Wydaje się, że stara się on, bardziej jeszcze niżeli konstruować, wykluczyć to wszystko, co przesłania jasne widzenie zasadniczych i charakterystycznych da- nych dzieła. Jeżeli rozpatrzymy naprawdę potężne w swej tragicznej poezji składniki zawarte w ceramice *Odwiedziny u więźnia* przekonamy się jaka jest siła wyrazu prostoty Martiniego i jak w niej nie- ma zupełnie cerebralizmu. Od tła bezkształtnego i gro- teskowego chmurzyska odcinają się z bolesną ostro- ścią bezlistny i obumarły pień drzewa, kobieta zgięta bólem i litością i dwoje rąk wyciągniętych rozpaczli- wem wołaniem zza krzyża krat. Jest to potężna synte- za; ale wzruszenie nasze zostało osiągnięte niesłychaną prostotą środków, uniwersalnych i prymitywnych. Jest w tem coś prawdziwie włoskiego. Jest jakaś remini- scencja szlachetnego, samorodnego prymitywu; jest powrót do tej tradycji, która wyklucza wszelkie zim- ne rozumowanie i jest subtelność nowoczesności w naj- lepszym stylu.

Ale wydawać dziś ostateczny sąd o Martinim by-

łoby absurdalnem i ryzykownem. W twórczości jego spotykają nas nieoczekiwanie niespodzianki, które mącą osąd krytyków. Jeżeli potrafił on być — jak pisze Leonello Venturi (1) — „dzieckiem i ludem", dostrzegać w legendzie tylko elementy najbardziej naiwne i ludowe, wzruszać poprzez ów zdrowy i potrzebny do życia instynkt wzruszenia — to raptem cała ta jego skupiona i oderwana od życia ekstaza zmienia się w jakąś niespodziewaną dziwaczność, w nerwową niecierpliwość uchwycenia momentu i utrwalenia go, w jakąś rozpacz, dziwnie zawsze bliską ironji, oraz pogardę dla wszelkiej tradycji. Przykładem może być *Panna Młoda (Sposa Felice)*, o której Martini twierdzi, że jest to jego najlepsze dzieło. Jest to jednak tylko udana synteza dziwacznego ujęcia chwili, jest to chwila fantazji świetnie uchwycona. Beztroska, rozśpiewana, roztańczona szczęśliwość tej dziewczyny wychodzącej zamąż, wyczerpuje się sama w sobie. Zza wesołego oszołomienia chwili wyziera pustka i pewien chłód. Ale może Martini to właśnie chciał wyrazić?

Matka obłąkana.

Macierzyństwo.

Jego sztuka precyzuje się natomiast i nabiera siły w innem łożysku. W następnych utworach forma Martiniego wzbogaca się o nowe walory. Prostota dochodzi do szczytu, przechodzi niemal w gwałtowność; uczuciowość się pogłębia, odrzuca wszelkie łatwe sentymenty i, tak jak forma, staje się pulsująca i wrażliwa. Elementy niespodziewanego klasycyzmu występują już w *Siedzącym Chłopcu* odkrywając nowego, nieoczekiwanego Martiniego, który tu osiąga syntezę plastyczności i wysokie walory impresjonistyczne.

Dziewica Orleańska.

Do jeszcze lepszych wyników dochodzi on w grupie p. t. *Matka Obłąkana*, gdzie synteza jest jeszcze głębsza i szersza. Sama materja staje się rozpaczą ludzką, szlochem, krzykiem; ruch ciała nabiera logiki bólu, tembardziej, że podkreślony jest mądrym i głębokim kontrastem twardej, ciężkiej nieruchomości podstawy, jaką jest sztywna spódnica. Martini zbudził się tu już z ekstazy, jego początkowy prymitywizm się gwałtownie załamał, duch namiętności opanowuje jego twórczość. W ostatniem tem dziele słowo „sztuka“ nabiera u Martiniego znaczenia pełniejszego i głębszego. To co w nim było jeszcze abstrakcją, staje się ekspresją.

I oto dochodzimy do najpiękniejszej bitwy stoczonej przez Martiniego: do jego grupy zatytułowanej *Macierzyństwo*, rzeźbionej w twardem drzewie. Siła moralna emanująca z tego dzieła to wspaniałe zwycięstwo, które całkowicie przemawia na korzyść niezaprzeczalnej sztuki Martiniego. Ten kto go jeszcze oskarżał o łatwą abstrakcję, o subtelną kokieterję, o dziwaczność i powierzchowność, ten w nowem tem dziele znajdzie owoc długiego i ciężkiego doświadczenia sztuki i życia artysty. „Dajcie tej rzeźbie — mówi Venturi — nazwę „Miłosierdzie“, a możecie ją umieścić jako tragiczną karjatydę w jakiejś romańskiej katedrze...“ Nam zaś wydaje się, że Martini już przeszedł przez początkową epokę, jakiegoś Guida da Como, i wszedł w bogaty i płodny okres twórczości Pisańczyków; i to jest dziś symbolem odrodzenia, a także siły tradycji tej sztuki, którą ziemia Italji, płodna w każdym czasie, przechowuje niezmienną dla nowego pokolenia, dochodzącego już do jej zrozumienia i uwielbienia.

Martini jest jeszcze młody. Widzieliśmy, od początków, aż do ostatnich dzieł (*Macierzyństwo* powstało w 1930 r.), jak wznosi się on coraz wyżej w ciągłem doskonaleniu, dąży do realizacji swojej głębokiej i jasnej myśli — a obietnicy swojej nam dotrzyma.

Carlo Verdiani.

(1) L'ARTE, Listopad, Fasc. VI, str. 575.

Panna młoda.

Franciszka Krasińska, prababka króla Wiktora Emanuela II

Karol, królewicz polski, syn Augusta III Sasa, książe sasko-kurlandzki, ożenił się z Franciszką Krasińską. Mieli córkę Marję Krystynę, która wyszła zamąż za członka młodszej linji Domu Sabaudzkiego, księcia Karola Carignano. Synem Marji Krystyny i Karola był Karol Albert, król Sardynji, ojciec Wiktora Emanuela II, „ojca Ojczyzny", zjednoczyciela Italji.

Portret Franciszki i Karola z córką Marją Krystyną księżną Carignano. (Muzeum ordynacji hr. Krasińskich w Warszawie).

Krasińscy należeli do najznakomitszych rodów polskich, starych i zasłużonych. Ojciec Franciszki był tylko starostą, bo związał się z wrogą Sasom i Augustowi II partją Stanisława Leszczyńskiego. Po upadku Leszczyńskiego nie poszedł śladem swych przodków i krewniaków na wyższe godności, lecz pozostał całe życie na skromnem starostwie.

Franciszka wyniosła z domu, obok starannego wychowania, ambicje, wysokie aspiracje i kult swego rodu. Współczesny pamiętnikarz opowiada, że gdy przybyła do Warszawy i zamieszkała przy swej ciotce, wojewodzinie Zofji z Krasińskich Antoniowej księżnej Lubomirskiej, poznał ją niezadługo potem królewicz Karol i zakochany odrazu, oświadczył się Lubomirskim o rękę ich synowicy. Podobno Lubomirscy obawiali się komplikacyj politycznych i niechętni byli temu związkowi, Krasińscy natomiast, zwłaszcza Adam, biskup kamieniecki, pragnęli gorąco nowego splendoru dla swego rodu i wzrostu swych wpływów. Ślub odbył się w marcu czy listopadzie 1760 roku, za indultem biskupa inflanckiego Ostrowskiego, w Węgrowie, dobrach Krasińskich. Królewicz wyjechał do Węgrowa pod pozorem polowania, i długi czas wiadomość o ślubie ukrywano, a dwór układał plany małżeństwa Karola z którąś z arcyksiężniczek austrjackich. Książę niedługo po ślubie, wyjechał do swego księstwa kurlandzkiego i pozostał daleko od żony.

Gdy rozeszła się wreszcie wieść o postępku królewicza, wszechwładny na dworze minister hr. Brühl, rozpoczął staranie o rozwód. Niestały Karol, uległ przedstawieniom, ale Franciszka zdecydowanie się opała. W dwa lata po ślubie, w r. 1762, wystąpiła księżna o legalizację aktu. Nie jest wyjaśnione, czy to wystąpienie księżny spowodowało staranie Brühla, czy odwrotnie, czy też nie zachodził tu żaden związek. Śmierć rodziców pozbawiła księżnę Franciszkę oparcia domowego więc zmuszona była szukać gościny u krewnych lub w klasztorze Panien Sakramentek w Warszawie i Franciszkanek w Krakowie. W czasie rzadkich wypadów z Kurlandji do Warszawy, książe Karol, nie dbając o żonę, używał uciech stolicy, ale czasami, jak mawiano, w samej niestałości niestały, przypominał sobie o Franciszce i wracał do niej. Księżna, czy kochając niezmiennie Karola, czy wierząc, że doczeka się uznania swych praw i odzyska dawne uczucia niestałego męża, powroty jego przyjmowała życzliwie i trwała przy raz zajętem stanowisku. Niezachwianą wiernością pozyskała wreszcie to, że między nią i księciem Karolem nie było rozterek, lecz powstała wzajemna i trwała życzliwość.

W roku 1763 zmarł król August III Sas. Książe Karol rozpoczął starania o uzyskanie korony polskiej, licząc, że pomoże mu w tem jego małżeństwo z Polką. Pisał listy do przyjaciół, jednym się przypominając, drugim wzmiankując o swej żonie. Starania te pozostały jednak bezowocne, kandydatura królewicza Karola nie była nawet brana poważnie w rachubę, a koronę dostał Stanisław August Poniatowski. Równocześnie na Karola spadło drugie nieszczęście. Stracił księstwo kurlandzkie. Kurlandja była nominalnie zależną od

Franciszka Krasińska.
(Muzeum ordynacji hr. Krasińskich w Warszawie).

Polski, ale faktycznie Karol musiał zabiegać o księstwo u carowej Elżbiety Rosyjskiej. W Rosji zmieniły się carowe, panowała już Katarzyna II. Do łaski powrócił dawny książe, Biron. Odwołano go z wygnania i przywrócono mu księstwo. Przez cztery niemal miesiące Kurlandja miała dwu książąt. Birona wspierała Rosja, zaś konjunktura polityczna nie pozwoliła królewiczowi dostać oparcia i pomocy z Polski. W kwietniu roku 1763, mimo sympatji, jakie pozyskał sobie w czasie swych rządów, musiał ustąpić. Po utracie Kurlandji, cesarzowa Marja Teresa Austrjacka poparła starania Franciszki o uznanie jej małżeństwa.

Nieporządki wewnętrzne w kraju i rozwielmożnienie się wpływów rosyjskich wpłynęły na wybuch powstania, tak zwanej Konfederacji Barskiej. Wśród Konfederatów nurtowała chęć pozbycia się zależnego od Rosji króla. Wśród jej przywódców znaleźli się Adam, biskup kamieniecki i brat jego, Michał Hieronim, generalny marszałek Konfederacji. Czy udział krewniaków, czy nadzieja pozyskania dla męża korony polskiej, czy czysty patrjotyzm, spowodował, że księżna Franciszka przystąpiła do Konfederacji. W razie powodzenia Konfederatów, szanse uzyskania przez Karola tronu były istotnie dość duże. Najstarszy z jego braci, Fryderyk Krystjan, elektor saski, zmarł w parę miesięcy po Auguście III. Następny, książę Ksawery, był regentem w Saksonji podczas małoletności bratanka, późniejszego księcia Warszawskiego. Karol przez swe związki z Polską i udział żony w Konfederacji mógł w razie czego liczyć na Polaków.

W dwa lata po wybuchu Konfederacji, w r. 1770, Franciszka osiadła na Śląsku i wzięła bardzo czynny udział w życiu publicznem. Jej rezydencja stała się jednem z ognisk, gdzie odbywały się narady naczelnictwa, skąd wychodziły zarządzenia. Księżna była w ścisłej łączności i z biskupem kamienieckim. Adamem Krasińskim i z Kazimierzem Pułaskim. Podobno nawet zajeżdżał tam (incognito) i książe Karol. Księżna Franciszka brała udział w naradach, łagodziła nieporozumienia. Jeśli naprawdę początkowo na postępowanie Franciszki wpływały względy osobiste, potem wzięła u niej górę miłość ojczyzny.

Po upadku Konfederacji, rozpoczęła starania o pozwolenie jej na wyjazd do Saksonji. Uzyskała je i wyjechała do Drezna. Sejm polski w roku 1776 uznał ją za królewiczową i przyznał znaczne opatrzenie pieniężne. Zmarła w Dreźnie w roku 1796. Córka jej, Marja Krystyna, wyszła zamąż za księcia Carignano w rok po śmierci matki.

Karol książe kurlandzki.
(Muzeum ordynacji hr. Krasińskich w Warszawie).

Uroda, wdzięk, silny charakter, wybitna rola i tragiczne dzieje Franciszki, zjednują jej sympatję i poważanie. Życie jej nie mogło ujść uwagi historyków i literatów. Poza naukowemi opracowaniami, dwa razy rozsnuto jej historję barwnie i ciekawie. Szczególnie dużą poczytność zdobył sobie „Dziennik Franciszki Krasińskiej", napisany przez Klementynę z Tańskich Hoffmanową. Przez Franciszkę Krasińską w żyłach wielkiego Wiktora Emanuela płynęła krew polska Krasińskich, Trzcińskich, Humieckich. Współcześnie niemal, przez Marję Leszczyńską, żonę Ludwika XV, a matkę Ludwika XVI, do krwi królewskiej francuskiej, wlewała się polska, Leszczyńskich, Opalińskich, Gostyńskich.

Tadeusz Gostyński.

Pałac Krasińskich w Warszawie.

PANORAMA INDUSTRIALE DELLA POLONIA

Il dott. Romano Górecki, ministro dell'Industria e Commercio, ha pubblicato recentemente un dotto studio sullo sviluppo generale delle varie branche della Economia polacca, dal titolo „Lo sviluppo economico della Polonia". Sarà interessante per i lettori seguire passo per passo, quanto il ministro Górecki scrive sull'industria polacca, oggi in pieno sviluppo.

„All'indomani della guerra, l'industria polacca si è trovata in una situazione molto più difficile di quella che non fosse l'industria di numerosi altri Paesi. Nella più parte dei Paesi, gli anni di guerra hanno marcato una estensione rapida dell'industria che s'arricchiva, grazie alle forniture di guerra, modernizzando i suoi mezzi e organizzandosi.

In Polonia, invece, i principali centri industriali erano inattivi, rovinati dalla guerra che sconvolse tutto il Paese. Sino al momento della restaurazione della Polonia, lo sviluppo industriale nelle sue tre provincie particolari, seguiva delle strade assolutamente differenti, sicchè al momento dell'unificazione del Paese, l'apparecchio della produzione e della distribuzione, non rappresentava che un insieme omogeneo. Malgrado questi ostacoli, la ricostruzione dell'indrustria è stata effettuata relativamente presto, principalmente all'epoca dell'inflazione che ha facilitato all'industria la conquista del mercato nazionale e lo stabilimento di rapporti con i mercati esteri.

L'introduzione del cambio-oro ha provocato, al primo momento, una acuta crisi industriale, essa ha marcato allo stesso tempo l'inizio del periodo di ricostruzione organica dell'industria, la sua unificazione e il suo adattamento ai bisogni d'un grande Stato.

Gli anni di prosperità che seguirono la stabilizzazione definitiva del cambio nel 1926, marcano un aumento sensibile della produzione industriale e il suo migliore rendimento. Nella maggior parte delle branche la produzione raggiunse il livello antibellico e lo sorpassô sensibilmente in alcune branche. La crisi mondiale che si manifestô nel 1929 è stata risentita in Polonia fortemente, come per gli altri Paesi, fatta eccezione per qualche branca, la produzione industriale è diminuita causando un aumento della disoccupazione nel gruppo degli operai dell'industria. La contrazione della produzione industriale è durata circa sino alla metà del 1933, dal secondo semestre di quell'anno, in effetto, l'indice della produzione industriale riprende il suo movimento ascendente, che persiste nel 1934.

L'evoluzione delle congiunture industriali è illustrata egualmente dalle fluttuazioni del numero degli operai impiegati nell'industria (compresi i lavori pubblici). Questo numero aumenta sensibilmente dal 1926 toccando la cifra più elevata nel 1929. L'anno seguente marca una diminuzione sensibile sine al 1933, quando comincia nuovamente un movimento ascensionale, che continua sino ad oggi.

Il numero dei disoccupati si valutava all'inizio, in funzione inversa del numero degli operai occupati. Dall'anno scorso, però, si osserva una tendenza differente, il numero dei disoccupati continua ad aumentare malgrado l'aumento dell'impiego della mano d'opera nell'industria. Questo fatto paradossale trova la sua esplicazione, nei due fattori: l'aumento naturale rapido della popolazione, che mette annualmente sul mercato 400 — 450.000 nuovi operai, che non arrivano occuparsi che parzialmente, e la riemigrazione degli operai polacchi all'estero, dove avevano trovato lavoro, nel tempo di buone congiunture e sono obbligati oggi a rimpatriare.

Nel campo dello sfruttamento delle ricchezze minerarie, la Polonia giuoca un ruolo importante nel mondo. Nell'industria carbonifera, l'estrazione ha raggiunto il livello più elevato nel 1929 (46 milioni di tonn.) sorpassando il livello d'anteguerra. Durante gli anni seguenti, la produzione ha marcato un sensibile regresso determinato sia dalla diminuzione delle vendite all'interno (di cinque milioni di tonn.) sia per la contrazione verificatasi nelle esportazioni.

La produzione e le vendite carbone, in migliaia di tonnellate, sono state nel 1925; estrazione 29.081, vendite in Polonia, 17.168, esportazione 8.228. Nel 1930: estrazione 37.511, vendite in Polonia 20.292, esportazione 12.811. Nel 1934: estrazione 29.233, vendite in Polonia 15.784, esportazione 10.406. Nella produzione europea di carbone, la Polonia occupa il quinto posto dopo l'Inghiltera, la Germania, la Russia e la Francia, mentre che in rapporto alla esportazione essa si classifica la terza dopo 'lInghilterra e la Germania. La forte riduzione dell'estrazione e delle vendite di carbone riscontrato in Polonia, nel corso degli ultimi anni non costituisce un fenomeno isolato nel mondo ed è stato determinato dalla diminuzione del consumo di carbone sia all'interno che all'esterno. Le identiche difficoltà, sono risentite dagli altri Paesi, che come la Polonia, devono piazzare un forte quantitativo della loro produzione all'estero. Le esportazioni di carbone polacco sono dirette principalmente sui mercati scandinavi (40% del totale delle esportazioni) ed in seguito su quelli dell'Europa Centrale e Occidentale. Le perdite subite negli ultimi anna sui mercati dell'Europa Centrale, per la diminuzione delle richieste e per la restrizione per la diminuzione delle richieste e per la restrizione dell'importazione, sono state compensate in grande misura con l'aumento delle vendite nell'Europa Meridionale e Occidentale.

Per quanto concerne l'industria petrolifera, la Polonia si piazza, a fianco della Russia e della Romania, cioè nel numero dei tre producenti principali di nafta e di prodotti petrolieri in Europa. La produzione di nafta si è cifrata nel 1934 a 530.000 tonn. e quella dei derivati a 484.000 tonn. La produzione delle raffinerie polacche viene assorbita nel 60% circa sul mercato nazionale, mentre che il 40% sono esportati all'estero, principalmente sui mercati dell'Europa Centrale.

Nel corso degli anni del dopoguerra un grande sviluppo ha segnato l'industria dei sali di potassio, così importanti per l'intensificazione della produzione agricola.

La capacità produttiva dell'industria siderurgica sorpassa i bisogni del mercato polacco, per conseguenza, una proporzione considerevole della produzione degli altiforni polacchi è esportata attualmente all'estero. Tra i produttori europei di ghisa, la Polonia occupa il nono posto, e tra i produttori di acciaio, l'ottavo. Il livello più elevato della produzione è stato raggiunto dalle ferriere polacche nel 1928 e 1929, quando la produzione annuale di ghisa raggiunse 700.000 tonn.

e quelle d'acciacio 1.400.000 tonn. Nel 1934 la produzione di ghisa fu di 382.000 t. e quella di acciaio di 856.000 t.

L'industria dello zinco lavora in una proporzione ancora più forte dei bisogni dell'esportazione. La Polonia occupa nel mondo, il quarto posto tra i paesi produttori, viene dopo gli Stati Uniti d'America, del Belgio, e del Canada. La produzione delle fonderie di zinco in Polonia si è cifrata nel 1934 a 93.000 tonn. (174.000 nel 1930), ciô che rappresenta il 9% circa della produzione mondiale.

La Polonia restaurata, doveva non soltanto mantenere l'industria che già si trovava sul suo territorio, ma sviluppare, per numerose ragioni, l'industria di trasformazione e creare branche intere di nuove industrie. I motivi principali in favore dell'industrializzazione del Paese sono in Polonia la densità relativamente elevata della popolazione (86 abitanti per km^2), la struttura di questa ultima (soprapopolamento delle campagne) e l'aumento naturale rapido della popolaione, esigente la creazione di nuovi cantieri di lavoro, soprattutto nel campo industriale, D'altra parte le risorse minerarie abbondanti (carbone, minerali, petrolio) come pure la presenza d'altre materie prime (legno) creavano in Polonia delle condizioni propizie allo sviluppo industriale.

Nella branca dell'industria del metallo e della costruzione meccanica, all'infuori della ricostruzione degli stabilimenti esistenti, la Polonia ha creato nuove imprese e branche, una volta inesistenti, corrispondenti alle nuove necessità dello Stato e della vita economica. Così sono sorte fabbriche d'automobili, di aeroplani,di motori, d'armi e di munizioni. Dall'altra parte si sono sviluppate le industrie della costruzione metallica, le fabbriche di macchine e di macchine di strumenti. La Polonia possiede attualmente 3 nuove fabbriche di costruzioni di locomotive, 6 fabbriche di vagoni (prima della guerra ne esistevano due).

Importanti progressi sono stati realizzati dall'industria tessile che si è adattata completamente alle nuove esigenze del mercato nazionale e ai bisogni dei suoi nuovi sbocchi. Questa industria ha ingrandito i suoi stabilimenti, modernizzato i procedimenti di fabbricazione e migliorato sensibilmente la qualità dei prodotti. L'industria tessile polacca ha dovuto liquidare la produzione d'articoli a buon mercato che venivano introdotti in quantità considerevoli in Russia e sui mercati dell'Estremo Oriente; ma essa ha creato al suo posto nuove branche, come l'industria della seta. Per quanto riguarda l'industria chimica, il suo sviluppo in Polonia non resta secondo a nessun altro paese. La Polonia ha creato in primo luogo le branche dell'industria chimica che rappresentano una importanza fondamentale per le altre branche dell'industria. Nella branca dei concimi artificiali esiste attualmente in Polonia più di 10 fabbriche di iperfosfati, la cui capacità di produzione sorpassa largamente i bisogni attuali dell'agricoltura nazionale. La produzione degli ingrassi azotati è aumentata sensibilmente per il fatto della costruzione d'una nuova fabbrica di composti d'azoto a Moscice, che unitamente alla fabbrica di Chorzow nella Slesia, copre tutto il bisogno del Paese e fornisce una importante quantità per l'esportazione. Come negli altri Paesi, si è sviluppata l'industria della seta artificiale, rappresentata in Polonia da tre fabbriche, come pure la fabbrica di coloranti così importante per la produzione tessile. Un rapido sviluppo si osserva egualmente nelle altre branche industriali, che hanno un ruolo importante nella vita economica del Paese e dispongono di condizioni naturali favorevoli al loro sviluppo, come fabbriche di mattoni, di cemento, di vetro, di carta, e l'industria dell'abbigliamento e del cuoio".

NOTIZIARIO ECONOMICO

La situazione economica della Polonia.

Dichiarazioni del Ministro delle Finanze.

In occasione della discussione del bilancio alla Dieta polacca, il Vice-Presidente del Consiglio e Ministro delle Finanze ing. Kwiatkowski, dopo avere esaminato le ragioni del deficit del bilancio dello Stato e costatato gli effetti disastrosi di tale deficit, è passato a trattare delle provvidenze adottare dal Governo in relazione ai pieni poteri concessigli recentemente dal Parlamento.

Bisognava tener conto del fatto — ha dichiarato'il Ministro — che il bilancio doveva essare pareggiato, poichè il deficit cominciava a salire considerevolmente, mentre d'altra parte non si poteva più ricorrere al credito interno per non danneggiare la vita economica, privata della possibilità di far fronte ai propri bisogni. Inoltre non bisognava perdere di vista il fatto che il settore della vita economica più colpito dalla crisi era costituito dall'agricoltura la quale, essendo predominante in Polonia, influisce notevolmente sulla situazione economica generale. Perció nel procedere a ristabilire l'equilibrio del bilancio bisognava non solamente conservare l'attuale forza di acquisto della popolaziane rurale, ma fare in modo di aumentarla.

L'attività del Governo, consacrata in un certo numero di decreti, è diretta verso due obbiettivi: da una parte l'adozione di speciali imposte sugli stipendi dei funzionari, l'aumento delle imposte sul reddito e qualche altra misura fiscale di minore importanza hanno permesso di correggere il deficit del bilancio, mentre dall'altra il ribasso del costo della vita e del costo della produzione è destinato a compensare in parte i sacrifici subiti dalle masse lavoratrici ed a contribuire ad aumentare il potere di acquisto delle masse rurali, ristabilendo così l'efficenza della produzione.

Volendo illustrare tali provvedimenti con delle cifre, che non possono essere che approssimative, si può constatare che i nuovi carichci imposti dal Governo ammontano a circa 278 milioni di zloty all'anno, mentre gli sgravi (ribasso d'imposte, dei prezzi, degli affitti, delle tariffe ferroviarie etc.) possono essere valutati a 408 milioni di zloty all'anno.

Per quanto riguarda il programma economico del Governo, ha affermato il nuovo Ministro delle Finanze, esso terrà in considerazione il fatto che la struttura economica della Polonia è basata sul regime capitalista e sull'economia privata. L'intervento dello Stato è divenuto ai nostri giorni nel mondo intero una necessità; tuttavia per evitare gli effetti nocivi il Governo polacco si propone di rafforzare l'importanza dell'organizzazione autonoma della vita economica. In pari tempo il Governo limiterà progressivamente la diretta attività economica dello Stato.

Il Governo, ha dichiarato il Ministro delle Finanze, continuerà ad opporsi a qualsiasi progetto inflazionista. Il Governo si sforzerà di ristabilire il funzionamento normale del mercato finanziario facendo assumere maggiori responsabilità ai debitori.

Il sistema fiscale polacco presenta ancora, dichiara il Ministro delle Finanze, numerosi difetti. A tal uopo una commissione speciale è stata chiamata a preparare una riforma.

Il Governo, ha soggiunto il Ministro delle Finanze, dovrà in primo luogo preoccuparsi dell'agricoltura e sopratutto dei piccoli proprietari agricoli. Per quanto riguarda l'industria e i capitali che essa rappresenta, sia polacchi che esteri, il Governo esige de essa degli sforzi diretti ad armonizzare l'interesse particolare coll'interesse generale del paese.

Inoltre il Ministro delle Finanze annuncia che fra qualche mese il Governo presenterà un vasto programma di lavori pubblici.

Ispirandosi a questi principi, ha concluso il Ministro, il Governo continuerà la sua opera risolvendo progressivamente i numerosi problemi della vita economica del Paese.

L'industria petrolifera polacca nel mese di novembre 1935.

L'estrazione della nafta in Polonia ha raggiunto nel mese di novembre u. s. la cifra totale di 42.220 tonnellate contre 44.190 tonn. raggiunte nel mese precedente.

Le raffinerie polacche hanno trattato, nello stesso periodo, 40.660 tonn. di nafta, producendone 37.120 tonn. di quali 6.860 tonn. di benzina, 12.050 tonn. di petrolio, 7.350 tonn. di olio combustibile, 5.840 tonn. di lubrificanti, 2.140 tonn. di paraffina e 2.870 tonn. di altri derivati.

Le vendite sul mercato interno hanno raggiunto nel mese di novembre un totale di 31.620 tonn. e le esportazioni le 12.870 tonn.

L'artigianato in Polonia.

Secondo l'ultimo censimento compiuto, esistono in Polonia 350.000 imprese artigiane, dedite sopratutto alla produzione di oggetti, stoffe, arnesi usati dalle masse agricole. Oltre a queste esistono circa altre 70.000 imprese artigiane stagionali, che sfuggono al controllo amministrativo. Fra gli artigiani polacchi più reputati e geniali, si debbono registrare i montanari dei Tatra, dediti alla lavorazione del legno, ed i contadini del distretto di Vilno.

Un'importante invenzione polacca per la costruzione di nuove linee ferroviarie.

I grandi stabilimenti meccanici polacchi di Chorzow, intitolati a „Piłsudski", annunziano la costruzione di un nuovo tipo di treno attrezzato per l'istallazione meccanica delle rotaie, sulle linee ferroviarie in construzione. L'impiego di questa invenzione permetterà la messa in opera di tre nuovi chilometri di binari ogni due ore.

L'accordo commerciale Polacco-tedesco.

Il 4 novembre 1935 sono stati firmati a Varsavia. tra la Polonia e la Germania, un accordo commerciale e una convenzione di clearing, che vanno a sostituire l'accordo di compensazione, concluso il 14 ottobre 1934 e scaduto il 15 ottobre 1935. Gli accordi segnati alla data suddetta sono costituiti da tre atti distinti: 1) la convenzione economica propriamente detta, alla quale sono annessi l'accordo veterinario e le liste delle riduzioni doganali; 2) l'accordo sui pagamenti; 3) l'accordo contingentale.

L'accordo economico stabilisce in primo luogo, in rapporto agli scambi polacco-tedeschi, la clausola della nazione più favorita. Esso prevede le disposizioni abituali concernenti le formalità doganali, i certificati d'origine. All'accordo sono annesse due liste di riduzioni: una, concerne le esportazioni polacche in Germania (oche, bestiame d'allevamento, ecc.), la seconda si riferisce alle esportazioni tedesche in Polonia (acque minerali, carta, giocatoli, ecc.).

L'accordo sui regolamenti sta in relazione con l'attuale situazione del mercato dei cambi in Germania, che non permetteva di garantire l'assegnazione delle divise necessarie per il pagamento delle merci esportate dalla Polonia.

Tutti i pagamenti saranno effettuati in Polonia dalla Società polacca per il Commercio di Compensazione di Varsavia e in Germania dalla Deutsche Verrechnungskasse di Berlino, adottandosi così il sistema del clearing integrale.

L'accordo contingentale stabilisce nella serie delle merci che fanno oggetto di scambio tra i due Paesi un natevole sviluppo di rapporti, i cui limiti raggiungeranno i 170 milioni di zloti per ciascun contraente. Si dovrebbe verificare perciò un aumento del 50% in rapporto al volume attuale degli scambi polacco-tedeschi.

L'esportazione di carbone polacco in Italia.

Dalle statistische si rileva che l'esportazione del carbone polacco in Italia è stata nel mese di novembre 1935 di 57 mila tonn. e nel mese di dicembre 1935 di 58 mila tonn. Nel dicembre del 1932 l'esportazione avera raggiunto le 80 mila tonn., nel dicembre' 33 le 84 mila tonn., e nel dicembre' 34 le 157 mila tonnellate.

La Polonia al primo posto tra gli esportatori di segala.

Dai dati statistici dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura di Roma risulta che, le esportazioni mondiali di segala sono state nell'annata 1934/35 di 11.672 mila. In questo modo la Polonia si è classificata la prima, fra i Paesi esportatori di segala con il 46% dell'esportazione mondiale, contro il 38% nell'annata 1933/34.

I prezzi all'ingrosso in Polonia.

L'indice dei prezzi all'ingrosso in Polonia (stabiliti sulla base 1928 = 100) è stato stabilito per l'ottobre 1935 a 54,5 contro 54,2 nel mese di settembre e 54,4 nell'ottobre dell'anno precedente. Bisogna rilevare che, malgrado l'apparente stabilità dell'indice, i prezzi degli articoli venduti dagli agricoltori sono leggermente migliorati (38,1 contro 36,1 rispetto un anno fa), mentre i prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori sono ribassati (67,2 contro 68,8).

Collegamento di Gdynia con l'America del Sud.

La Compagnia di Navigazione „Żegluga Polska" ha organizzato un servizio regolare tra il porto di Gdynia e i porti nie — America", che trasporterà anche passeggeri ed inizierà il piroscafo da carico „Wisła", al quale prossimamente seguirà il piroscafo „Puławski", della Compagnia di Navigazione „Gdynie—America", che trasporterà anche passeggeri ed inizierà il primo viaggio il 28 febbraio 1936.

La flotta mercantile polacca.

Al 1 ottobre 1935, la marina mercantile polacca contava 101 unità per una stazza lorda complessiva di 86.292 tonnellate. In confronto con i dati del 1 gennaio 1935, si osserva che l'effettivo della flotta mercantile polacca è aumentato di 9 piroscafi, 5 velieri e 4 bastimenti a motore, con un aumento di tonnellagio di 20.194 tonn.

HANDEL POLSKO-ITALSKI A SANKCJE GENEWŚKIE

O ile w m. październiku r. ub. przywóz wyniósł zaledwie 1.143 tys. zł, wywóz zaś 1.936 tys. zł i zatem saldo wypadło na korzyść wywozu (793 tys. zł), w m. listopadzie, a więc w miesiącu, w którym zaczęły już działać sankcje gospodarcze, przywóz wyniósł 3.517 tys. zł, wywóz zaś — 3.016 tys. zł. Saldo zatem w m. listopadzie r. ub. wypadło na korzyść przywozu italskiego (501 tys. zł).

Jak wiadomo, Komitet 18-tu, działający z ramienia Komitetu Koordynacyjnego Ligi Narodów, uchwalił cały szereg wyjątków od zakazów przywozu i wywozu do Italji. Dotyczą one towarów w ekspedycji w chwili wprowadzenia zakazu; książek, dzienników i wydawnictw perjodycznych, map i wyrobów kartograficznych, nut drukowanych i litograficznych; towarów, za które dostawcy italskiemu została uiszczona przed 19 października r. ub. całkowita należność, a nadto dopuszczono wyjątki odnośnie do kontraktów w toku wykonania, t. zn.:

a) kontraktów, zawartych przed 18 października r. ub. przez państwo lub instytucję, należącą do państwa lub całkowicie poddanych jego kontroli lub na jego rachunek prowadzonych;

b) których cena conajmniej w 20% została zapłacona przed 19 października r. ub., a

c) w wykonaniu których nie przewidziana jest spłata ceny towarami, zabronionemi do wywozu do Italji.

W odniesieniu do tych postanowień, zgłoszono szereg ekscepcyj, a m. in. zgłosiła ekscepcje również Polska. Dotyczą one a) statku „Batory" oraz urządzeń, wyposażenia i sprzętu a także zapasowych i zamiennych części, wykonanych na mocy umowy z 29. XI. 1933 r. ze stocznią w Monfalcone; b) towarów, służących do budowy samochodów, przywożonych w wykonaniu umowy licencyjnej z dn. 29. IX. 1931 r., zawartej między Państwowemi Zakł. Inżynierji i Sp. Akc. „Fiat" w Turynie; c) towarów, za które należność została całkowicie zapłacona w terminie do 19 października r. ub.

W ramach powyższych umów ma być również kontynuowany wywóz odpowiednich iloci węgla i niektórych innych artykułów (nasiona buraków cukrowych, forniery i mączka kartofana).

Wobec powyższego jest zupełnie zrozumiałe, że pomimo wejścia w życie sankcyj gospodarczych i ostrych restrykcyj wprowadzonych przez rząd italski w stosunku do krajów, które przystąpiły do sankcyj, wymiana handlowa pomiędzy Polską a Italją nadal będzie istniała, lecz w rozmiarach znacznie szczuplejszych.

Zwiększony obrót towarowy między Polską a Italją w m. listopadzie tłumaczy się nietylko korzystaniem ze wspomnianych wyżej ekscepcyj, zgłoszonych w Genewie przez Rząd Polski, lecz również przyśpieszonym importem oraz eksportem przed wejściem w życie sankcyj.

Z ważniejszych artykułów w m. listopadzie przywieziono:

Śliwki	130 q za	10 tys. zł.
Pomarańcze i mandarynki	191 „ „	10 „ „
Cytryny	9.920 „ „	471 „ „
Figi	95 „ „	3 „ „
Orzechy laskowe	130 „ „	16 „ „
Migdały	152 „ „	41 „ „
Rośliny żyjące	140 „ „	11 „ „
Włosy ludzkie	9 „ „	25 „ „
Szmergiel	596 „ „	5 „ „
Oliwa	138 „ „	12 „ „
Konserwy rybne	9 „ „	12 „ „
Wina	200 „ „	18 „ „
Tytoń	11.765 „ „	2.155 „ „
Siarka	5.821 „ „	86 „ „
Przędza jedwabna	47 „ „	123 „ „
Książki	5 „ „	5 „ „
Wyroby żelazne i stalowe	105 „ „	21 „ „
Wyroby żeliwne	32 „ „	9 „ „
Wyroby z blachy żelaznej i stalowej	130 „ „	36 „ „
Łożyska kulkowe	60 „ „	74 „ „
Części maszyn	16 „ „	26 „ „
Maszyny elektr.	19 „ „	15 „ „
Samochody osobowe	10 „ „	8 „ „
Podwozia samochod.	111 „ „	60 „ „
Części samoch.	156 „ „	96 „ „

Wywóz w m. listopadzie obejmował m. in. artykuły następujące:

Fasola	15.275 q za	453 tys. zł.
Kury	7.180 szt. „	14 „ „
Węgiel kam.	725.559 q „	1.080 „ „
Koks	38.425 „ „	111 „ „
Konserwy mięsne	24 „ „	3 „ „
Dykty klejone	120 „ „	50 „ „
Cynk w blachach	650 „ „	34 „ „
Mosiądz	152 „ „	25 „ „

Z powyższych danych wynika, iż wzmożony przywóz z Italji został spowodowany zwiększonym przywozem tytoniu i cytryn, wywóz zaś wzrósł dzięki wzrostowi wywozu fasoli oraz węgla i koksu.

Dla właściwej oceny wpływu sankcyj na obrót handlowy polsko-italski, staną się miarodajne dalsze miesiące, a w pewnej mierze — już m. grudzień.

Należy jeszcze zauważyć, iż przywóz w całym okresie 11 miesięcy r. ub. (styczeń—listopad) wyniósł 24.514 tys. zł (wobec 30.523 tys. zł w r. 1934), wywóz zaś wyniósł 28.262 tys. zł (wobec 33.229 tys. zł w r. 1934). Saldo w r. ub. w całym okresie 11 miesięcy kształtowało się na korzyść wywozu polskiego i wyniosło w okresie pierwszych 11 miesięcy — 3.648 tys. zł. wobec 2.706 tys. zł w r. 1934. Udział przywozu italskiego w ogólnym przywozie wyniósł 3,1% (w 1934 r. — 4,2%), zaś w ogólnym wywozie — 1,3% (w r. 1934 — 2,8%). Liczby te wskazują na coraz większe kurczenie się obrotów handlowych polsko-italskich oraz spadek jego udziału w ogólnym bilansie handlowym Polski. Jest to zwykła kolej kształtowania się handlu polsko-italskiego w warunkach nienormalnych, które wszakże poczytywać należy za przejściowe.

L. P.

Wiadomości gospodarcze

XVII międzynarodowe targi w Medjolanie.

Dekretem z dn. 3 listopada 1935 r. Nr. 1891, ogłoszonym w „Gazzetta Ufficiale" z 11 listopada 1935 r. Nr. 262 i który wszedł w życie 18 list. r. ub., zostały ustanowione nowe przepisy, normujące przywóz towarów do Italji. W związku z tym dekretem Ministerstwo Finansów (Główna Dyrekcja Ceł) wydało do wszystkich urzędów celnych dwa okólniki, z 15 listopada i 30 grudnia r. ub., zawierające instrukcje co do traktowania importu towarów z poszczególnych krajów z uwzględnieniem podziału na państwa, które całkowicie przystąpiły do sankcyj i państwa, które zgłosiły zastrzeżenia, wzgl. wypowiedziały się przeciwko sankcjom.

Według nowych zarządzeń import towarów z zagranicy objęty został czterema listami: A, B, C i D.

1) Import towarów, *objętych listą A*, odbywać się może jedynie za zezwoleniem Ministra Finansów. Lista ta zawiera wykaz towarów, który został załączony do dekretu ministerjalnego z dn. 25 czerwca r. ub., zmienionego dekretami z 31 lipca, 24 i 26 września, 30 października oraz 30 grudnia r. ub.

Nowemi towarami, których przywóz uzależniony jest od pozwolenia Ministra Finansów, są: mięso mrożone, ekstrakty mięsne, żółtko w stanie sproszkowanym lub płynnym, ryby w stanie spreparowanym, jęczmień, kukurydza, warzywa suszone, kopra, rudy metaliczne, kaolina, glinki i ziemie barwiące, kamienie, ziemie i rudy niemetaliczne, korek surowy, esencje terpentyny, kalafonja, owies, otręby, siano, chmiel, celuloid i alkaloidy opium oraz jego sole.

2) *Lista towarów B*, obejmuje towary, nie podlegające żadnym ograniczeniom (monety miedziane i ich stopy, rękopisy, złoto i srebro w monetach). Z listy tej zostały wyjęte czasopisma i włączone do listy D.

3) W sposób odrębny traktowane są towary (węgiel, koks, miedź, nikiel i cyna), objęte kompetencją Monopolu, powołanego do życia dekretem z dn. 28. VII. 1935 r. Bez zmiany pozostają przepisy, normujące przywóz olejów mineralnych, karburantów, syntetycznych barwników organicznych i pochodnych, materjałów radjofonicznych i bezpieczników termojonicznych.

4) Wszystkie inne towary, a więc nieobjęte listami A i B oraz wymienione w p. 3, objęte są *listami C i D*. Przywóz ich uzależniony jest od przedstawienia kwitów celnych (t. zw. „bolletta doganale") z odpowiedniego okresu r. 1934. Kiedy jednak towary, wymienione w liście C (dawna lista B), mogą być przywożone na podstawie kwitów celnych z określonemi odsetkami, towary, wyszczególnione w liście D, mogą być przywożone w 100% w stosunku do r. 1934.

5) Towary, wymienione w listach C i D nie mogą być przywożone ze wszystkich krajów, lecz jedynie z krajów następujących: Albanja, Arabja Saudyjska, Argentyna, Austrja, Boliwja, Brazylja, Costa Rica, Chiny, Ekwador, Japonja, Guatemala, Islandja, Jemen, Łotwa, Manczuko, Marokko, Niemcy, Nikaragua, Panama, Paraguaj, Peru, Stany Zjedn. A. P., Węgry, Urugwaj i Wenezuela. Z powyższego wynika, iż z Polski przywóz na podstawie kwitów celnych jest całkowicie wzbroniony, nawet jeśli chodzi o towary, których przywóz odbywał się na podstawie zaświadczeń kontyngentowych. Należy jeszcze nadmienić, iż, jeżeli chodzi o *czasopisma*, objęte listą D, mogą one być przywożone ze wszystkich państw bez żadnych ograniczeń. Obecnie żadnym ograniczeniom przywozowym nie podlegają również nuty oraz książki drukowane.

6) Wobec tego, że przywóz towarów, objętych listami C i D, dopuszczony jest tylko z niektórych krajów, wymagane jest, aby:

a) kwity celne pochodziły bezpośrednio z krajów, z których pochodzi towar, mający być przywieziony;

b) nie mogą być kumulowane kwity celen z różnych krajów;

c) urzędy celne pozbawione są prawa udzielania pozwoleń przywozu bez wzięcia pod uwagę kwitów celnych z odpowiedniego okresu r. 1934.

W związku z powyższem wymagane jest przedkładanie świadectw pochodzenia odnośnie do wszystkich towarów, przywożonych do Italji.

Równocześnie ISE (Istituto Nazionale Fascista per gli Scambi con l'Estero) wydało okólnik, zawierający instrukcje odnośnie eksportu towarów italskich do państw, które wydały zarządzenia przeciwimportowe w stosunku do towarów italskich.

Według okólnika, banki nie będą wydawały, począwszy od 18 listopada r. ub. zaświadczeń eksportowych, wymaganych przy eksporcie towarów italskich, o ile:

a) eksporter italski nie otrzymał otwarcia akredytywy potwierdzonej w Itajli, albo

b) o ile należność za towar nie została zgóry zapłacona i transferowana w Italji, lub

c) o ile nie będzie przedstawione w banku specjalne pozwolenie t. zw. „nulla osta".

Wspomniane „nulla osta" wymagane jest przy eksporcie towarów italskich do takich państaw, które według okólnika Ministerstwa Korporacyj zastosowały zarządzenia przeciw importowi italskiemu, jak:

Afganistan, Australja, Belgja, Wielka Brytanja, Bułgarja, Chiny, Czechosłowacja, Danja, Estonja, Finlanjda, Francja, Grecja, Haiti, Holandja, Honduras, Irak, Indje Brytyjskie, Irlandja, Jugosławja, Kanada, Kolumbja, Liberja, Litwa, Luksemburg, Meksyk, Nowa Zelandja, Norwegja, Persja, Polska, Portugalja, Rumunja, San Domingo, Sjam, Szwecja, Turcja, Unja Połudn. Afrykańska, Z S. S. R.

Nowy system importowy i eksportowy w Italji.

Podobnie, jak w latach poprzednich, w dniu 12 kwietnia r. b. zostaną otwarte podwoje siedemnastych Targów Międzynarodowych w Medjolanie, które trwać będą do 27 kwietnia.

Zadania, jakim Targi służą, polegają nietylko na popieraniu gospodarstwa italskiego oraz italskiego handlu zagranicznego, lecz również wymiany międzynarodowej w jaknajszerszem ujęciu. Rozgłos swój Targi Medjolańskie przedewszystkiem zawdzięczają tej okoliczności, iż stały się one rzeczywiście jednym z głównych ośrodków zbytu dla produkcji światowej. Tutaj bowiem gromadzone są przetwory produkcji wszystkich najważniejszych krajów świata, dzięki czemu kupiec, pragnący znaleźć na tych Targach jakikolwiek przedmiot produkcji światowej, z pewnością w swoich poszukiwaniach nie dozna zawodu.

Z oświadczeń, złożonych przez wystawców zagranicznych, wynika, iż tranzakcje handlowe, zawarte w czasie zeszłorocznych Targów, pod względem rozmiarów znacznie przewyższyły tranzakcje z lat poprzednich. Swiadczy to o tem, iż rynek italski jest niezmiernie pojemny dla zbytu obcych wyrobów.

Dyrekcja Targów zapewni wystawcom w r. b. jaknajdalej idące ułatwienia kolejowe oraz w czasie pobytu. Przewidziane są znaczne zniżki biletów kolejowych, okrętowych i samolotowych. Liczba zgłoszeń wystawców w r. b. osiągnęła już liczbę zeszłoroczną, przestrzeń zaś, zajęta przez stoiska, conajmniej będzie odpowiadała obszarowi zeszłorocznemu.

Z Cortina D'Ampezzo do Madonna di Campiglio

WIELKI SEZON ZIMOWY WE WŁOSZECH

Włochy, kraj wśród pięknych najpiękniejszy — według określenia D'Annunnzia — roztacza swoje skarby przyrody nietylko latem, kiedy to tonie w blaskach najcudniejszego słońca, lecz i zimą, kiedy w śnieżnej bieli roziskrzonej promieniami słońca w całej wspaniałości widnieje jego korona górska, wznosząca się pogodnie.

Oto dlaczego w okresie od października do marca daje się zauważyć na drogach alpejskich niemniejszy ruch cudzoziemców, niż w okresie od kwietnia do września. Ekwipunek, z którym turyści udają się tutaj w tych dwuch różnych okresach, jest zupełnie odmienny, lecz zdrowy humor i żywa wesołość towarzyszą im nieodłącznie. W tym sezonie Włochy proszą boga gór o zesłanie jaknajobfitszego śniegu, aby zaspokoić nienasycone zapędy narciarzy. Popularność ośrodków sportowych w Alpach Włoskich datuje się od niedawna. Również i w tej dziedzinie Faszyzm dał skutecznego bodźca do racjonalnego wykorzystania turystycznych możliwości, stworzonych przez doskonałe warunki zimą: sukces okazał się zupełny, triumfujący na całej linji. Napływ turystów, rekrutujących się nietylko z pośród Włochów, lecz i z licznych rzesz cudziemców, rośnie z roku na rok.

Madonna di Campiglio.

Cortina d'Ampezzo, prawdziwy klejnot Dolomitów, otoczona jest zewsząd pasmem gór; malownicze jej tło stanowią: Tofane, Cristallo, Sorapis i Pelmo, a nieco niżej w kierunku San Vito widnieje kolosalny Antelao, cel wyczynów wysokogórskich turystów spragnionych silniejszych emocyj. Koleje, kolejki, autobusy, samochody — słowem wszelkie środki lokomocji przewożą do Cortina d'Ampezzo wesołe i barwne rzesze turystów i narciarzy, pragnących spędzić tutaj wakacje zimowe. W sezonie bieżącym w Cortina odbędą się zawody sportowe na śniegu. Doskonały tor narciarski został urządzony na Priarosà, wzgórzu jakby stworzonem do wyczynów, dających okazję do zakosztowania silniejszych wzruszeń. Został tutaj również zainstalowany rodzaj kolejki linowej, przewożącej narciarzy po dokonaniu zjazdu, spowrotem w kilka minut na grzbiet wzgórza. W ten sposób oszczędzono im straty czasu oraz energji na odbycie drogi w górę. Urządzenie hoteli w tej miejscowości jest dobrze znane turystom i nie wymaga na tem miejscu podnoszenia ich zalet. Trzeba nadmienić, że Cortina D'Ampezzo jest bodaj jedną z najstarszych miejscowości we Włoszech, która zdobyła dużą popularność w świecie turystycznym i sportowym, a przytem jest jedną z najbardziej nowoczesnych pod względem prostoty i racjonalnego trybu życia.

Madonna di Campiglio.

Lecz obraz gór włoskich w obramowaniu domków i hoteli nie ogranicza się do jednej tylko miejscowości, Cortina. Ma ona rywalkę w Madonna di Campiglio, która nie ustępuje najbardziej znanym stacjom klimatycznym zimowym w Europie. Należy przedewszystkiem określić dokładnie jej położenie geograficzne, gdyż w tym nawale nazw miejscowości i gór łatwo się zgubić. Madonna di Campiglio znajduje się w odległości 74 km. od Trento, skąd kursujące tu autobusy przewożą podróżnych w niespełna trzy godziny.

Początki istnienia Madonna di Campiglio sięgają roku 1895, kiedy w pobliżu starego kościółka Matki Boskiej z Campiglio, powstał hotel, który przez doskonale warunki miejscowości, zaczął ściągać zewsząd licznych turystów. Rosnące tu w wielkiej obfitości drzewa iglaste wpływają dodatnio na zdrowotność powietrza; położenie wśród gór przyczynia się do stworzenia doskonałych warunków dla uprawniania sportów zimowych. Dolomity Brentyjskie zamykają tę miejscowość, jakgdyby wspaniałemi ścianami, roztaczającemi urok krajobrazu alpejskiego. Jest to miejscowość, która rzuca czar na każdego podróżnego i zadowoli najbardziej wybrednego sporstmena. Obecnie Madonna di Campiglio, tonąca w nieskazitelnej bieli śnieżnej, wysunęła się na pierwszy plan wśród miejscowości cieszących się rozgłosem wszechświatowych ośrodków sportów zimowych. W sezonie bieżącym zawitają do niej zawodnicy w postaci narciarzy

Cortina d'Ampezzo.

i łyżwiarzy. Urządzono tutaj wspaniałą skocznię oraz uporządkowano tor łyżwiarski na przyległem jeziorze. Pięćdziesiąt torów narciarskich uzupełnia możliwości, które nastręcza turystom ta stacja zimowa.

Wśród dolin oraz wzgórz Górnej Adygi wznosi się przepiękne zagłębienie Bressanone w miejscu, gdzie rzeka Isarco łączy się z Rienza. Również i tutaj znajdą narciarze idealne tereny dla uprawiania tego miłego sportu.

Bez końca możnaby wyliczać nazwy małych a tak uroczych miejscowości we Włoszech, zawsze gotowych na przyjęcie gości z najbardziej odległych krajów w Europie.

Na linji Brenneru widnieje jeszcze Colle d'Isarco. W dolinie Pusterji zarysowują się wraz ze swemi jeziorkami, które letnią porą jaśnieją przejrzystym lazurem, miejscowości: Dobbiazo, Manguelfo i Vani Cundisto.

Madonna di Campiglio.

Miejscowość San Martino di Castrozza przyciąga ze wszystkich stron świata turystów, chętnie przebywających w luksusowo urządzonych hotelach. To samo da się powiedzieć o Passo di Rolle, przepięknej przełęczy alpejskiej. Kolejka linowa przenosi turystów z Ortisei do Alp Siusi.

Jeszcze inny piękny zakątek alpejski, La Marmolada, ściąga z każdym rokiem coraz liczniejsze zastępy entuzjastów, garnących się chętnie do schroniska „Venezia" na Pian di Fadaja, wznoszącem się od strony Belluno i Trentino. Wzgórze to nadaje się dla zawołanych narciarzy, jak również i dla zwolenników wysokogórskich wycieczek.

W dzielnicy Brescia miejscowość Pontedilegno ześrodkowuje na swych szlakach tłumy turystów z Lombardji. Tutaj znajduje się słynna skocznia „del Littorio", na której w zeszłym roku został osiągnięty rekord skoku wysokości 103 metrów, najdłuższy z rekordów tego rodzaju. Nic więc dziwnego, że miejscowość ta jest celem wycieczek narciarzy, trenujących się w skokach.

Cortina d'Ampezzo.

Niemniej ożywioną pod względem ruchu turystycznego jest satcja klimatyczna Asiago, posiadająca tereny narciarskie przeszło 500 m. kw., położone na wysokości 1.000 — 2.500 metrów. Dojazd do wszystkich tych miejscowości został jaknajlepiej udogodniony, tak że w kilka godzin turyści z pobliskich miast, względnie z miejscowości granicznych mogą dotrzeć bez trudu do którejkolwiek ze stacyj klimatycznych, gdzie oczekują ich nietylko rozkosze sportu i krajobrazu zimowego, lecz również doskonałe warunki pobytu pod względem mieszkania oraz utrzymania. Najwybredniejsi turyści znajdą tutaj doskonałe urządzenia oraz wszelkie wygody i przekonają się, że wszystko zostało przystosowane do uprzyjemnienia pobytu.

Dobrze pomyślana komunikacja samochodowa oraz kolejowa umożliwia turystom przejazd z jakiegokolwiek miasta Włoch do Cortina d'Ampezzo, Madonna di Campiglio, Bressanone, Asiago i t. p.

Ożywienie w tych zakątkach alpejskich dochodzi do zenitu w okresie, kiedy to wieżyczki małych kościołków rzucają dyskretny cień na roztaczającą się szeroko biel śnieżną.

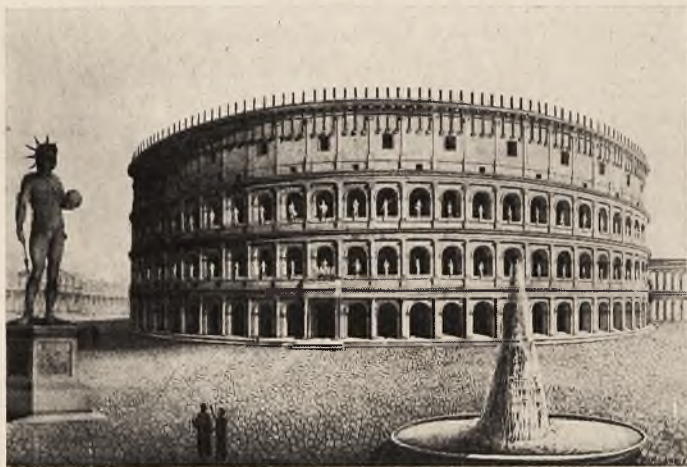
Lago di Dobbiacco.

JAK POWSTAŁO COLOSSEUM

Po barbarzyńskim zwyczaju zabijania jeńców na mogiłach bohaterów, o czem wspomina Homer w związku z pogrzebem Patroklesa — nastał zwyczaj walki między jeńcami na grobach, po śmierci bohaterów.

Takie jest pochodzenie walk gladjatorów, którzy występowali przed ludem na pogrzebach znakomitych osobistości.

Z czasem, gdy wzrosła namiętność ludu do takich widowisk, „ludi gladiatores“ straciły związek z żałobnemi ceremonjami i stały się główną częścią rozrywek ludu rzymskiego.

Wobec tego ich znaczenia odbywały się najczęściej na Forum Romanum, gdzie utrzymały się aż do początków cesarstwa.

Później dopiero powstała myśl zbudowania osobnego gmachu, kształtu prawie koła (a właściwie owalu, którego promienie stoją do siebie w stosunku 12 : 13) w ten sposób, aby dać możność widzenia wszystkim zebranym, ze specjalnem uwzględnieniem wyższych dostojników, którzy mieli miejsca na krańcach osi krótszej.

Te kryterja zostały uświęcone uroczyście budową Amfiteatru Flawjusza.

Znaczenie gmachu i zdolności architektów widać w doskonałości obliczeń i w zastosowaniu środków technicznych, które dały największy zabytek świata.

Najpierw wybrano miejsce: miejsce dawnego stawu nerońskiego, „Fagutal“, który swojem ślicznem wybrzeżem i maleńkim portem tworzył piękne tło dla tysiąca dziwów „Domus Aurea“.

W ten sposób zaoszczędzono do pewnego stopnia robót ziemnych, kopania, które musiały być olbrzymie, gdyż dla tak wielkiego gmachu, trzeba się było dokopać terenu mocnego i odpowiedniego na fundamenty.

W rzeczywistości objętość ziemi, którą trzeba było wydobyć, aby zrobić miejsce arenie amfiteatru miała wynieść, według dokładnych obliczeń conajmniej 35 tys. zaś żeby zrobić miejsce fundamentom, 90 tys. m. kw. — w sumie 125 tysięcy m. kw. ziemi.

Wówczas przystąpiono do budowy.

Umieszczono naokoło szereg olbrzymich pali z trawertynu, 6 m. wysokości każdy. Cały ten pierwszy szereg pali został całkowicie pokryty ziemią. Na tem oparciu spoczęła cała zewnętrzna struktura amfiteatru.

Materjał na budowę został wybierany bardzo troskliwie. Wszystkie najważniejsze części gmachu były zbudowane z trawertynu, sprowadzonego ze słynnych kopalń tyburtyńskich. Dla zwiezienia go zbudo-

wano specjalną drogę szerokości 6 metrów. Była ona potrzebna dla nieustannego dowozu wielkich bloków przysyłanych na budowę amfiteatru. Ilość zużytego trawertynu na całość Colosseum przekroczyła 100.000 m. kwadr.

Zakończenia pilastrów były połączone spojeniami żelaznemi, z których każde ważyło 3 i pół kilograma — w sumie 300 tonn żelaza. Liczne dziury w budowli

świadczą, że żelazo to zostało potem zabrane do zużytkowania. Inż. Giuseppe Cozzo słusznie przypuścił, że czyn ten musiał być podyktowany jakąś naglącą koniecznością. Być może, nastąpiło to za Gotów, w czasie obrony Rzymu przez Belizarjusza.

Budowa Colosseum była pomyślana i przeprowadzona ze szczególną pomysłowością.

Zaczęto od budowania szkieletu z pilastrów i łuków z trawertynu, aż do III piętra. Następnie wzniesiono mur zewnętrzny zapomocą pomostu drewnianego umieszczonego na występach pilastrów portyku trzeciego rzędu.

Niektóre miejsca zostawiono umyślnie puste na różnych piętrach; przez nie windy przywoziły na górę materjał budowlany. Równocześnie schody, które miały potem służyć dla widzów, łączyły pracę między jednem a drugiem piętrem.

Następnie zapełniono blokami tufu przestrzeń między pilastrami. W ten sposób praca mogła się rozwijać równocześnie na różnych piętrach. Można było założyć dwa rzędy warsztatów na tej samej powierzchni. Na dole, pod osłoną, praca szła także i wczasie deszczu. Budowano dalsze mury między pilastrami, wykonywano stropy nad schodami, bielono i wreszcie ozdabiano gmach, głównie stiukami. Na górze pracowano nad całą wyższą częścią budynku: budowano dwa ostatnie rzędy amfiteatru, podjum, stopnie. Podzielona w ten sposób robota postępowała z nadzwyczajną szybkością, gdyż wykańczały się jednocześnie drugorzędne prace. Wreszcie zbudowano ostatnie piętro z cegieł lżejszych i łatwiejszych do przenoszenia.

O rozmiarach budynku może dać pojęcie jeszcze i ten szczegół, że na wnętrze muru czwartego piętra użyto wszystkich odpadków trawertynu, wziętego w blokach do budowania pięter niższych; odpadki te wynosiły około 6.000 m. kw.

Amfiteatr był obmyślony na jaknajwiększą ilość miejsc. Mógł on istotnie pomieścić 45.000 widzów, z których każdy posiadał bilet zaopatrzony w numer wejścia, łuku, piętra i schodów.

Na zakończenie dodamy, że badanie wszystkich prac budowlanych przy amfiteatrze przekonywa nas jeszcze bardziej o praktyczności, porządku, metodzie której Rzymianie dali dowód budując to największe dzieło architektoniczne Rzymu cesarskiego.

G. Urbani Dell'Aquila.

Wiadomości turystyczne

Włochy pozostają nadal upragnionym celem turystów całego świata.

Fałszywe wiadomości o sytuacji we Włoszech, szerzone zagranicą najczęściej bez względu na środki, mające na celu interes konkurencji, obliczone są jedynie na odciągnięcie ruchu turystycznego od naszego Półwyspu i na skierowanie go do innych krajów.

Wszystkie te nieprzychylne wiadomości są bezwzględnie kłamliwe i muszą być odparte na całej linji.

Zapewniamy cudzoziemców, że doznają we Włoszech takiego samego przyjęcia, jak niegdyś, opartego na kurtuazji oraz serdeczności, które są właściwością włoskiej tradycyjnej gościnności. Przybysze znajdą we Włoszech, jak dawniej, doskonałe warunki odpoczynku, wszelkie rozrywki oraz możliwości do odbycia zamierzonych studjów. Na miejscu cudzoziemcy będą mieli możność przekonania się o istotnych warunkach życia politycznego oraz gospodarczego Narodu włoskiego. Nasz Duce wypowiedział się kiedyś w sposób następujący: „Pragnę, aby Włochy były odwiedzane przez jaknajliczniejsze rzesze turystów. Przekonają się oni o pięknie naszego kraju oraz o tem, że jesteśmy narodem dyscyplinowanym, a jednocześnie szczerze gościnnym". Podróżni, udający się do Włoch, będą mogli stwierdzić jeszcze raz, że słowa Wodza odpowiadają rzeczywistości.

Nic się nie zmieniło w dziedzinie sprawności komunikacji kolejowej, morskiej, lotniczej, ani też w przemyśle hotelarskim. We wszystkich tych dziedzinach Włochy dzierżą prym, jak przedtem.

Cudzoziemcy powinni się dowiedzieć, że we wszystkich dzielnicach Włoch będą przyjęci z dawną życzliwością i, że żadne ograniczenia nie odbiją się na nich w czasie podróży oraz pobytu w naszym kraju. Rozporządzenia wydane w związku z ograniczeniem spożycia pewnych artykułów, powinny być uważane przedewszystkiem za akt solidarności Narodu włoskiego z Rządem i jego ustrojem w tej dobie historycznej tak doniosłej dla Włoch. Środki te zostały powzięte samorzutnie przez Włochów i obowiązują jedynie ludność włoską, nie odbiją się natomiast w najlżejszym nawet stopniu na przyjezdnych.

Turyści, którzy spędzą najbliższy sezon zimowy w jednej z licznych stacyj klimatycznych Włoch lub też w którejkolwiek miejscowości górskiej, tak doskonale urządzonej dla uprawiania sportów zimowych, przekonają się naocznie, iż nic się nie zmieniło pod względem przychylności, okazywanej przyjezdnym. Stwierdzą natomiast niezawodnie, iż miejscowości te zostały ulepszone pod względem organizacji hotelarskiej oraz komfortu, oraz, że przyjęcie, okazywane cudzoziemcom, nie straciło nic na serdeczności oraz dobrej woli.

Przyjęcie okazywane cudzoziemcom udającym się do Włoch.

Pan Aleksander W. Lawrence ogłosił w gazecie londyńskiej „Times" list z Asolo Veneto, w którym podkreśla serdeczne przyjęcie, okazywane turystom angielskim we Włoszech. „Wbrew przyjętemu przez ogół przeświadczeniu, sytuacja międzynarodowa nie odbiła się w najmniejszym nawet stopniu na tradycyjnej uprzejmości oraz na serdecznej gościnności, okazywanej stale przez Włochów turystom angielskim. Liczni Anglicy, przebywający obecnie we Włoszech, zdają sobie jasno sprawę z tego, iż wydarzenia ostatniej doby nie odbiły się wcale na pragnieniu Włochów kontynuowania z nami jaknajżyczliwszych stosunków".

Sycylja — kraina słońca.

Gazeta „Ordre" ogłosiła drukiem interesujący artykuł o Sycylji. Przytaczamy następujący jego urywek:

„Kochana Sycylja! Kto ją raz ujrzał nigdy nie zdoła zapomnieć! Roztacza dziwnie piękne krajobrazy, prawdziwie klasyczne widoki, rozległe równiny, a przytem jest krainą, zalaną słońcem i światłem.

„Oto Palermo!

„Ileż da się powiedzieć o tem sycylijskiem mieście! Oto kościoły, których mury tchną Afryką; oto katedra z przepięknym wirydarzem klasztornym, gdzie mimowoli wypatruje się ukazania anioła lub muzułmańskiego filozofa we wschodnich szatach. Oto wdupiętrowe pałace ozdobione tarczami herbowemi, posągami, pokryte złocistą patyną wieków. Ile wytchnienia dają wielkie egzotyczne drzewa o ciężko opadających gałęziach, o jasnych konarach, tworzące jakgdyby roślinny schron dla niezliczonych wodotrysków i bogów dawnej Grecji."

Linja samochodowa z Zalcburga do Wenecji.

Od chwili inauguracji nowej drogi Grossglockner, która łączy Austrję z Włochami, została wprowadzona codzienna regularna komunikacja turystyczna samochodowa z Zalcburga do Wenecji. Linja ta przechodzi przez Lienz, Dobbiaco i Cortina d'Ampezzo. Od pewnego czasu funkcjonuje codzienna obsługa pocztowa w połączeniu z obsługą pocztową austrjacką między Lienz i Cortiną.

Autostrada Tryjest — Portorose.

Wkrótce zostaną ukończone roboty w związku z budową wielkiej autostrady Tryjest—Capodistria—Portorose. Ta nowa arterja, długości 27 km., przecina jedną z piękniejszych dzielnic Włoch i przebiega tuż nad brzegiem morza, unikając w ten sposób szlaków dawnej drogi i niepotrzebnych zakrętów wewnątrz kraju.

Autostrada pod Simplon.

Rada Zarządów Kolei Żelaznych Szwajcarji opracowuje projekt autostrady, która przechodząc przez Genewę oraz Lozannę i przecinając masywy Simplonu, połączy Rzym z Paryżem i Berlinem.

Projekt ten wykorzystałby jeden z dwóch istniejących obecnie tuneli kolejowych. Przewidywany kosztorys tych prac ograniczyłby się w ten sposób do 3 miljonów franków szwajcarskich. Wiadome jest, iż projekt tunelu, który ma przeciąć Mont Blanc, pociągnąłby za sobą wydatek 100 miljonów.

Zostało stwierdzone, że jeden z dwóch tuneli, przecinających Simplon, wystarczy w zupełności, aby stawić czoło ruchowi kolejowemu nawet w okresach najintensywniejszego ożywienia.

37.000 km. autostrad. Wielki projekt sen. Puricelli'ego.

Miesięcznik „Technika Samochodowa", zamieszcza pięknie ilustrowany artykuł Romana Olszewskiego o autostradach, których kolebką jest Italja. Ogólna długość wykonanych już w Italji autostrad wynosi 460 km., koszt budowy około 600 miljonów lirów.

Drugiem państwem w Europie, którego budowa autostrad rozwija się szybko, są Niemcy.

Za przykładem Italji i Niemiec poszły Belgja i Holandja.

P. Olszewski wspomina o projekcie budowy 37.000 km. autostrad w Europie, opracowanym przez sen. Puricelli'ego, budowniczego autostrad italskich. W projekcie tym przewiduje on kilka autostrad na terenie Polski. Projekt sen. Puricelli'ego został w swoim czasie wniesiony do Międzynarodowego Biura Pracy przy Lidze Narodów.

Sezon w teatrze La Scala.

Zgodnie z tradycją, Teatr La Scala otworzy swe podwoje w dniu 26 grudnia. Afisze zapowiadają 90 przedstawień, które odbędą się do 30 kwietnia 1936 r., obejmując okres karnawałowy, okres Postu oraz Targów Międzynarodowych. Liczba oper włoskich i zagranicznych dochodzi do 22. Ponadto należy wspomnieć nowy Balet włoski. Z niecierpliwością oczekuje się premjery „Campiello" Hermana Wolfa-Ferrari, autora oper: „Quattro Rusteghi" (Czterech Prostaków) oraz „Donne Curiose" (Ciekawe kobiety).

Teatr La Scala zapewnil sobie pierwsze wystawienie ostatniego dzieła Ryszarda Straussa „Milcząca Kobieta", którego premjera w Dreznie miała w czerwcu ub. r. wielki sukces. Wśród widowisk mających się odbyć w bieżącym sezonie, widnieją w programie: „Orseolo" Hildebranda Pizzetti'ego, „Farsa Amorosa" (Farsa Miłosna) Zandonai oraz „Ave Maria" Salvatore Allegra — będą to trzy nowości wystawione na tej scenie.

Szczególne zainteresowanie budzą widowiska: „Ernani" Verdi'ego (otwarcie sezonu), „Matrimonio Segreto" (Potajemny ślub) Cimarosa, „Samson i Dalila" Saint Saënsa, „Kitesch" Rimskij - Korsakowa oraz „Parsifal" Wagnera.

Sygnalizowane są pozatem opery: „Łucja z Lammermoor'u" i „Don Pasquale" Donizzetti'ego, „Mignon" Thomas'a, „Rigoletto", „Aida" i „Otello" Verdi'ego, „Lohengrin" Wagnera, „Mefisto" Boito, „Gioconda" Ponchielli'ego, „Wally" Catalani'ego, „Il Tabarro", „Suor Angelica" (Siostra Andżelika) i „Gianni Schicchi" Puccini'ego.

W okresie postu odbędą się dwa nadzwyczajne widowiska „Bożego Narodzenia" Perosi'ego, a z nadejściem karnawału wystawiony będzie nowy Balet „Amore delle tre Melarance (miłość trzech pomarańczy) fabuła Carlo Gozzi, w adaptacji Renato Simoni'ego do muzyki Cesare Sonzogno.

Porządek chronologiczny przedstawień jest następujący:

grudzień — styczeń: Ernani", „Lohengrin", „Matrimonio Segreto", „Orseolo", Lucja z Lammermoor'u oraz trzy opery Puccini'ego.

w lutym: „l'Amore delle Tre Melarance" (Miłość trzech pomarańczy), „Mefisto", „Campiello", „Rigoletto", „Kitesch";

w marcu: „Samson i Dalila", Milcząca Kobieta", „Wally" i „Parsifal";

w kwietniu: „Miłosna Farsa", „Boże Narodzenie" Perosi'ego, „Mignon", „Otello". (Na otwarcie Targów Międzynarodowych): „Don Pasquale", „Iris", „Gioconda" i „Ave Maria".

„Casa dello Studente" (Dom Studenta) przy uniwersytecie rzymskim.

Młodzież, udająca się do Rzymu na studja, dowie się z niezawodnem zadowoleniem, iż przy Uniwersytecie Rzymskim został zbudowany „Dom Studenta" (Casa dello Studente").

Budynek ten może pomieścić 160 osób, dając do dyspozycji oddzielne pokoje urządzone z niemniejszym komfortem, niż najbardziej nowoczesne hotele; pokoje w tym domu mają: wodę bieżącą zimną i gorącą oraz racjonalne i gustowne umeblowanie. Sala jadalna może z łatwością pomieścić 400 osób. Kuchnia jest zupełnie autonomiczna. Budynek posiada najnowsze urządzenia w postaci potrzebnych instalacyj elektrycznych, telefonu, licznych łazienek; znajduje się tutaj również boisko sportowe, bieżnia, basen oraz kort tenisowy.

W przewidywaniu wzrostu napływu studentów do Uniwersytetu Rzymskiego, „Dom Studenta" został skonstruowany w ten sposób, aby w razie potrzeby, ulec dalszej rozbudowie.

Wyd. Comitato Polonia-Italia. Redaktor odp. Adam Romer.

Prenumerata wynosi: w Polsce 15 zł. rocznie, 8 zł. półrocznie; w Italji: 30 lirów rocznie.
Cena jednego numeru 1 zł. 50 gr.

Redakcja i administracja ul. Zgoda 7, telef. 6.41.46. Konto P. K. O. Nr. 14.614.

Zakłady Graf.-Introlig. J. DZIEWULSKI, Warszawa, Senatorska 10.

PIERWSZY POPULARNY SAMOCHÓD SERYJNIE BUDOWANY W POLSCE

NOWY POLSKI FIAT
508

Kompletny 4-o osobowy samochód z dwoma kołami zapasowemi, kierunkowskazami, zderzakami i narzędziami

ZŁ 5400.–

BEZPIECZEŃSTWO – stalowa karoserja z niełukącemi się szybami, hydrauliczne hamulce znakomita stateczność na wszelkich drogach
OSZCZĘDNOŚĆ – niska cena zakupu, małe zużycie benzyny, tanie opony i części zapasowe.
KOMFORT – łatwość prowadzenia przy wszelkich szybkościach, znakomite resorowanie, wygodna karoserja z pomieszczeniem na bagaż

PRODUKCJA 1935 R. PAŃSTW. ZAKŁADÓW INŻYNIERJI W WARSZAWIE